

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La « battaglia del latte » dopo la « guerra del vino »?

Nonostante gli sforzi diplomatici e i messaggi politici tra i governi francese e italiano, la « guerra del vino » si complica. Ieri alla frontiera di Ventimiglia sono state respinte alcune autocisterne cariche di latte francese. Una misura tecnica, hanno spiegato i funzionari. Rischia, però, di acuire la tensione. In Belgio, intanto, i contadini hanno rovesciato casse di uva italiana, ma ce l'avevano con il proprio governo. Il PCI ha chiesto la convocazione urgente della Commissione Agricoltura della Camera. A PAG. 6

Il drammatico duello aereo sul Golfo della Sirte aggrava le tensioni internazionali

## Ansia per lo scontro nel Mediterraneo

### Abbattuti da caccia USA due aerei libici Scambio d'accuse

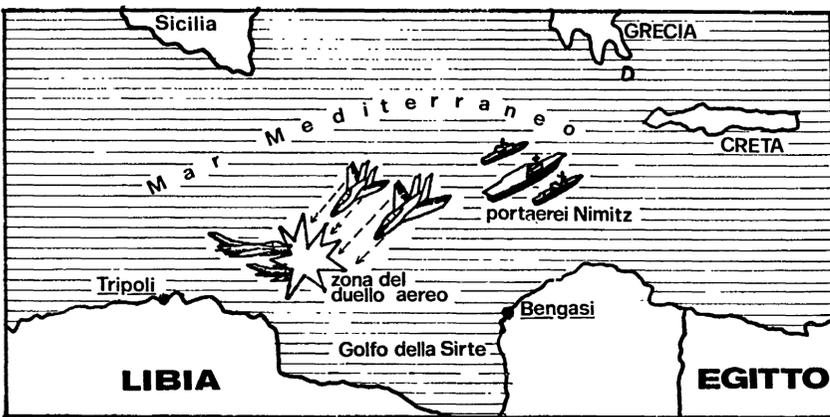
Versioni contrastanti sul combattimento durante le manovre della sesta flotta - Tripoli afferma di aver distrutto un F-14 - Washington invita 2.500 americani a rimpatriare

Duella aereo libico-americano ieri mattina nel cielo del Golfo della Sirte, nel Mediterraneo centro-orientale: due caccia libici SU 22, di fabbricazione sovietica, sono stati abbattuti con missili aria-aria da due caccia F-14 levatisi in volo dalla portaerei americana « Nimitz ». Il gravissimo episodio — che ha bruscamente fatto salire la tensione in Medio Oriente e che conferma il livello di pericolo della attuale situazione internazionale — è avvenuto nel quadro delle manovre navali che la sesta flotta americana sta svolgendo al largo della Libia e che — secondo le rivelazioni del settimanale « Newsweek » — hanno anche lo scopo di « sondare le reazioni di Tripoli ». Le acque del Golfo della Sirte rientrano infatti in una fascia di 200 miglia che la Libia considera acque territoriali, mentre gli USA si considerano al limite tradizionale delle tre miglia. Washington ha informato dell'incidente il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il consiglio della NATO e il governo di Mosca; Tripoli ha rivendicato il diritto di « difendere le acque territoriali da ogni tentativo di terra o di spazio aereo, chiunque sia l'aggressore ».

Washington ha informato dell'incidente il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il consiglio della NATO e il governo di Mosca; Tripoli ha rivendicato il diritto di « difendere le acque territoriali da ogni tentativo di terra o di spazio aereo, chiunque sia l'aggressore ».

Nostro servizio

Mary Onori (Segue in ultima pagina)



### Lunga escalation di tensione nei rapporti Washington-Tripoli

Lo scontro nel cielo del Golfo della Sirte è solo l'ultimo — anche se forse il più drammatico — in una serie di incidenti, diplomatici e « materiali », che hanno caratterizzato i rapporti fra gli USA e la Libia negli ultimi anni, particolarmente dal dicembre 1979 quando venne assalita da una flotta di missili americana la portaerei americana a Tripoli. Il contrasto fra Washington e la Libia si è fatto particolarmente acuto negli ultimi mesi, dopo che la nuova amministrazione diretta da Ronald Reagan ha lanciato contro il governo di Tripoli, e contro Gheddafi personalmente, una intensa campagna

di accuse e di pressioni politiche e psicologiche. L'assalto alla ambasciata americana a Tripoli, il 2 dicembre 1979, si collocò nel clima creato dalla vicenda degli ostaggi americani a Teheran e dalla ondata di manifestazioni anti-americane verificatesi allora un po' in tutto il mondo arabo-islamico. Le autorità libiche non vi ebbero alcuna responsabilità diretta, ma furono accusate da Washington di non avere adeguatamente protetto la sede diplomatica. Con l'incendio e la devastazione dell'edificio, gli Stati Uniti rimasero di fatto privi di un'ambasciata in Libia, ma ciò non significò l'interruzione delle relazioni: a Tripoli restavano infatti

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima pagina)

Preoccupanti previsioni coop

### Prezzi in salita fino al 15%

### per gli alimentari

Conferenza stampa del Conad - Gli altri aumenti in arrivo - Le richieste dei petrolieri su benzina e gasolio

ROMA — Come per una malattia di stagione, a settembre il termometro dei prezzi ricomincerà a salire, ma quest'anno sarà proprio la spesa più quotidiana di tutte, quella alimentare, a tirare la veltà all'inflazione: la previsione è superiore al 1980, quando gli alimentari aumentarono del 15,7 per cento. Al ritorno, troveremo pane carne uova e caffè aumentati in media del 2 per cento (l'anno scorso, fu il 2,1 per cento), coccicché sarà ribaltato l'andamento di giugno e luglio, che aveva fatto sperare in un raffreddamento del caro vita. Ma ad essere malata è l'economia alimentare, e il rifiuto di interventi settoriali e contingenti si rivelerebbe, appunto, per una semplice, ma pericolosa, illusione.

del denaro, vuoi per previsti rincari della benzina, vuoi infine per la semplice « aspettativa » del caro vita. E nessuno vuol pagare le spese.

Nadia Tarantini (Segue in penultima)

### Pajetta a Bucarest ha incontrato Ceausescu

BUCAREST — Il compagno Gian Carlo Pajetta al termine del suo soggiorno in Romania, ospite del CC del PCR, è stato ricevuto dal compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito e presidente della Repubblica. Nel darne notizia, l'organo del PCR « Scintille » riferisce che all'incontro, che ha avuto luogo in una atmosfera di cordiale amicizia, caratteristica delle relazioni esistenti tra i due partiti, hanno preso parte il compagno Virgil Ciuzan, del Comitato esecutivo e membro della Segreteria del PCR, e il compagno Giadresco del CC del nostro partito. Durante l'incontro si è avuto uno scambio di opinioni sui problemi attuali; le posizioni e le prospettive del PCR e del PCI.

Dalle due parti — aggiunge il giornale — si è espressa soddisfazione per le buone relazioni di collaborazione e di solidarietà che si è sottolineata l'opportunità di rafforzare e di estendere i rapporti tra i due partiti nell'interesse dei due popoli.

(Segue in penultima)

Crediamo che tutti, dall'uomo della strada al professionista degli affari internazionali, abbiano avuto un sussulto di estrema preoccupazione e anche di paura quando, ieri, è stato dato l'annuncio dei due aerei libici abbattuti, in uno scontro a fuoco, da aerei statunitensi.

### Alle soglie di casa nostra

Avvenire sempre, di fronte a episodi del genere, che si apra come uno squarcio nel quale si intravedono i tremendi e concretissimi pericoli di guerra che incombono sul mondo, pericoli accantoni e rimossi — come se non esistessero — quando scorre la « normalità » quotidiana. E non si può fare a meno di ricordare come conflitti lunghi, sanguinosissimi e minacciosi per la pace di tutta l'umanità siano stati preannunciati da scararmucce regolarmente classificate come « incidenti ».

coesistenza su quella della supremazia e del riarmo. Infatti, se le relazioni internazionali e in particolare quelle USA-URSS volgono al peggio, aumentano enormemente i rischi che da ogni episodio traumatico, ancorché limitato, possano derivare conseguenze terribilmente ampie e sconvolgenti.

### Balzo dell'oro Dollaro in rialzo dopo lo scontro

Balzo dell'oro al fixing di Londra dopo la notizia dell'abbattimento dei due caccia libici: veniva infatti quotato a 433 dollari l'oncia contro le 420 del giorno prima. Anche i mercati valutari hanno reagito con nervosismo. Il dollaro è partito in rialzo, si è poi leggermente indebitato per poi risalire nuovamente quando si è saputo dell'incidente. La valuta americana in Italia costava alla fine 13 lire in più.

### CGIL: i paesi europei rifiutano le bombe « N »

La preoccupazione dei lavoratori italiani per la decisione reaganiana di procedere alla fabbricazione della bomba N e per la localizzazione in Sicilia dei missili « Cruise » è stata espressa ieri dalla CGIL. In una nota il sindacato chiede ai governi dei paesi europei di esprimere un netto rifiuto ad ospitare sui rispettivi territori armi al neutrone e di impegnarsi nel negoziato. Un appello alla mobilitazione la CGIL rivolge al movimento sindacale europeo.

## Oggi il dibattito al Senato

Il governo dovrà chiarire la sua posizione su Comiso e bomba N - Intervento di Minucci - Nota ufficiosa di Palazzo Chigi sullo scontro aereo USA-Libia

ROMA — Il dibattito parlamentare sugli euromissili e la bomba N si apre stamani a ventiquattrore dalle inquiete e « incerte » che ha coinvolto la scorta flotta americana nel Mediterraneo. Un fatto che aggiunge una tinta drammatica alla situazione internazionale e suona come un campanello d'allarme proprio alle porte del nostro paese.

### Per la pace stasera a Roma manifestazione con Minucci

Prosegue intensa in tutto il paese la mobilitazione unitaria sui temi della pace, del disarmo, del rifiuto degli armamenti atomici. Stasera a Roma (alle 18.30 in piazza del Fontanone) il PCI e la FGCI terranno una manifestazione durante la quale parlerà Adalberto Minucci. A Bologna la giunta ha convocato il Consiglio comunale in seduta straordinaria. A Ferrara un comitato permanente contro la corsa agli armamenti è stato costituito per iniziativa delle associazioni partigiane, della federazione sindacale unitaria dei movimenti giovanili e femminili. In Umbria, a Città di Castello, i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno inviato al sindaco un ordine del giorno unitario per esprimere riprovazione della decisione americana sulla bomba N e preoccupazione per l'installazione dei missili a Comiso. Assemblee, marce, veglie, petizioni in molte città d'Italia.

### poverini, paghiamoli un po' di più

OGGI DA QUALCHE tempo il dottor Alberto Grandi appariva amareggiato e depresso. Se non fosse stato noto per la sua forza d'animo e per la sua non mai smentita capacità di affrontare con virile fermezza le traversie della vita, arriveremmo a dire che sfiorava l'infelicità. Quest'uomo, sempre pronto a infondere coraggio ai dolenti e a esortare alla serenità, si è trovato a vivere lui stesso colto da uno sconforto, la cui causa, del resto, non « nasconde » a chi si muoveva ansioso delle sue sorti. Alberto Grandi si sentiva pagato troppo poco: da non molto tempo nominato presidente dell'Ente egli percepiva un stipendio di 100 milioni all'anno, e questo non gli bastava per le grifficche che sovrastavano negli enti di Stato sono puntualmente rituali, e le note spese, naturalmente incontrollate, e altre minuziosamente non sono neppure enumerare, delle quali ci è nota l'erosione per conto di dire conosciuta. Tutto lo stipendio era di 100 milioni, e come fa un uomo con un tale proprio ve-

Inchiesta della magistratura a Milano

### Un morto e due in coma nel giallo del bitter Ordinato il sequestro

MILANO — L'anno già chiamato « killerbitter », il bitter assassino. E di vittime, con ogni probabilità, ce n'è già una: Mario Brembati, di 52 anni, milanese, morto al Policlinico poche ore dopo il ricovero domenica scorsa. Sua moglie, Emilde Pizzola, di 47 anni, sta lottando con la morte al reparto rianimazione dell'Ospedale Fatebenefratelli.

Elio Spada (Segue in penultima)

Angoscia e allarme per la decisione USA sulla bomba N e i missili

Sempre di più le voci nel mondo cattolico per il «no» al riarmo

Un serrato ragionamento di padre De Rosa - Gli accorati e fermi appelli del Cardinale Benelli e dei Vescovi Bettazzi e Alberti

ROMA - Non può non provocare lacerazioni, interrogativi - quanto meno - accurate proteste nel mondo cattolico quanto sta avvenendo sulla scena internazionale dopo la improvvisa decisione reaganiana di dare il via alla produzione della bomba N e dopo quella del governo italiano di designare la ubicazione dei missili Cruise. La corsa al riarmo per il bilanciamento nucleare in alto è nuovamente avviata, sulla base della sfida di Reagan per la «supremazia» degli USA come condizione di ogni trattativa: e questo fa riaffiorare - è stato detto - l'ombra cupa della guerra fredda degli anni Cinquanta.

Di fronte a questa realtà che inizialmente si è cercato di far apparire «inevitabile» e quasi automatica conseguenza delle scelte di alleanza fatte dall'Italia, un mondo cattolico come quello italiano, da più di 30anni particolarmente sensibile e attivo sui temi della pace mondiale, non poteva e non può restare passivo. E infatti, le voci si stanno levando. E sono voci che si scontrano in primo luogo, e con particolare stridore, con quelle di certi esponenti democristiani che, resti ciononostante di un certo modo di intendere la «ragione di Stato» cui si sono assuefatti, finiscono per dimenticare qualunque ispirazione cristiana nell'agire politico.

È tornato a padre De Rosa che svolge un triplice ragionamento - sul piano militare, politico e morale - concludendo che «è difficile pensare che la bomba N sarebbe per l'URSS un deterrente sufficiente... in realtà la bomba N farà aumentare nell'URSS la diffidenza e la paura e indurrà i sovietici ad accrescere la propria potenza militare: tanto più aggiunge il padre gesuita, che la decisione di Reagan si inserisce in un piano di armamenti «non di natura difensiva». La decisione reaganiana di portare gli USA alla superiorità militare nei confronti dell'URSS s'inscrive nell'inevitabile groviglio dell'attuale situazione storica e nel clima di diffidenza e paura nel quale oggi viviamo. Il clima è situazione nei quali «è assai difficile, e forse impossibile, dire a chi vanno attribuite le maggiori responsabilità della corsa agli armamenti nucleari». De Rosa collega il tema della corsa agli armamenti a quello drammatico della fame nel mondo.

Ma non si tratta di voce isolata. Nei giorni scorsi si sono sentiti gli accenti accorati e fermi di monsignor Bettazzi: «Protesto come uomo che guarda sdegnato al cinismo di questa nuova minaccia alla vita di milioni di altri fratelli... Protesto per la stoltezza di volere trattare solo quando si sarà sicuri di essere più forti». E ancora Bettazzi: «Oggi noi invitiamo tutti i governi dei paesi europei a svolgere un ruolo autonomo e neutrale tra le grandi potenze».

È il Cardinale Benelli - cui già si sono richiamati i giovani cattolici fiorentini che si raccolgono in associazioni collegate al nome di «Giorgio La Pira» - a essere pronto alla guerra «volontaria». Parlo della corsa agli armamenti che, nonostante certe dichiarazioni di organi responsabili, diventa sempre più accelerata a causa di quella inesorabile spirale in cui si sono messi i paesi che più contano: è inutile cercare di vedere chi ha più colpa, tutti hanno colpa. E Benelli ha insistito: «Ci vuole, è urgente creare un movimento pacifista e unanime per la pace». C'è il vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, che ha detto: «Urge un'azione politica non ambigua e non mistificatrice in tutte le direzioni contro la logica mortifera della guerra e della violenza, perché cessa questa follia corsa agli armamenti».

Sono voci ecclesiali, che oggi si levano forti e più libere che un tempo, certamente - rispetto alle logiche di schieramento, di propaganda e anche di meschini giochi interni (si pensi alla «demonizzazione» che, pur tuttavia, si sta compiendo in questi giorni), in nome non solo di una generica pace, ma di una attiva «costruzione di pace, come il Concilio (e Bettazzi che lo richiama) ha indicato».

Dopo la sconfitta sul bilancio ormai inevitabili nuove elezioni

Trieste: la giunta del «Melone» lacerata e avviata al declino

Rinfacciato al sindaco Cecovini l'abbandono dell'originario programma - Fallisce il tentativo di dividere il potere con la Dc - Anche radicali e ecologisti si dissociano

Dalla nostra redazione TRIESTE - A Trieste quelli del «Melone», battuti recentemente nel voto sul bilancio delle loro Giunte al Comune e alla Provincia, avevano lanciato con tono baldanzoso una sfida, chiedendo il 51 per cento dei voti alle elezioni amministrative rese inevitabili dopo il fallimento dei tentativi di dar vita a nuove amministrazioni. Le ultime vicende di questo movimento fanno però ritenere che in luogo dell'auspicato sfondamento elettorale, i suoi maggiori dovranno preoccuparsi di fronteggiare lacerazioni e contrasti se non addirittura l'ipotesi di una lista alternativa al prossimo appuntamento con le urne.

Insolenzire e malessere serpeggiano da tempo fra gli aderenti del «Melone» ma solo negli ultimi tempi ha preso forma ed è uscita allo scoperto una linea di dissenso che rinfaccia al sindaco Cecovini di avere progressivamente buttato a mare l'ispirazione originaria che aveva visto nascere e afferinarsi questo composito raggruppamento.

Volava essere profondamente diverso dal sistema dei partiti - si osserva - e invece ne ripete i difetti e le degenerazioni peggiori. Aveva fatto una bandiera dell'ecologia, ottenendo consensi nell'approppazione agli insediamenti industriali previsti sul Carso dagli accordi di Osimo con la Jugoslavia. Ma oggi la «Lista» appoggia il progetto di un terminal del carbone nel porto di Trieste, senza alcuna preoccupazione per i contraccolpi che ne deriverebbero all'ambiente. Un elemento, questo, che conferma tutta la strumentalità della campagna condotta a suo tempo «per la difesa del Carso», ma in realtà indirizzata a bloccare le prospettive di sviluppo della cooperazione di confine.

Altre accuse vengono mosse per le inadempienze marcate dai responsabili del «Melone» in materia di autonomia amministrativa e di provvidenze di zona franca (gli altri punti cardine del programma su cui si caratterizzò la «Lista»). Per non dire dell'immobilismo che ha contrastato la gestione del Comune in questi tre anni. È stato il contrasto - e fallito - negoziato con la Dc per la spartizione del potere locale che ha evidenziato negli ultimi mesi divisioni e conflitti in realtà sulla proposta democristiana di governance insieme la «Lista» si è trovata in evidente difficoltà: la ripulsa che ne è seguita ha lasciato una serie di strascichi che ora non è agevole riassorbire.

Fame nel mondo: passo dei radicali al Tesoro

ROMA - Con una visita ispettiva e conoscitiva, effettuata ieri presso il ministero del Tesoro, i deputati radicali Crivellini, Bonino e Cicciomessere hanno accertato che solo 273 dei mille miliardi stanziati per l'aiuto ai paesi del Terzo Mondo sono stati effettivamente spesi, mentre «nessuno della direzione generale del Tesoro si è dichiarato competente alla richiesta di conoscere con esattezza i beneficiari della parte dei fondi stanziati in particolare sotto forma di crediti all'esportazione». Il comunicato radicale che dà notizia dell'esito della iniziativa presuppone, aggiunge inoltre che si tratta di una gravissima violazione degli impegni assunti davanti al Parlamento, e cioè si configura una precisa responsabilità di Andreotta e Colombo nell'omissione di soccorso ai paesi del Terzo Mondo e quindi una diretta complicità nello sterminio per fame nel mondo di milioni di uomini.

Pertini festeggiato a Selva Val Gardena

BOLZANO - Il presidente della Repubblica Pertini, che trascorre in Val Gardena le sue ferie estive ormai da 20 anni, è stato festeggiato ieri pomeriggio a Selva da una folla di villeggianti e da numerose autorità, nel corso di una cerimonia che si è svolta con l'intervento della banda musicale e del coro del paese. Nel corso dei festeggiamenti, dopo applaudite esibizioni del musicante dei coristi, Pertini è uscito più volte dall'albergo per rispondere agli applausi della folla. Quindi ha firmato il registro degli ospiti del centro di soggiorno gardesano ed ha ricevuto in omaggio una grande riproduzione di una vecchia fotografia di Selva Gardena nei primi anni del 900 accanto a coloro indirizzati di saluto che gli sono stati rivolti dagli amministratori locali. In serata è stato offerto al capo dello Stato ed agli altri ospiti un pranzo al hotel Cavaldo.

Regioni in campo

contro il decreto Andreotta

Preoccupazioni avanzate dagli enti previdenziali - Difficile posizione delle banche

ROMA - I presidenti delle Regioni a statuto speciale si riuniranno dopodomani, 21 agosto, a Roma, presso la sede della Regione Sardegna, per discutere il decreto Andreotta, che si tratta di un provvedimento comune da assumere nei confronti del decreto con il quale il ministro del Tesoro ha disposto, lo scorso 30 luglio, il trasferimento entro il 25 agosto alle tesorerie dello Stato dei fondi che gli enti del settore pubblico allargato (regioni, enti locali, enti depositati presso le banche) hanno accumulato.

I fondi che dovranno essere versati alle tesorerie sono quelli che eccedono il 12 per cento delle entrate di Regioni, Province, Comuni ed enti previdenziali e 18 per cento delle entrate dei comuni con popolazione superiore agli 8mila abitanti.

Morto il germanista

ERVINO POCAR

Morto il germanista

ERVINO POCAR

Morto il germanista

ERVINO POCAR

LETTERE all'UNITA'

Prezzo politico (non pasto gratis) per chi lavora ai festival

Caro direttore, abbiamo concluso il festival dell'Unità a Montecarlo d'Acqui, piccolo paese della valle Bormida. Sull'Unità del 1° agosto è comparsa una lettera di Marcello Cipriano di Firenze, nella quale egli lamentava, perché dopo avere contribuito allo svolgimento del festival nella sezione del suo paese, al momento della consumazione del pasto il cassiere ha «preteso» le 2.000 lire per la consumazione. Ci spiace che Marcello sia colpito - come egli scrive - dalla cassa di integrazione; inoltre lo ammiriamo per la sua sensibilità nell'aver prestato la sua opera contribuendo allo svolgimento del festival in una sezione che non era neppure la sua.

Ditemi, come faremo a mangiare se la pensione non arriva?

Compagno direttore, sono una anziana compagna (63 anni) che ti scrivo per informarti della situazione quasi disperata della mia famiglia (che poi si riduce a me e a mio marito di 65 anni). Da 38 giorni mio marito non riceveva pensione, che ci permette di vivere, anche se molto modestamente. Pietro ha lavorato 47 anni. Durante la sua vita ha subito angherie e isolamento sul lavoro perché comunista (erano gli anni 50 e c'era la guerra fredda) e nel '59 venne licenziato da un padroncino di Baranzate, che sostituendo il padre, ha fatto pulizia, in fabbrica, licenziando i comunisti, quelli in vista.

Perché allora dovrebbe attendere il sorpasso?

Caro Unità, se l'Unione Sovietica è tanto ansiosa di aggredire l'Occidente (lo dicono certi commentatori politici, come ad esempio quello che ho ascoltato l'11 agosto alle 7,30 a Radio 3), perché non lo fa oggi, visto che secondo gli occidentali si trova in vantaggio con gli armamenti sull'America? Forse attende che questa la sorpassi per farsi distruggere? A me sembra che il voler creare questa specie di incubo dell'aggressione sovietica non è altro che una trovata dei gerofanfani - Reagan in testa - per coprire i loro scopi.

Perché non lasciare ad altri il primato delle peggiori fotografie?

Caro direttore, sono un compagno iscritto alla sezione «Roveda» - FS di Milano. Trovandomi a Riva Trigoso per trascorrere le ferie, noto con piacere che anche quest'anno c'è il Festival dell'Unità (e in corso mentre scrivo). L'impegno profuso dai compagni della locale sezione è ammirevole sotto tutti gli aspetti, dalla fase dell'allestimento a quella dello svolgimento. Essi fanno tutto il possibile per la buona riuscita del Festival, anche per fare in modo che persone che non leggono il nostro giornale, possano leggerlo saltuariamente in un prossimo futuro e quotidianamente poi.

La meschina offerta di posti di lavoro in cambio di ordigni di morte

Cari compagni, dopo la decisione del governo italiano di installare 112 missili Cruise a Comiso, ogni deputato e senatore deve essere chiamato con voto nominale e palese a pronunciarsi. Così sapremo anche chi di persona sostiene una decisione così scellerata. Questo si impone tanto più oggi, dopo la decisione del razzionario Reagan di costruire la bomba al neutrone.

Critica severa e costruttiva con PSI e radicali

Caro Unità, vorrei rispondere alla lettera del lettore di Terni (pubblicata venerdì 7 agosto) nella quale egli rivolgeva alcune «raccomandazioni al PCI».

Il malcostume dc che imperversa alle Poste

Caro Unità, da compagno comunista e da impiegato postelegrafico condivido pienamente la «sostanza» della lettera del compagno L. Veronesi (Lettera alla quale ha poi risposto in modo arguto il nostro deputato Roberto Baldassari il 30 luglio).

La meschina offerta di posti di lavoro in cambio di ordigni di morte

Cari compagni, dopo la decisione del governo italiano di installare 112 missili Cruise a Comiso, ogni deputato e senatore deve essere chiamato con voto nominale e palese a pronunciarsi. Così sapremo anche chi di persona sostiene una decisione così scellerata. Questo si impone tanto più oggi, dopo la decisione del razzionario Reagan di costruire la bomba al neutrone.

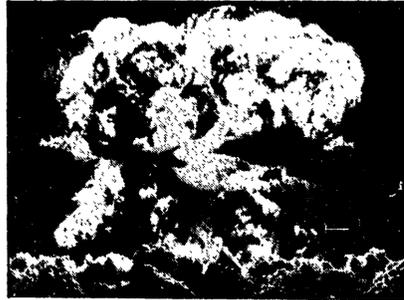
La meschina offerta di posti di lavoro in cambio di ordigni di morte

Cari compagni, dopo la decisione del governo italiano di installare 112 missili Cruise a Comiso, ogni deputato e senatore deve essere chiamato con voto nominale e palese a pronunciarsi. Così sapremo anche chi di persona sostiene una decisione così scellerata. Questo si impone tanto più oggi, dopo la decisione del razzionario Reagan di costruire la bomba al neutrone.

La meschina offerta di posti di lavoro in cambio di ordigni di morte

Cari compagni, dopo la decisione del governo italiano di installare 112 missili Cruise a Comiso, ogni deputato e senatore deve essere chiamato con voto nominale e palese a pronunciarsi. Così sapremo anche chi di persona sostiene una decisione così scellerata. Questo si impone tanto più oggi, dopo la decisione del razzionario Reagan di costruire la bomba al neutrone.

**Che potere e che compiti ha lo scienziato di fronte ai rischi della guerra atomica? Ad Erice una «corrente» di fisici ha difeso Reagan: ricordano quell'ingegnere che non voleva sabotare «il ponte sul fiume Kwai» perché era opera sua - Militari e intellettuali: dal progetto Manhattan alla bomba N**



## L'effetto Kwai

Un giovane ricercatore inglese, David Collingridge, ha preso recentemente in esame in un suo libro (*The social control of technology*, Frances Pinter, 1980) alcuni casi storici più o meno recenti per studiare come, in pratica, vengono prese decisioni in condizioni di ignoranza - da parte di complessi industriali o di governi. Tra questi casi, due sembrano particolarmente attuali ed interessanti per il dibattito sulla bomba N: quello relativo allo sviluppo del progetto Manhattan (costruzione della prima bomba atomica) e quello relativo alla produzione dei missili MIRV. Spero che il libro venga tradotto in Italia: il metodo di analisi non ci è familiare e faremmo bene ad impararlo. Non posso nemmeno tentare di riassumerlo, ma alcune proposizioni significative potranno forse stimolare il lettore. Uno dei problemi trattati è, per esempio, questo: «I MIRV erano necessari agli Stati Uniti come barriera contro lo sviluppo del deterrente sovietico, ma proprio la produzione dei MIRV rendeva certo che questo sviluppo ci sarebbe stato». Dal punto di vista del pianificatore militare americano, però, la decisione era autofrustrante: egli «non avrebbe perduto i suoi uomini per timore di essere accusato di avere preso una decisione in base a paure senza fondamento». A proposito del progetto Manhattan, Collingridge riesamina il cambiamento di obiettivo dell'impresa nel corso dei mesi, al mutare delle vicende belliche e come l'ultima rimbombante voce del tedesco costruttore atomico e dell'idea vaga e indefinita di bilanciare la capacità offensiva, il progetto fu convertito all'obiettivo di aggredire il Giappone che, pure, non era sospettato di capacità atomiche ed era già sottoposto a bombardamenti convenzionali con quelli di Hiroshima e Nagasaki.

Anche in questo esempio, lo sforzo di Collingridge è quello di farci vedere una volta che una grossa impresa tecnologica militare è stata messa in moto, è impossibile fermarla: essa produce autonomamente le sue proprie giustificazioni. «Si può pensare che i proponenti di una tecnologia siano determinati a salvare il progetto a tutti i costi... oppure, aggiunge: «All'estremo opposto, il cambiamento di obiettivo può essere considerato come un normale sfruttamento di possibilità emerse nel corso del lavoro». Questi due esempi sono utili, credo, a capire il tipo di coinvolgimento che queste imprese prevedono per alcuni particolari individui: i militari e gli scienziati. È certamente vero che, in entrambi i casi, convinzioni generali possono favorire in qualche misura la determinazione individuale a contribuire allo sviluppo di armi sofisticate; per esempio, la paura di soccombere di fronte ad un aggressore ideologicamente inviso. E anche vero che queste convinzioni generali, spesso, mascherano il desiderio di difendere strumentalmente privilegi acquisiti: non dimentichiamo che sarebbe impossibile generalizzare a tutta l'umanità il livello di consumi attuali degli Stati Uniti — il consumo energetico pro capite degli americani è quasi dieci volte superiore alla media mondiale. Ma vi sono anche ragioni molto più banali di coinvolgimento, del tipo di quelle indicate da Collingridge per i MIRV o per il progetto Manhattan, e non vanno sottovalutate, proprio perché la loro forza sta nella totale rimozione di ogni forma di cultura (come si diceva allora). Nel celebre film «Il ponte sul fiume Kwai» l'ingegnere inglese che, prigioniero dei giapponesi, ha costruito il



Oppenheimer con il generale Groves, che diresse il progetto Manhattan, l'esplosione della prima bomba atomica. Era il 16 luglio del 1945

ne di armamenti di grosso taglio avrebbe perciò imposto la qualità dell'ambiente tecnico-militare: come si ripete spesso, ce n'è già abbastanza per polverizzare tutta la Terra. Bisognava ridare vita alle imprese, riattivare l'effetto Kwai, ritornando vicino al «convenzionale», rendendo nuovamente plausibile l'obiettivo di una guerra vera, di un conflitto in cui si potesse verificare la superiorità tecnologica. Ed ecco, nel 1977, l'annuncio della bomba N (abbiamo già dimenticato quanto se ne parlò, allora, specialmente su «l'Unità») seguito dal temporaneo contenimento politico, da parte di Carter, dell'effetto Kwai. Ma i presidenti cambiano, i tecnici e i militari restano: con Reagan, accanto alla guerra del dollaro ed al crollo della cultura politica americana, il ritorno della bomba N era più che prevedibile. Con la solita destinazione: le colonie europee.

Di fronte alla natura essenzialmente politica e non tecnica del problema, meraviglia non poco lo spazio che è stato dedicato in questi giorni dalla stampa allo show di Erice, ed al seminario organizzato da un ben noto esibizionista nostrano con il concorso di alcuni grandi fossili della fisica. Eugene Wigner ed Edward Teller sono stati tra i maggiori fisici di questo secolo e vanno rispettati come tali. Ma il loro pensiero politico non è per questo migliore di quello dell'uomo della strada; anzi, è notoriamente vizioso. La comunità scientifica non fu molto amichevole con Teller nel 1970, a Chicago; e con Wigner nel 1972, a Trieste.

Sarebbe stato caritatevole, per profondo rispetto al loro specialismo, non trascinarli in piazza: tanto, quello che avrebbero detto era completamente prevedibile. Ma la tentazione del mostro in prima pagina è irresistibile e, perciò, hanno tenuto banco oscurando in parte il ben diverso atteggiamento della maggioranza dei loro colleghi.

Abbiamo veramente bisogno di sentirci consigliare di trasformare il paese in un immenso rifugio antiatomico o di essere edotti solennemente del fatto che l'Unione Sovietica aspetta il momento propizio per fare un botto gigantesco? Ma via! tutto questo è ridicolo. La questione è che, se l'effetto Kwai dovesse ancora avere la meglio su una cultura politica sempre più scadente, i possessori di armi tattiche ci metterebbero di fronte ad un concreto pericolo di micidiali guerre locali: nessuno di noi arriverebbe ad assistere all'eventuale scontro ultimo tra le due superpotenze. Ma, allora? — si chiederà il cittadino europeo che finalmente incomincia a preoccuparsi di queste logiche. Allora, è inutile girare intorno al problema: diamo citatamente il nostro parere. Il che non è affatto esclusivo, giacché il punto di vista di Teller o di Wigner avesse la meglio non ci sarebbe più niente da fare, sarebbe finita entro brevissimo tempo. Il che non era affatto esclusivo, giacché il punto di vista di Teller o di Wigner avesse la meglio non ci sarebbe più niente da fare, sarebbe finita entro brevissimo tempo. Il che non era affatto esclusivo, giacché il punto di vista di Teller o di Wigner avesse la meglio non ci sarebbe più niente da fare, sarebbe finita entro brevissimo tempo.

Carlo Bernardini



**Il deserto dei mongoli**

In Mongolia la popolazione originaria va scomparendo, e rischia di essere definitivamente assorbita dai cinesi «han». Anche l'economia della steppa ha ricevuto un duro colpo quando si è tentato di fertilizzarla: il risultato è stato una maggiore aridità. Solo ora Pechino cerca di tutelare la minoranza etnica



Dal nostro inviato HOHHOHOT — La prima cosa che colpisce è che nel capoluogo della Mongolia interna quasi non ci sono mongoli, non c'è niente di mongolo. Hohhot in mongolo vuol dire «città azzurra». Ma i cinesi l'avevano ribattezzata significativamente Kueihua, «ritorno alla civiltà». È da secoli che in questo grande incrocio delle vie carovaniere dell'Asia centrale si raccoglievano i commercianti dello Shansi, i fabbri dello Honan, i sarti del Sichuan e i pellicciai di Kalgan: il tessuto connettivo tra l'economia cinese e quella dei pastori della steppa. Ma ora la colonizzazione ha ormai tolto ai suoi violi straripanti di biciclette, gli edifici pubblici di stile sovietico, il museo domitato dalla grande statua bianca di Mao, Hohhot non si distingue in nulla dalle altre città cinesi che stanno al di là della grande muraglia.

Inutile cercare le vestigia storiche: dei monumenti di cui parlano le vecchie guide turistiche ci portano a vedere solo un maniero in classico stile cino-tibetano riaperto ai visitatori da pochi

mesi appena. Nei padiglioni laterali è ancora in funzione la fabbrica di confezioni installata a suo tempo. Un giovane lama in abiti civili, che è poi niente meno che l'ultimo «Budda vivente», ci spiega che prima della rivoluzione culturale in tutta la Mongolia interna c'erano oltre settecento monasteri lamaisti. Ora ne restano in piedi sette. «Ma le cose — aggiunge — adesso vanno molto meglio: ci si sforza di restaurarli». Anche la moschea del minareto che torreggia tra le case basse, nell'indistinto color terra della città vecchia, è insolitamente piena di vecchi con barba e il berretto bianco delle minoranze musulmane. «Per la fine del Ramadan — ci spiega l'«akhond» — erano qui in molte migliaia a pregare.

Fatto sta che oggi in Mongolia interna i mongoli sono appena il 12 per cento della popolazione: un paio di milioni di persone in tutto. Prima della liberazione il declinavano la povertà, le malattie endemiche, la sifilide e il celibato lamaista. Durante la rivoluzione culturale, stando agli atti del processo contro i «quattro» dello scorso dicembre, 346.000 persone

in questa regione furono perseguitate sotto l'accusa di appartenere all'organizzazione clandestina di un Partito rivoluzionario popolare della Mongolia interna, filiosovietico, e ben 16.222 uccise. Ora si cerca di sviluppare l'incremento demografico della minoranza mongola, per la quale non vale la rigida politica di controllo delle nascite cui sono soggetti gli han. «Ma c'è il rischio molto serio — ci aveva detto a rechinò Gervais Lavole, un antropologo canadese, che ha fatto uno studio sul campo per diversi mesi e che, tra l'altro, probabilmente è il primo straniero cui è stato concesso, dopo molti sforzi, di sposare una ragazza mongola — che tra qualche generazione i mongoli vengano assorbiti dal tutto e semplicemente scompaiano in quanto tali.

A Hohhot e in tutta la Mongolia interna orientale sono praticamente già scomparsi. Gli agricoltori dei dintorni del capoluogo e quelli della grande ansa del fiume Giallo, gli operai delle zone di sviluppo industriale e i minatori di carbone di Baotou, gli addetti ai servizi e al terziario sono in stragrande maggioranza cinesi han. Per trovare i mongoli bisogna andare più a est, nelle sterminate praterie della terra delle «bandiere» (bandiera era la tribù, ora l'unità amministrativa, equivalente al distretto, della regione autonoma). Li allevano i loro cavalli, le greggi e le mandrie e vivono ancora nelle loro «yurte» mobili, di feltro e di legno.

Ma c'è stato un momento in cui anche loro sembrava fossero destinati ad essere spazzati via. Se si percorrono in jeep i tratturi della prateria, l'erba sembra dappertutto uguale, dello stesso verde brillante che si perde all'infinito all'orizzonte. Ma se si scende, e si guarda meglio ci si può accorgere che in alcuni larghi tratti, l'erba è meno fitta, i fili più esili, il terreno sabbioso. Sono i campi messi a coltura quando viveva la parola d'ordine: «Contare sulle proprie forze nel fabbisogno del cereale».

«È stato un grosso errore, ci dice un dirigente del partito a Hohhot, non si può violare impunemente la legge della steppa». In questa prateria non si può passare dall'allevamento all'agricoltura. Gran parte della Mongolia interna è semiarida. È l'erba che conserva quel poco di umidità. Ed è il gradiente delle radici che erbe e delle radici a produrre, nel corso dei secoli, un sottile strato di terra molto fertile. Ma se vi si passa l'aratro è finita. Si hanno raccolti sterminati per un anno o due. Poi il grande vento della primavera mongola investe i campi ripuliti dalle erbacce e resi soffici dall'aratro. Allora la terra buona viene spazzata via e comincia ad affiorare la sabbia. «È terrore — ci spiega — era l'applicazione meccanica delle direttive per l'agricoltura emanate da Pechino. È stato ripetuto più e più volte. Poi ci sono voluti anni per ricreare, grazie anche ai trapianti piantati, un graticcio tappeto erboso, e i canali e le altre opere idri-

A proposito di un articolo di Sanguineti

## Diamo a Russo quel che è di Russo



Luigi Russo

Parlando di Luigi Russo nel ventesimo anniversario della morte (sull'«Unità» del 14 agosto scorso), Edoardo Sanguineti lo ha presentato sostanzialmente come un incattivato monumento alla vecchia critica, come un simpatico flagellatore di culture letterarie e come l'ultima rimbombante voce del crocianesimo. Un giudizio, questo, che lascia quanto meno aperto un certo margine di discorso.

I compagni dell'«Unità» e Sanguineti stesso mi permetteranno perciò di ricordare qui ai lettori più giovani o meno interni a questi problemi, che Luigi Russo è stato qualcosa di più e qualcosa d'altro: che ha segnato, cioè, alcune tappe fondamentali della critica letteraria del Novecento (a partire dal famoso Verga), che ha fondato un suo originale storicismo sull'«uso critico» di Croce e Gentile e sul recupero di De Sanctis, che ha formato generazioni di intellettuali e di insegnanti nella tradizione dell'antifascismo e laicismo, che è stato un grande polemista politico-letterario (su queste stesse pagine) e leale alleato del movimento operaio negli anni del più oscuro regime democristiano, «sportando» anche di fatto alla sinistra e al marxismo vasti strati di giovani suoi allievi. Oggi gli si possono muovere molte critiche, ma bisogna farlo partendo dalla sua

vicenda e lezione complessiva di vero maestro, e da quanto ne hanno ricavato non pochi intellettuali e critici: i quali, dopo aver condotto il loro noviziato nell'ambito dello storicismo russo, lo hanno poi messo in crisi — anche — grazie ai fermenti critico-autocritici che vi si agitavano, maturando esperienze diverse e ulteriori. Russo stesso, del resto, ha pubblicato proprio alla vigilia della morte un libro, «Il tramonto del letterato», che con le sue interne insoddisfazioni e tensioni, riesami e verifiche, testimonia di una crisi della sua tradizione ideale e generazionale intellettuale, ricca di insegnamenti.

Sanguineti cita Gramsci, anche se ricorre maliziosamente a un suo spunto riduttivo, ignorando gli altri suoi ben diversi e ben noti giudizi. Sanguineti cita anche Debenedetti, che non fu mai molto tenero con Luigi Russo. Li dividevano differenze di formazione, di tendenza di gusto (come si diceva allora). Ma non c'è bisogno di esaltare l'uno per deprimere l'altro, e viceversa.

Oggi (è da tempo), insomma, non si può non essere antielettorali, in diverso modo, lo si può essere anche riconoscendo i meriti di chi seppe portare lo storicismo ad alcuni dei suoi esiti maggiori, e seppero avvertirne poi con intimo travaglio insufficienze e limiti.

Gian Carlo Ferretti

In margine al quinto convegno di poesia ad Urbino

## Né sacerdote, né clown insomma ecco il poeta

**Una radiografia sulle tendenze di oggi: alla scuola francese che esalta la «sacralità del verso», si sono opposti gli italiani che hanno polemizzato duramente con il neoromanticismo. Ma ormai tutti i discorsi sull'«utilità» della poesia si sono volatilizzati**

Anche quest'anno ad Urbino si è tenuto un incontro sulla poesia, il quinto dall'ormai lontano 1977 data di nascita della manifestazione montefeltre, dal titolo «Poesia e filosofia» promosso come sempre dal Comune, dalla Regione e dall'Università. La formula è quella ormai consolidata. Da una parte non s'accetta la logica della «pura poesia», lo spettacolo in cui spesso il posto del testo predomina il personaggio del poeta, la sua capacità di «fascinatione» sulla gente con conseguente ricerca d'una azione drammatica o «clownesca» capace di garantirgli le simpatie del pubblico; tuttavia non si è mai ugualmente voluto ridurre l'incontro urbinato ad un convegno di stili, magari prestigioso ed intelligente, ma in qualche modo ristretto alla cerchia «degli addetti ai lavori».

La manifestazione che si è svolta nei giorni scorsi ha avuto due momenti distinti e complementari. Il mattino ed il pomeriggio nella sala Francesco Di Giorgio Martini, restaurata non molti anni fa da De Carlo, si sono tenute le relazioni ed i dibattiti; dopo cena ci sono state le letture dei poeti.

È stata una scelta coraggiosa da parte dell'amministrazione inaugurare questo splendido nuovo spazio (l'orto sospeso era da anni inagibile) con una lettura di poe-

scorso sul «linguaggio» come luogo centrale della praxis poetica. Altri ancora, rifacendosi all'area della rivista «Sillab» (Doplicher e anche chi scrive), pur riconoscendo nella struttura linguistica l'asse portante della poesia, hanno sottolineato l'importanza degli elementi affettivi e sensoriali, la necessità d'un rapporto con «lo spessore grosso (ma anche impalpabile) delle cose».

Diverse le posizioni anche sul rapporto poesia e filosofia: c'è chi ha molto insistito sulle loro differenze e chi ha ricordato (come il filosofo Italo Mancini ad apertura dei lavori) lo stretto intrecciarsi delle due discipline nel corso della storia, dal presocratico, passando per Lucrezio, fino a Leopardi. Assenti completamente i discorsi, in voga un decennio fa, sull'«utilità» della poesia: questo almeno sembra essere un elemento comune della coscienza culturale contemporanea. Anche la pretesa neoromantica d'una poesia più o meno totalmente risolvibile nell'impegno politico diretto, non ha avuto sostenitori. Pur con tutte le paure per i «misticismi di ritorno» non si può non prendere atto con piacere che l'«estetico» viene oggi a recuperare nel sociale il posto e l'autonomia che gli competono.

Citando Carlyle, Lemaire ha sostenuto: «Il libro sono anche le nostre chiese». D'altra parte un gruppo di scrittori e critici italiani, principalmente d'arte romana (Lunetta, Bertini, Lupatini), hanno duramente polemizzato con le tendenze neoromantiche, sviluppando le di-

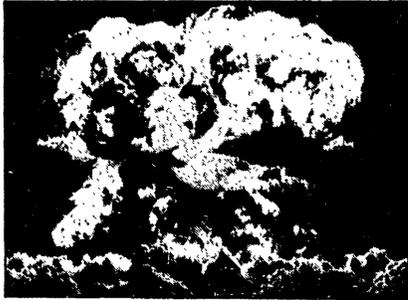
scorso sul «linguaggio» come luogo centrale della praxis poetica. Altri ancora, rifacendosi all'area della rivista «Sillab» (Doplicher e anche chi scrive), pur riconoscendo nella struttura linguistica l'asse portante della poesia, hanno sottolineato l'importanza degli elementi affettivi e sensoriali, la necessità d'un rapporto con «lo spessore grosso (ma anche impalpabile) delle cose».

Diverse le posizioni anche sul rapporto poesia e filosofia: c'è chi ha molto insistito sulle loro differenze e chi ha ricordato (come il filosofo Italo Mancini ad apertura dei lavori) lo stretto intrecciarsi delle due discipline nel corso della storia, dal presocratico, passando per Lucrezio, fino a Leopardi. Assenti completamente i discorsi, in voga un decennio fa, sull'«utilità» della poesia: questo almeno sembra essere un elemento comune della coscienza culturale contemporanea. Anche la pretesa neoromantica d'una poesia più o meno totalmente risolvibile nell'impegno politico diretto, non ha avuto sostenitori. Pur con tutte le paure per i «misticismi di ritorno» non si può non prendere atto con piacere che l'«estetico» viene oggi a recuperare nel sociale il posto e l'autonomia che gli competono.

Umberto Piersanti

Siegmond Ginzberg

**Che potere e che compiti ha lo scienziato di fronte ai rischi della guerra atomica? Ad Erice una «corrente» di fisici ha difeso Reagan: ricordano quell'ingegnere che non voleva sabotare «il ponte sul fiume Kwai» perché era opera sua - Militari e intellettuali: dal progetto Manhattan alla bomba N**



## L'effetto Kwai

Un giovane ricercatore inglese, David Collingridge, ha preso recentemente in esame in un suo libro (*The social control of technology*, Frances Pinter, 1980) alcuni casi storici più o meno recenti per studiare come, in pratica, vengono prese le decisioni in condizioni di ignoranza da parte di complessi industriali o di governi. Tra questi casi, due sembrano particolarmente attuali ed interessanti per il dibattito sulla bomba N: quello relativo allo sviluppo del progetto Manhattan (costruzione della prima bomba atomica) e quello relativo alla produzione dei missili MIRV. Spero che il libro venga tradotto e letto in Italia: il metodo di analisi non ci è familiare e faremmo bene ad impararlo. Non posso nemmeno tentare di riassumerlo, ma alcune proposizioni significative potranno forse stimolare il lettore. Uno dei problemi trattati è, per esempio, questo: «I MIRV erano necessari agli Stati Uniti come barriera contro lo sviluppo del deterrente sovietico, ma proprio la produzione dei MIRV rendeva certo che questo sviluppo ci sarebbe stato...» dal punto di vista del pianificatore militare americano, però, la decisione era autosufficiente: egli «non avrebbe perduto i suoi sonni per timore di essere accusato di avere preso una decisione in base a paure senza fondamento». A proposito del progetto Manhattan, Collingridge rievoca il cambiamento di obiettivo dell'impresa nel corso dei mesi, al mutare delle vicende belliche. Nato dalla paura che i tedeschi costrissero armi atomiche e dall'idea vaga e indefinita di bilanciarne la capacità offensiva, il progetto fu convertito all'obiettivo di aggredire il Giappone che, pure, non era sospettato di capacità atomiche ed era già sottoposto a bombardamenti convenzionali continui con quelli di Hiroshima e Nagasaki.

Anche in questo esempio, lo sforzo di Collingridge è quello di mostrare che, una volta messa in moto, è impossibile fermarla: essa produce autonomamente le sue proprie giustificazioni. «Si può pensare che i proponenti di una tecnologia siano determinati a salvarla a tutti i costi... oppure, aggiunge, «All'estremo opposto, il cambiamento di obiettivo può essere considerato come un normale sfruttamento di possibilità emerse nel corso del lavoro». Questi due esempi sono utili, credo, a capire il tipo di coinvolgimento che queste imprese prevedono per alcuni particolari individui: militari e gli scienziati. È certo che, in entrambi i casi, convinzioni generali possono favorire in qualche misura la determinazione individuale a contribuire allo sviluppo di armi sofisticate: per esempio, la paura di soccombere di fronte ad un aggressore ideologicamente inviso. E anche vero che queste convinzioni generali, spesso, mascherano il desiderio di difendere strenuamente privilegi acquisiti: non dimentichiamo che sarebbe impossibile generalizzare a tutta l'umanità il livello di consumi attuali degli Stati Uniti — il consumo energetico pro capite degli americani è quasi dieci volte superiore alla media mondiale. Ma vi sono altri motivi molto più banali di coinvolgimento, del tipo di quelli indicate da Collingridge per i MIRV o per il progetto Manhattan, e non vanno sottovalutati, proprio perché la loro forza sta nella totale rimozione di ogni forma di cultura politica. Nel celebre film «Il ponte sul fiume Kwai» l'ingegnere inglese che, prigioniero dei giapponesi, ha costruito il

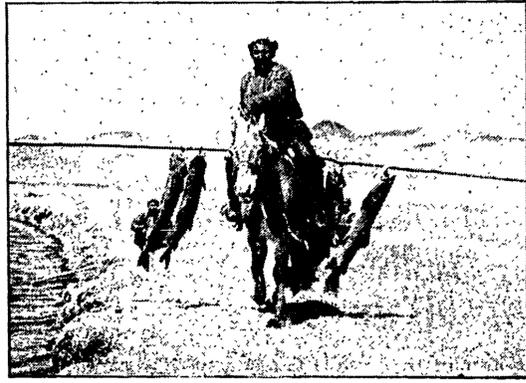


Oppenheimer con il generale Groves, che diresse il progetto Manhattan, l'esplosione della prima bomba atomica. Era il 16 luglio del 1945

ne di armamenti di grosso taglio avrebbe perciò imposto la «qualità» dell'ambiente tecnico-militare, come il ripete spesso, ce n'è già abbastanza per polverizzare tutta la Terra. Bisognava ridare vita alle imprese, riattivare l'effetto Kwai, ritornando vicino al «convenzionale» razionalmente plausibile l'obiettivo di una guerra vera, di un conflitto in cui si potesse verificare la superiorità tecnologica. Ed ecco, nel 1977, l'annuncio della bomba N (abbiamo già dimenticato quanto se ne parlò, allora, specialmente su «l'Unità») seguito dal temporaneo contenimento politico, da parte di Carter, dell'effetto Kwai. Ma i presidenti cambiano, i tecnici e i militari restano: con Reagan, accanto alla guerra del dollaro ed al crollo della cultura politica americana, il ritorno della bomba N era più che prevedibile. Con la solita destinazione: le colonie europee. Di fronte alla natura essenzialmente politica e non tecnica del problema, meraviglia non poco lo spazio che è stato dedicato in questi giorni dalla stampa allo show di Erice, cioè al seminario organizzato da un ben noto esibizionista nostrano con il concorso di alcuni grandi fossili della fisica. Eugene Wigner ed Edward Teller sono stati i protagonisti fisici di questo secolo e vanno rispettati come tali. Ma il loro pensiero politico non è per questo migliore di quello generale, del fatto che una guerra nucleare è una assurda autodistruzione. La progettazione e produ-



**In Mongolia la popolazione originaria va scomparendo, e rischia di essere definitivamente assorbita dai cinesi «han». Anche l'economia della steppa ha ricevuto un duro colpo quando si è tentato di fertilizzarla: il risultato è stato una maggiore aridità. Solo ora Pechino cerca di tutelare la minoranza etnica**



Dal nostro inviato HOHHOHOT — La prima cosa che colpisce è che nel capoluogo della Mongolia interna quasi non ci sono mongoli, non c'è niente di mongolo. Hohohot in mongolo vuol dire «città azzurra». Ma i cinesi l'avevano ribattezzata «significativamente Kueihua», ritorno alla civiltà maistri. Ora ne restano in piedi di sette. «Ma le cose — aggiunge — adesso vanno molto meglio: ci si sforza di restaurarle». Anche la moschea, col minareto che torreggia tra le case basse, nell'antico color terra della città vecchia, è insolitamente piena di vecchi con barba e il berretto bianco delle minoranze musulmane. «Per la fine del Ramadan — ci spiega l'akhod — erano qui in molte migliaia a pregare». Fatto sta che oggi in Mongolia interna i mongoli sono appena il 12 per cento della popolazione: un paio di milioni di persone in tutto. Prima della liberazione il declinavano la povertà, le malattie endemiche, la sifilide e il celibato lamaista. Durante la rivoluzione culturale, erano gli atti del processo contro i quattro dello scorso dicembre, 346.000 persone

In questa regione furono perseguitate l'accusa di appartenere all'organizzazione clandestina di un «Partito rivoluzionario popolare della Mongolia interna», filosoietico, e ben 16.222 uccise. Ora si cerca di sviluppare l'incremento demografico della minoranza mongola, per il quale non vale la rigida politica di controllo delle nascite cui sono soggetti gli han. «Ma c'è il rischio molto serio — ci aveva detto a Pechino Gervais Lavole, un antropologo canadese, che ha svolto uno studio sul campo per diversi mesi e che, tra l'altro, probabilmente è il primo straniero qui è stato concesso, dopo molti sforzi, di sposare una ragazza mongola — che tra qualche generazione i mongoli vengano assorbiti del tutto e semplicemente scompaiano in quanto tale». A Hohohot e in tutta la Mongolia interna orientate sono praticamente già scomparsi. Gli agricoltori dei dintorni del capoluogo e quelli della grande ansa del fiume Giallo, gli operai delle zone di sviluppo industriale e i minatori di carbone di Baotou, gli addetti ai servizi e al terziario sono in stragrande maggioranza cinesi han. Per trovare i mongoli bisogna andare più a est, nelle sterminate praterie della terra delle «49 bandiere» («bandiera» era la tribù, ora l'unità amministrativa di una commissione al distretto, della regione autonoma). Li allevano i loro cavalli, le greggi e le mandrie e vivono ancora nelle loro «yurte» mobili, di feltro e di legno. Ma c'è stato un momento in cui anche loro sembravano destinati ad essere spazzati via. Se si percorrono in jeep i tratturi della prateria, l'erba sembra dappertutto uguale, dello stesso verde brillante che si perde all'infinito all'orizzonte. Ma se si scende e si guarda meglio ci si può accorgere che in alcuni larghi tratti, l'erba è meno fitta, i fili più esili, il terreno sabbioso. Sono i campi messi a coltura quando viveva la parola d'ordine: «Contare sulle proprie forze nel fabbisogno dei cereali». «È stato un grosso errore», dice un dirigente del partito a Hohohot, «non si può violare impunemente la legge della steppa». In questa prateria non si può passare dall'altezza all'agricoltura. Gran parte della Mongolia interna è semiarida. È l'erba che conserva quel poco di umidità. Ed è il graduale impoverimento delle erbe e della terra a produrre, nel corso dei secoli, un sottile strato di terra molto fertile. Ma se vi si passa l'aridità si fa. Si hanno raccolti strepitosi per un anno o due. Poi il grande vento della primavera comincia a soffiare, e i campi ripuliti dalle erbe e resi soffici dall'aridità. Allora la terra buona viene spazzata via e comincia ad affiorare la sabbia. «L'errore — ci spiega — era l'applicazione meccanica delle direttive per l'agricoltura emanate da Pechino. È stato ripetuto più e più volte. Poi ci sono voluti anni perché ricominciasse anche ad trapianciarsi un granello di tappeto erboso, e i canali e le altre opere idri-

A proposito di un articolo di Sanguineti

## Diamo a Russo quel che è di Russo



Parlando di Luigi Russo nel ventesimo anniversario della morte (sull'«Unità» del 14 agosto scorso), Edoardo Sanguineti ha presentato sostanzialmente come un incravattato monumento alla vecchia critica, come un simpatico flagellatore di culture letterarie e come l'ultima rimbombante voce del crocianesimo. Un giudizio, questo, che lascia quanto meno aperto un certo margine di discorso. I compagni dell'«Unità» e Sanguineti stesso mi permetteranno perciò di ricordare qui ai lettori più giovani o meno interni a questi problemi, che Luigi Russo è stato qualcosa di più e qualcosa d'altro: che ha segnato, cioè, alcune tappe fondamentali della critica letteraria del Novecento (a partire dal famoso Verga), che ha fondato un suo originale storicismo sull'«uso critico» di Croce e Gentile e sul recupero di De Sanctis, che ha formato generazioni di intellettuali e di insegnanti nella tradizione dell'antichismo e l'elacismo, che è stato un grande polemista politico-letterario (su queste stesse pagine) e leale alleato del movimento operaio negli anni del più oscuro regime democristiano, «portando» anche di fatto alla sinistra e al marxismo vasti strati di giovani mesi allievi. Oggi gli si possono muovere molte critiche, ma bisogna farlo partendo dalla sua

vicenda e lezione complessiva di vero maestro, e da quanto ne hanno ricavato non pochi intellettuali e critici: quali, dopo aver condotto il loro noviziato nell'ambito dello storicismo russo, lo hanno poi messo in crisi — anche grazie ai fermenti critico-autocritici che vi si agitavano, maturando esperienze diverse e ulteriori. Russo stesso, del resto, ha pubblicato proprio alla vigilia della morte un libro, «Il tramonto del letterato», che con le sue interne insoddisfazioni e tensioni, riesami e verifiche, testimonia di una crisi della sua tradizione ideale e generazionale intellettuale, ricca di insegnamenti. Sanguineti cita Gramsci, anche se ricorre maliziosamente a un suo spunto riduttivo, ignorando gli altri suoi ben diversi e ben noti giudizi. Sanguineti cita anche Debenedetti, che non fu mai molto tenero con Luigi Russo. Li dividevano differenze di formazione, di tendenza e di gusto (come si diceva allora), ma non c'è bisogno di censurare l'uno per deprimere l'altro, e viceversa. Oggi (e da tempo), insomma, non si può non essere antistoricisti, in diverso modo: ma lo si può essere anche riconoscendo i meriti di chi seppe portare lo storicismo ad alcuni dei suoi esiti maggiori, e seppur avvertire poi con intimo travaglio insufficienze e limiti. Gian Carlo Ferretti

In margine al quinto convegno di poesia ad Urbino

## Né sacerdote, né clown insomma ecco il poeta

Anche quest'anno ad Urbino si è tenuto un incontro sulla poesia, il quinto dall'ormai lontano 1977 data di nascita della manifestazione montefeltresca, dal titolo «Poesia e filosofia» promosso come sempre dal Comune, dalla Regione e dall'«Unità». La formula è quella ormai consolidata. Da una parte non s'accetta la logica della «pura festa», lo spettacolo in cui spesso al posto del testo predomina il personaggio del poeta, la sua capacità di «fascinatione» sulla gente con conseguente ricerca d'una «azione drammatica» o «clownesca» capace di garantirgli le simpatie del pubblico; tuttavia non si è mai ugualmente voluto ridurre l'incontro urbinato ad un convegno di studi, magari prestigioso ed intelligente, ma in qualche modo della stessa cerchia «degli addetti ai lavori». La manifestazione che si è svolta nei giorni scorsi ha avuto due momenti distinti e complementari. Il mattino ed il pomeriggio nella sala Francesco Di Giorgio Martini, restaurata non molti anni fa da De Carlo, si sono tenute le relazioni e i dibattiti; dopocena ci sono state le letture dei poeti. È stata una scelta coraggiosa da parte dell'amministrazione inaugurare questo splendido nuovo spazio (l'orto sospeso era da anni inutilizzato) con una lettura di poesia e gli urbinati e gli studenti (in questi giorni si tengono i corsi estivi) sono venuti insolitamente numerosi per tale genere di spettacoli. Si è letto per ore ed ore, col teli e la luna, senza tentare alcuna forma d'happening o di drammatizzazione, fiduciosi nella capacità d'impatto della parola: la gente ha ascoltato in silenzio, con civiltà ed attenzione fino al momento riservato all'«amicrono libero» in cui ognuno ha potuto proporre i suoi testi o le sue riflessioni. Il dibattito nella sala Francesco Di Giorgio è stato intenso: poeti, filosofi e critici si sono succeduti ininterrottamente portando avanti posizioni diverse ed anche opposte. Urbino ha permesso di tracciare una radiografia sia pure sommaria ed incompleta di come oggi, anche da un punto di vista teorico-concettuale, viene vista e vissuta la poesia; gli stanno il senso e l'importanza del convegno di cui, tra non molto, usciranno gli atti: anch'essi in linea con l'impe-

scorso sul «linguaggio» come luogo centrale della prassi poetica. Altri ancora, rifacendosi all'area della rivista «Stil» (Doplicher e anche chi scrive), pur riconoscendo nella struttura linguistica l'asse portante della poesia, hanno sottolineato l'importanza degli elementi affettivi e sensoriali, alla necessità d'un rapporto con «lo spessore grosso (ma anche impalpabile) delle cose». Diverse le posizioni anche sul rapporto poesia e filosofia: c'è chi ha molto insistito sulle loro differenze e chi ha ricordato (come il filosofo Italo Mancini ad apertura dei lavori) lo stretto intrecciarsi delle due discipline nel corso della storia, dai precorati, passando per Lucrezio, fino a Leopardi. Assenti completamente i discorsi, in voga un decennio fa, sull'«utilità» della poesia: questo almeno sembra essere un elemento comune della coscienza culturale contemporanea. Anche la pretesa, neoclassicista, d'una poesia più o meno totalmente rivoltata nell'«impegno politico» diretto, non ha avuto sostenitori. Pur con tutte le paure per i «misticismi di ritorno» non si può non prendere atto con piacere che l'«estetico» viene oggi a recuperare nel «sociale» il posto e l'autonomia che gli competono. Umberto Pieranti

Stegmund Ginzberg

Ancora due giovanissime vittime della droga a Genova e a Firenze

Dicianno venne stroncata da overdose Si drogava da quando aveva 14 anni

L'hanno ritrovata senza vita due amici - Era in una baracca abbandonata - Vicino a lei il suo cane - La lunga odissea per tentare di liberarsi dalla schiavitù degli stupefacenti - La fuga dalla famiglia, il ritorno a casa, poi ancora la fuga

Dalla nostra redazione GENOVA — Tiziana Gualco, 19 anni, tossicodipendente da quando ne aveva 14. L'hanno trovata morta la notte scorsa, stroncata probabilmente da una overdose di eroina. È morta sola, in un tugurio sommerso da cumuli di sporcizia e da siringhe usate, al piano terra di uno stabile diroccato e disabitato di via Burlando, sulle alture del quartiere di Staglieno. Una « casa dei drogati », come ce ne sono molte a Genova, specie nel centro storico, e delle quali nessuno sembra occuparsi (pur essendo) situata a poche decine di metri da

quartieri molto popolosi se non quando muore qualcuno. Il corpo della giovane è stato scoperto da due amici che con lei condividevano quel locale di fortuna: « Non la vedevamo da due giorni — ha raccontato Gerardo Orlando alla polizia — e così siamo andati a cercarla. La dentro non c'è l'elettricità per cui ho acceso un fiammifero. Tiziana era sdraiata, supina, sulla branda, senza vestiti ed aveva la bava alla bocca. Allora ho acceso una candela continuando a chiamarla, ma senza ottenerne risposta. Poi mi sono avvicinato e ho visto che era morta, che non c'era più nulla da fare ».

I due giovani sono quindi usciti ed hanno fermato una « volante » della polizia che stava transiando lungo la strada proprio in quel momento. La luce delle torce degli agenti, scesi nel tugurio, ha illuminato la figura di un cane lupo nero, accovacciato silenzioso in un angolo, ai piedi della brandina. « Quel cane è Buck — ha detto Gerardo — il cane di Tiziana. Forse l'unico suo vero amico ». Poi il giovane è scappato in lacrime.

Tiziana Gualco, forse aveva davvero pochi amici. Cominciò a « bucarsi » quando era poco più di una bambina. Circa due anni or sono ha abbandonato la famiglia per unirsi ad un gruppo di sbandati che usano i giardini di piazza Verdi (davanti alla stazione Brignole) come luogo d'incontro. Tra di essi ha conosciuto Gerardo Orlando. « Io ho sempre cercato di convincerla a smettere — dice Orlando —. Ogni giorno dicevo che non voleva stare sempre peggio nell'ultimo mese ha avuto due crisi molto violente e ho dovuto accompagnarla al pronto soccorso dell'ospedale dove è rimasta ricoverata per alcuni giorni ». L'anno scorso, Tiziana, convinta da Gerardo, era

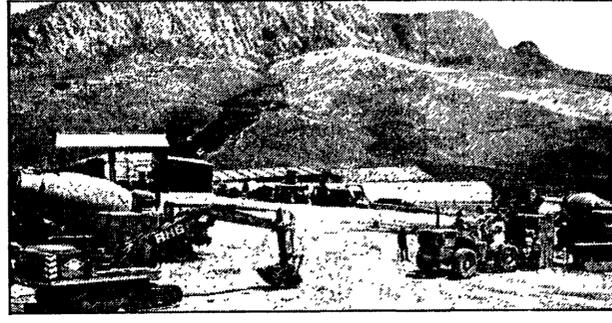
tornata a casa per un breve periodo di tempo durante il quale la madre, infermiera all'ospedale di San Martino, aveva cercato di imporre una cura disintossicante. Tiziana non ha accettato e in questo caso aggravata dalla lunga permanenza all'ospedale di Genova. Il suo fisico, ultimamente, era profondamente segnato dalla droga e non era più retto dopo la dose che si iniettava la notte scorsa.

Con la morte di Tiziana Gualco salgono a quattro i giovani stroncati dalla droga a Genova dall'inizio dell'anno. m. ma.

A Roccamena in provincia di Palermo

Assassinato da 3 killer Le raffiche fra la folla di una festa religiosa

La vittima è Fedele Napoli, di 57 anni, coinvolto nell'« affare » della diga Garcia - Tre feriti - I precedenti sanguinosi attentati



Dalla nostra redazione PALERMO — Tre che imperdonano Gesù, Giuseppe e Maria sono appena scesi dal palco quando tre killers a volto scoperto, sparando all'impazzita, fanno degenerare l'antichissima rappresentazione religiosa in onore di San Giuseppe, patrono di Roccamena (a 60 km. da Palermo), in una improvvisa serata di lutto con un morto e tre feriti. È un fuorigiuramento quello che si recita adesso: è l'ultimo atto della tragedia della « diga d'oro », la diga Garcia.

Piovono dieci proiettili — quasi tutti a segno — su Fedele Napoli, 57 anni, proprietario di una cava, che non fa in tempo a capire e cade fulmineamente. Rimangono per terra, oltre la vittima designata, due compagni, il comunista Santo Cammarata di 63 anni, assessore al Comune di Roccamena, il socialista Pasquale Ropolo di 47, funzionario dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESA) e Rosario Marinelli di 51 anni: ne avranno per una decina di giorni.

Centinaia di persone, compresi molti bambini, assistono impotenti alla spietata esecuzione di mafia, cercando di ripartirsi alla meno peggio dal fuoco del commando. Intanto, dal teatro dell'agguato, il sagro della chiesa magna, dove alle 21 di martedì sera si è conclusa da poco la rievocazione religiosa, un carabinieri si getta alla caccia dei cacciatori. Sta per raggiungerli quando i tre, dopo aver ucciso i loro compagni, si dirigono verso la casa di Roccamena. Centinaia di persone, compresi molti bambini, assistono impotenti alla spietata esecuzione di mafia, cercando di ripartirsi alla meno peggio dal fuoco del commando. Intanto, dal teatro dell'agguato, il sagro della chiesa magna, dove alle 21 di martedì sera si è conclusa da poco la rievocazione religiosa, un carabinieri si getta alla caccia dei cacciatori. Sta per raggiungerli quando i tre, dopo aver ucciso i loro compagni, si dirigono verso la casa di Roccamena.

Non sono mancati in questi anni, attentati, sequestri e morti. Alcuni omicidi clamorosi — quello del colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo e del prof. Filippo Costa, quello del cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia» Mario Francese (aveva appena pubblicato una puntuale inchiesta sulla diga d'oro), e quello del sindacalista socialista Lillo Monreale.

L'ultima vittima, Fedele Napoli, era passato indenne attraverso i troppi atti di questa tragedia, per non pagare anche lui un prezzo. Fra qualche settimana avrebbe dovuto testimoniare proprio al processo-calderone sull'uccisione del colonnello Russo.

NELLA FOTO: I lavori per la costruzione della diga di Garcia

Un giovane muore d'eroina nella toilette di un treno

Lo hanno trovato con la siringa ancora infilata nel braccio - Carmelo Gambuzza, 20 anni, stava andando in vacanza a Milano

Dalla nostra redazione FIRENZE — È morto con l'ago della siringa infilato nel braccio, stroncato da una overdose di eroina. Così è stato trovato in una toilette dell'espresso Milano-Siracusa, Carmelo Gambuzza, 20 anni, di Monreale ma residente nel capoluogo lombardo assieme alla madre e al padre.

Un'altra vita spenta dall'eroina che va ad ingrossare l'elenco delle vittime della droga. Carmelo Gambuzza era partito da Milano con l'espresso 593 alle 19,30 per raggiungere il suo paese e trascorrere qualche giorno di ferie con i parenti. Durante il viaggio poco prima di Bologna, secondo una prima ricostruzione della polizia, Carmelo ha raggiunto la toilette per « bucarsi » lontano da occhi indiscreti. In pochi attimi il suo « rifugio » si è trasformato in bara. Carmelo Gambuzza si è iniettato la dose ed è stato colto da male.

Forse il giovane ha chiesto anche aiuto ma nessuno nel cuore della notte ha udito le sue grida o i suoi lamenti. La morte è sopraggiunta nel giro di poco tempo. Il corpo senza vita di Carmelo è stato scoperto dal personale del treno, chiamato da alcuni passeggeri che non erano riusciti ad aprire la porta della toilette. Il capo treno ha bussato ripetutamente, ma nessuno ha risposto. Ha girato la chiave ma la porta non si è aperta ugualmente. Con forza ha spinto e ha

scorto le gambe del giovane. In quel momento l'espresso Milano-Siracusa aveva raggiunto la stazione di Campo di Marte. È stato dato l'allarme e sono intervenuti gli agenti della Polizia.

Nella toilette hanno trovato privo di vita il corpo di Carmelo Gambuzza. Giaceva bocconi sul pavimento con le gambe rivolte verso il finestrino. Nel braccio aveva ancora infilato l'ago con la siringa. Per terra un cucchiaino, una fiala di acqua distillata, mezzo limone. Cioè l'attrezzatura per « bucarsi ». Aveva anche due valigie e 105 mila lire.

E' intervenuto su richiesta della polizia un medico che non ha potuto fare altro che constatare il decesso del giovane. Dopo il nulla osta del magistrato di turno, il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, il cadavere del giovane è stato trasportato all'Istituto di medicina legale di Careggi per la necropsia. Dai primi accertamenti pare che Carmelo non fosse un tossicodipendente. Ora il magistrato vuol sapere dai periti se il giovane è stato ucciso da una overdose tagliata con sostanze velenose oppure se il suo fisico era debilitato dalla droga.

Gambuzza nel capoluogo lombardo lavorava presso una ditta come operaio. Aveva compiuto vent'anni il 7 agosto scorso.

Giorgio Sgherri

In Valtellina tra vacanze danarose e turismo di massa

Sacrificato anche lo Stelvio sull'altare del tutto esaurito

La purezza della zona è un ricordo anche se in queste valli la speculazione ha colpito meno che altrove - Una notte al « Palace » settantacinquemila lire

fortunatissima conformazione orografica di queste terre — le valli sono di ampiezza « canadese », i monti altissimi e dalle pendici assai estese — non ha permesso al fronte del cemento di intaccare che in maniera parziale l'inescaltabile paesaggio alpino, ancora generosissimo di pascoli smeraldini e di foreste a perdita d'occhio.

Non sempre architetti e geometri hanno barato: accanto ai villi in purissimo Brianza-style, con nanetti e grotta di Lourdes nel giardino (e il barbacue in funzione dall'alba a notte fonda) non mancano aiuole e spesso ammirabili linee « d'altura », che fanno dimenticare l'antica abitudine di tenere Lissone a pensare ad Avoriaz. E lo splendido liberty dei Bagni Nuovi (l'hotel termale che « pesca » dalle sorgenti calde dell'Adda) non è stato offeso oltre misura dai nuovi residence e alberghi, più discreti e accettabili di come li avrebbero concepiti i Caltagirone.

In questo ambiente in bilico tra natura e smaturamento, tra uso intelligente delle risorse e ingorda spartizione della torta, migliaia di turisti (milanesi soprattutto, ma anche emiliani e parecchi romani) trascorrono le ferie che non sono, anche in questo caso, uguali per tutti.

Se una notte al Palace costa settantacinquemila lire, si possono trovare ottime sistemazioni anche con quindici-venti mila lire a testa. Poi ci sono — più numerosi di quanto si possa immaginare — quelli che non amano avventure e vogliono la propria abitazione non conoscono abitudini diverse da quelle contratte durante gli altri undici mesi dell'anno. Storni di tenengers che trascorrono le giornate al tennis o in piscina e le serate in discoteca o in una spumeggiante sala-giochi generosamente fornita di infernali videogames; nuclei familiari che consumano picnic tognaiziani (con tanto di tavola apparecchiata) « ramino concluso » sull'orlo dei boschi, all'ombra dei cerchioni della « 131 », riproducendo in ogni gesto, in ogni attitudine, i ruoli e le funzioni della vita di sempre, con gli uomini che chiacchierano, le donne che preparano da mangiare, i bambini che stridonano.

Sono i segnali più evidenti di un turismo che — al di là dell'impetuosa ostilità dei vecchi abitanti dei luoghi di villeggiatura e dello snobismo di chi fa solo « vacanze intelligenti » — subisce ancora, pari pari, i rituali del dopo-lavoro e del dopo-scuola, non riuscendo a misurarsi con una dimensione di « tempo libero » radicalmente diversa.

È una « domanda » turistica, questa, ancora poco esigente, ancora poco esaltante, esposta — tra l'altro — a speculazioni e furbie di ogni genere. E l'« offerta » in Valtellina, come altrove, non sempre incoraggiata dal turismo a diventare più coraggioso, più esigente, meno subalterno ai modelli di vita acquisiti negli ambienti della produzione. Bormio ha saputo valorizzare la sua gastronomia, ha costruito eccellenti impianti sportivi, ha innalzato un teatro-tenda con un cartellone di livello rispetto ma i piani regolatori sono inesistenti, oppure — quando esistono — sembrano concepiti da un giocatore di Monopoli. E il Parco nazionale dello Stelvio è praticamente incustodito, lasciato alla quotidiana inemperanza di raccoglitori di funghi che scorticano etteri di bosco e di ericeti e che sembrano più preoccupati di effondere rifiuti che di contemplare il panorama.

Se per ogni negoziante ci fosse una guardia forestale, il Parco potrebbe vivere una stagione meno frammentata, e la piaga del braccaggio sarebbe estirpata. E quel signore che abbiamo visto devastare a randellata un enorme formicaio per mostrare al nipotino « la casa delle formiche » avrebbe, forse, avuto l'occasione di incontrare qualcuno in grado di spiegarci che la natura non esercita le sue innumerevoli funzioni solo per consentire a un eretico di erudire il pupo distruggendola.

Di fronte a questa insensibilità per le proprie radici e la propria cultura (che sono, oltretutto, anche la propria principale fonte di sostentamento) ci si rende conto, allora, che anche la Valtellina non fa eccezione. Lo spirito d'iniziativa non manca, e non tutto è stato fatto in malo modo; ma spaventa la cecità con cui la « materia prima » — leggi il Parco nazionale — viene svenduta in cambio del « tutto esaurito » a questo, mancato, forse, il Parco, una fonte inesauribile e non — come in effetti è — un patrimonio da tutelare e da ripristinare.

Quasi pronta in Parlamento una legge per difendere l'ambiente naturale dai disastri

Nuovi parchi per prevenire gli incendi

Quattro proposte all'esame del Senato unificate in un unico testo - I compiti dello Stato e delle Regioni - La qualificazione delle « guardie verdi » e una scuola di polizia ecologica - Stanziati 38 miliardi per il quinquennio 1982-86

ROMA — Ennesima estate di fuoco lungo tutta la Penisola. Vanno in fiamme ogni giorno boschi secolari, stupende pinete, angoli di verde incomparabili. Inadeguati appaiono gli sforzi di quanti — Vigili del fuoco, Regioni, Enti locali — cercano di fronteggiare con i pochi mezzi a disposizione gli irreparabili disastri. Do? Incuria? Abbandono? Molte possono essere le cause. Certo è che le fiamme sembrano spesso « redentive » a cercare zone dove finora la speculazione edilizia non ha potuto, per i vincoli esistenti allungare i suoi tentacoli. Spartito il motivo del vincolo, infatti, la salvaguardia cioè del paesaggio e dell'ambiente, che cosa può bloccare qualche redditizia colata di cemento?

La lotta contro le fiamme risulta quasi sempre tardiva. Occorre, insieme al miglioramento dei mezzi antincendi e di protezione civile, una vasta opera preventiva, che regolarizzi l'uso del territorio, permetta la vigilanza, riporti in molte piaghe, ora abbandonate, la presenza dell'uomo e delle sue attività.

A questo scopo diventa fondamentale l'istituzione di una serie di parchi — nazionali e regionali — e di riserve naturali, alla cui gestione siano coinvolte, insieme alle istituzioni locali, anche le popolazioni. È appunto le Regioni, in base alle facoltà e ai poteri che loro derivano dalle leggi di salvaguardia, hanno già legiferato, istituendo numerosi parchi o bloccando a questi fini aree con leggi di salvaguardia. La situazione resta però ancora indefinita, mancando una legge quadro nazionale, invocata dallo stesso decreto 616. In Parlamento se ne discute da tempo. Quattro sono le proposte di legge presentate in Senato dal governo, dal Pci, dalla Dc e dal Psi) e portate all'esame della commissione agricoltura.

Il dibattito, non facile, anche per i nodi di carattere istituzionale che solleva, è durato 14 mesi. Un sottocomitato ha lavorato intensamente per elaborare un testo unitario, che tenesse conto delle diverse posizioni. Il disegno di legge del governo si caratterizza, infatti, per le sue scelte centralistiche. Più rispettosi delle prerogative delle Regioni, invece, i progetti di ispirazione parlamentare, in particolare quello comunista. Il testo preparato ora dalla commissione affari costituzionali, del compagno Enzo Modica.

« Ci pare un documento interessante », ci ha detto la compagna Renata Talas, responsabile del gruppo comunista della commissione agricoltura. « Anche se il Pci mantiene forti riserve su alcuni punti, riteniamo il testo una base per un confronto costruttivo, in modo da portare presto il progetto in aula e non deludere le

aspettative delle Regioni, dei Comuni, Dolomiti bellunesi, Falterona e Foreste Casentinesi, Geoparc, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Monti dell'Uccellina (gli ultimi due sono già parchi regionali) e mistimento degli attuali (Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso, Calabria, Circeo); istituzione di un servizio centrale delle riserve naturali (e esistenti e quelle nuove), di tipo per le riserve marine, di un Consiglio nazionale, fortemente tecnicizzato; la qualificazione del Corpo forestale (« guardie verdi »); l'istituzione di una scuola per il personale di polizia ecologica.

COMPITI DELLE REGIONI. L'approvazione del piano territoriale di coordinamento del parco; formazione dei programmi regionali delle aree protette; costituzione del comitato regionale per la protezione delle aree (parchi) protette regionali.

COMPITI DELLO STATO. Istituzione di nuovi parchi (Alpi Marittime, Alpi Tarvisiane, Delta Padano, Dolomiti bellunesi, Falterona e Foreste Casentinesi, Geoparc, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Monti dell'Uccellina (gli ultimi due sono già parchi regionali) e mistimento degli attuali (Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso, Calabria, Circeo); istituzione di un servizio centrale delle riserve naturali (e esistenti e quelle nuove), di tipo per le riserve marine, di un Consiglio nazionale, fortemente tecnicizzato; la qualificazione del Corpo forestale (« guardie verdi »); l'istituzione di una scuola per il personale di polizia ecologica.

ROMA — Ennesima estate di fuoco lungo tutta la Penisola. Vanno in fiamme ogni giorno boschi secolari, stupende pinete, angoli di verde incomparabili. Inadeguati appaiono gli sforzi di quanti — Vigili del fuoco, Regioni, Enti locali — cercano di fronteggiare con i pochi mezzi a disposizione gli irreparabili disastri. Do? Incuria? Abbandono? Molte possono essere le cause. Certo è che le fiamme sembrano spesso « redentive » a cercare zone dove finora la speculazione edilizia non ha potuto, per i vincoli esistenti allungare i suoi tentacoli. Spartito il motivo del vincolo, infatti, la salvaguardia cioè del paesaggio e dell'ambiente, che cosa può bloccare qualche redditizia colata di cemento?

La lotta contro le fiamme risulta quasi sempre tardiva. Occorre, insieme al miglioramento dei mezzi antincendi e di protezione civile, una vasta opera preventiva, che regolarizzi l'uso del territorio, permetta la vigilanza, riporti in molte piaghe, ora abbandonate, la presenza dell'uomo e delle sue attività.

A questo scopo diventa fondamentale l'istituzione di una serie di parchi — nazionali e regionali — e di riserve naturali, alla cui gestione siano coinvolte, insieme alle istituzioni locali, anche le popolazioni. È appunto le Regioni, in base alle facoltà e ai poteri che loro derivano dalle leggi di salvaguardia, hanno già legiferato, istituendo numerosi parchi o bloccando a questi fini aree con leggi di salvaguardia. La situazione resta però ancora indefinita, mancando una legge quadro nazionale, invocata dallo stesso decreto 616. In Parlamento se ne discute da tempo. Quattro sono le proposte di legge presentate in Senato dal governo, dal Pci, dalla Dc e dal Psi) e portate all'esame della commissione agricoltura.

Il dibattito, non facile, anche per i nodi di carattere istituzionale che solleva, è durato 14 mesi. Un sottocomitato ha lavorato intensamente per elaborare un testo unitario, che tenesse conto delle diverse posizioni. Il disegno di legge del governo si caratterizza, infatti, per le sue scelte centralistiche. Più rispettosi delle prerogative delle Regioni, invece, i progetti di ispirazione parlamentare, in particolare quello comunista. Il testo preparato ora dalla commissione affari costituzionali, del compagno Enzo Modica.

« Ci pare un documento interessante », ci ha detto la compagna Renata Talas, responsabile del gruppo comunista della commissione agricoltura. « Anche se il Pci mantiene forti riserve su alcuni punti, riteniamo il testo una base per un confronto costruttivo, in modo da portare presto il progetto in aula e non deludere le

aspettative delle Regioni, dei Comuni, Dolomiti bellunesi, Falterona e Foreste Casentinesi, Geoparc, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Monti dell'Uccellina (gli ultimi due sono già parchi regionali) e mistimento degli attuali (Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso, Calabria, Circeo); istituzione di un servizio centrale delle riserve naturali (e esistenti e quelle nuove), di tipo per le riserve marine, di un Consiglio nazionale, fortemente tecnicizzato; la qualificazione del Corpo forestale (« guardie verdi »); l'istituzione di una scuola per il personale di polizia ecologica.

COMPITI DELLE REGIONI. L'approvazione del piano territoriale di coordinamento del parco; formazione dei programmi regionali delle aree protette; costituzione del comitato regionale per la protezione delle aree (parchi) protette regionali.

COMPITI DELLO STATO. Istituzione di nuovi parchi (Alpi Marittime, Alpi Tarvisiane, Delta Padano, Dolomiti bellunesi, Falterona e Foreste Casentinesi, Geoparc, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Monti dell'Uccellina (gli ultimi due sono già parchi regionali) e mistimento degli attuali (Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso, Calabria, Circeo); istituzione di un servizio centrale delle riserve naturali (e esistenti e quelle nuove), di tipo per le riserve marine, di un Consiglio nazionale, fortemente tecnicizzato; la qualificazione del Corpo forestale (« guardie verdi »); l'istituzione di una scuola per il personale di polizia ecologica.

ANGELO Un particolare ringraziamento al dr. Massimo Colombo, al dr. Frassinetti e a tutto l'ottimo personale dell'ospedale di Varese per le cure prestate con tanta sollecitudine. Milano, 20 agosto 1981

GUIDO LEVI Da ricordare oggi sua figlia Alberta e Simona Gubertoni. Sottoscrivevo 50.000 lire per l'Unità Roma, 20 agosto 1981

Rita Di Leo e Arie Accornero, Bianca Saletti e Alberto Asor Rosa, Elena Di Majo, Umberto Colledge partecipano al dolore dell'amico Mario per la morte del padre

NICOLA TRONTI Roma, 19 agosto 1981

La Segreteria nazionale del SUNIA partecipa commossa al ripudio dei lavoratori milanesi per la inestrua scomparsa del compagno

INCHELANO MAGGIO per oltre trenta anni valenza dirigente del movimento degli inquilini. Roma 20 agosto 1981

Nell'azienda che sforna 150 milioni di bottigliette l'anno

I produttori del bitter incriminato si difendono: «Noi siamo in regola»

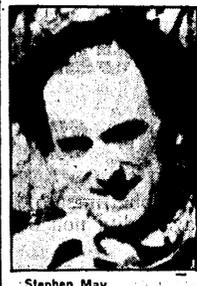
La direzione della San Benedetto (Venezia) smentisce tutte le illazioni ed afferma che la sua bibita è igienicamente sicura - Viene esclusa anche l'ipotesi dell'alterazione: «E' impossibile che la miscela diventi velenosa»

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Smentiamo tutto nel modo più assoluto. Se fosse vero che il nostro bitter è l'assassino che si sta cercando, mezza Italia, a quest'ora, sarebbe morta avvelenata».

della direzione si intravedono i capannoni in cui vengono prodotti ogni anno circa 150 milioni di bottigliette destinate in gran parte al mercato nazionale.

dibile serie di circostanze fisiche questa ele- mentare e innocuo miscuglio di ingredienti abbia prodotto veleno? Assolutamente no.

bitter un uomo è morto. Un altro è in coma, una donna si è salvata per miracolo.



Stephen May

Tra pochi giorni a Sarnano l'ultima «megabattuta»

Giallo Rothschild: indagini a Londra C'è anche un nuovo uomo misterioso



Janette May

stava a bordo dell'auto. Poi sarebbero ripartiti. Questo nuovo particolare va a sommarsi a molti altri: i capelli delle due donne, ritrovati nel lavabo della casa di montagna a Fonte Troca, la testimonianza del condottino che nel pomeriggio di domenica 30 le ha viste con due uomini su due vetture di grossa cilindrata dirette verso Roma, l'inquietudine di Janette e Gabriella il giorno prima della sparizione, descritta da tanti testimoni, e così via.

Fin a Roma, fino al clamoroso furto dei gioielli della casa d'aste Christie's nella sede di piazza Navona, e al singolare collegamento di questa vicenda con quella chissà come consumata sulle montagne dell'apennino maceratese: i famosi telegrammi anonimi spediti alla May, e al direttore della Christie's, con i quali si tira in ballo Paolo Del Pennino, che della casa è il battitore, e si indica la soluzione della vicenda in un residence di via Tito Livio a Roma.

ROMA — E il giallo continua. Anzi, a nove mesi dalla scomparsa tra le montagne del Maceratese di Janette May, ex signora Rothschild, e della sua amica-dama di compagnia Gabriella Guerin, il giallo è più fitto e complicato che mai.

me ad una liberazione, ed è più che naturale, viste le inquietanti implicazioni dell'intera tesi, quella che vuole le due donne sparite per una precisa scelta. Se però l'ultima battuta non darà alcun esito, di disgrazia proprio nessuno parlerà più.

Un preparato semplicissimo

Il bitter, che è una bibita analcolica, è composto da acqua potabile o minerale con aggiunta degli infusi estratti da piante amaro-aromatiche o aromatizzanti ed eventualmente con aggiunta di succorosi; non possono essere usate sostanze antinfiammatorie, ma per contro, possono essere impiegati coloranti.

Un altro «caso» vent'anni fa

Punti in comune non ce ne sono. Ma, inevitabilmente, la gente ne parla: il «caso» del bitter di Milano ha richiamato alla memoria quel famoso «giallo del bitter» che agli inizi degli anni sessanta aveva catturato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Un preparato semplicissimo

Non è quindi possibile che i semplici ingredienti della bevanda contengano accidentalmente o naturalmente alcunché di letale.

Un altro «caso» vent'anni fa

Per circa una settimana gli inquirenti brancolano nel buio. Le ipotesi si affastellano una sull'altra. Poi, con prepotenza, si fa strada la tesi del delitto passionale.

La grave situazione dopo l'assassinio di Turatello nel carcere nuorese

Ora a Bad'e Carros si temono altre vendette

E' un momento cruciale della guerra tra bande - Si attende il trasferimento dei quattro assassini - Il mistero del «sodalizio» tra la vittima e il killer fascista Concutelli - Criminali «comuni» e «politici»: un'alleanza pericolosa

Dalla nostra redazione CAGLIARI — E' davvero un mattatoio Bad'e Carros, e perché? Il direttore del supercarcere, Catello Napolitano, si mostra preoccupato e denuncia il clima di tensione.

le regole del suo stato». In un'aula che era familiare di Turatello alle 14 di ieri hanno compiuto gli ultimi atti burocratici per il trasporto della salma nel continente. La bara è stata imbucata da Porto Torres per Genova.

mila tra Turatello e Concutelli. Era stato proprio l'ex braccio destro di Vallanzasca e poi suo nemico mortale, a chiedere (e ad ottenere, stranamente) di essere destinato nella stessa cella dell'assassino del giudice Occorsio.

de verranno poste in sede parlamentare le ragioni per le quali criminali pericolosi come Andrus, Chiti e Faro vennero trasferiti a Bad'e Carros, e non separati e destinati a carceri diversi, dopo aver partecipato lo scorso marzo alla sanguinosa rivolta del carcere di Novara alla eliminazione di due detenuti.



Vincenzo Andrus

Non è in gravi condizioni

Non si ferma all'alt Giovane ferito a Catania dai CC

CATANIA — Uno studente universitario, Luigi Papalia, di 20 anni, è stato ferito da un colpo di una raffica di mitra, sparata da un carabinieri ad un posto di blocco; la «Golf», guidata dal giovane, non si era fermata all'alt. L'auto procedeva a forte andatura. Il giovane è stato soccorso dagli stessi carabinieri e trasportato nell'ospedale Garibaldi, dove i medici lo hanno sottoposto ad intervento chirurgico per l'operazione della fistola.

Papalia potrà ristabilirsi. Luigi Papalia, studente al primo anno di giurisprudenza, è figlio di Giuseppe, un noto avvocato catanese. Con la famiglia era in villeggiatura sull'Etna, a Treccastagni, dove stamani è stato raggiunto dalla telefonata di un amico che segnalava l'accensione dell'impianto d'allarme antiterrorismo nell'abitazione di città dei Papalia.

Ancora grave il detenuto accoltellato

Una vendetta di Cutolo il ferimento a Chieti?

CHIETI — Sono ancora molto gravi le condizioni del detenuto napoletano Pasquale Montella, accoltellato martedì pomeriggio nel carcere «Madonna del Freddo» di Chieti mentre stava giocando a biliardo con altri tre reclusi. L'uomo, dopo l'operazione a cui è stato sottoposto dai medici dell'ospedale civile, è stato portato in camera di rianimazione.

di Cutolo, il boss più temuto della camorra napoletana. Si ritiene infatti che «qualcuno» abbia voluto tappare la bocca a Montella per impedirgli di parlare nel processo al quale dovrebbe essere sottoposto tra breve a Napoli.

Proteste ieri nei «raggi»

A San Vittore chiedono incontri con detenute

MILANO — L'atmosfera nel carcere di San Vittore continua ad essere pesante e il clima complessivo tutt'altro che di «normalità», nonostante le affermazioni tranquillizzanti che continuano ad essere fatte dalla direzione carceraria e al palazzo di giustizia. Una serie di notizie preoccupanti che «radio carcere» si incarica di far pervenire all'esterno, contraddicono ogni ottimismo.

la sua cella per protestare contro il rifiuto del magistrato a concedere un suo incontro con Maria Teresa Zoni, pure detenuta (si tratta della sorella di Marina Zoni, l'amica di Corrado Alunni) e arrestata a suo tempo con altri terroristi per il ferimento (1978) dell'ex direttore dell'Infermeria di San Vittore.

Eccezionale moria di pesci nella laguna di Orbetello

Eccezionale moria di pesci nella laguna di Orbetello

ORBETELLO — Una moria di pesci, che gli esperti definiscono «eccezionale», è verificata nella laguna di Orbetello. Secondo le stime del «Comitato gestione peschere comunali» sono morti circa 600 quintali di spigole, anguille, cefali ed altri pesci pregiati, per un valore calcolato in oltre un miliardo di lire.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather conditions.

SITUAZIONE: Le previsioni meteorologiche relative al grande Nord, basate per l'intervallo di una settimana, prevedono un tempo, più spesso, che molto probabilmente è dominato da perturbazioni in senso occidentale.

In manicomio il figlio dell'avvocato Arnaldi

GENOVA — Edgardo Arnaldi, uno dei presunti brigatisti arrestati in Liguria in scorso anno è stato trasferito ieri in un manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Il giovane da tempo si trovava rinchiuso nelle carceri di La Spezia. Edgardo Arnaldi, 25 anni, è figlio dell'avvocato Edgardo Arnaldi, lo scorso anno nella sua abitazione poco dopo essere stato arrestato per partecipazione a banda armata.



MILANO — L'esterno del carcere di San Vittore

Secondo la magistratura genovese faceva parte della «colonna» genovese delle Brigate rosse. Nel carcere di La Spezia, dopo che era stata respinta una sua domanda di libertà provvisoria per malattia, Edgardo Arnaldi, circa un mese fa aveva cercato di suicidarsi tagliandosi le vene dei polsi.

Proteste ieri nei «raggi»

A questo primo episodio ne è seguito un altro cui avrebbero partecipato oltre 200 detenuti comuni del IV raggio, i quali solidarizzavano con Genaro Fane, arrampicatore, per protesta, sulla scorta del cordile.

# Spaccati sul prezzo i paesi Opec Il vertice vicino al fallimento?

Durante i lavori arriva l'improvvisa notizia dell'abbattimento di due aerei libici - La maggioranza dei paesi si attesta sul prezzo medio di 36 dollari al barile - Ma l'Arabia Saudita non è disposta a cedere sulla quota di 34 dollari - Oggi si conclude

GINEVRA — Meno ottimismi di quanto non trasparisse dalle dichiarazioni di Yamani dei giorni precedenti aleggiate ieri — giornata di apertura della conferenza dei 13 paesi appartenenti al cartello Opec — nei saloni dell'hotel Continental della città svizzera. Anzi in serata il clima era quello della rottura. La base della trattativa sulla unificazione del prezzo erano i 34 dollari al barile (con una punta di 37 per le migliori qualità nordafricane) e la riduzione della produzione dell'Arabia Saudita che attualmente con 10,3 milioni di barili al giorno copre oltre il 40% dell'intera produzione Opec.

Attorno a questa ipotesi di compromesso sembravano convergere anche quei paesi che puntavano sulla riduzione della produzione — piuttosto che del prezzo — per far fronte alla pesante diminuzione dei consumi di petrolio. Del resto, i dati parlano chiaro: il consumo dei paesi industriali è fortemente diminuito, passando dai 38,3 milioni di barili al giorno del 1979 a 35,4 milioni di barili nel 1980. E questa tendenza si va accentuando anche quest'anno. Anche gli Stati Uniti hanno ridotto di molto le loro importazioni di petrolio: a luglio erano inferiori del 14,4% alle importazioni dello stesso mese del 1980.

# Tensione sui mercati valutari e dell'oro dopo lo scontro tra aerei libici e USA

Riprende a salire il dollaro - La lira a 1245,50 (+ 13 rispetto al fixing di martedì) - I petrolieri ridimensionano le loro richieste

ROMA — Tensione sui mercati valutari e dell'oro in seguito al diffondersi delle notizie circa lo scontro aereo tra americani e libici nel mare Mediterraneo, vicino alle coste della Libia. Il dollaro partito in rialzo nella mattinata si è poi indebolito, per salire successivamente quando giungeva la notizia dell'abbattimento dei due caccia libici da parte degli americani. Questo fatto si rifletteva con maggiore decisione sul mercato dell'oro di Londra dove il fixing avveniva a 431,50 dollari l'oncia contro il 420 del fixing di ieri pomeriggio. Il dollaro ha segnato un recupero su tutti i mercati valutari europei. A Milano è stato fissato a 1245,50 con un rialzo di 13 lire rispetto al fixing precedente. A Francoforte la Bundesbank è intervenuta per difendere il marco vendendo oltre 26 milioni di dollari ma la lira americana si è egualmente apprezzata salendo da 2,47 a 2,49 marchi. In Italia il marco ha perso qualche punto, passando da 498,90 a 497,62. Così è stato anche per le altre monete europee: il franco francese è stato quotato 207,92 (209,64), la sterlina 2263,15 (2278,90), il franco svizzero (573,32).

Nonostante smentite del governo riprendono fiato le voci circa una svalutazione del franco francese e il riallineamento delle divise dello SME. Secondo gli esperti il franco è destinato all'andamento dell'economia francese: l'indice dell'inflazione dovrebbe raggiungere il 15-15,5%. Nel 1981 sulla base dei dati provvisori resi noti dall'Istituto centrale di statistica (INSEE) l'aumento dei prezzi al consumo di luglio è eccezionalmente alto, tra l'1,7 e l'1,8% contro un aumento dell'1% in giugno. Nello stesso mese di luglio il deficit della bilancia commerciale francese è ammontato a 6,16 miliardi di franchi rispetto a 5,94 miliardi in giugno.

In giugno il differenziale di inflazione tra Germania (5,8%) e Francia (13,3%) era minore; gli esperti il riallineamento delle valute dello SME dovrebbe avvenire durante il mese di settembre o al massimo in ottobre, d'altronde il ministro delle Finanze di Mitterrand, Jacques Delors, dopo aver reiteratamente respinto ogni voce di svalutazione, lunedì scorso ha detto alla televisione che il livello di cambio del franco non è di per sé stesso un obiettivo, ma è imperativo la difesa della valuta poiché sono i fattori esterni (il dollaro) a depimerne il franco più che fattori intrinseci all'economia francese. Può quindi darsi che il riallineamento delle divise SME avvenga mediante una rivalutazione del marco rispetto a tutte le altre valute europee.

# La «battaglia del latte» dopo la «guerra del vino»?

Fermate tre autocisterne francesi al confine - Iniziativa alla CEE del PCI

ROMA — Dopo la «guerra del vino», la «battaglia del latte». Tre autocisterne francesi cariche di latte sono state fermate e respinte ieri al valico di confine di entimiglia su provvedimento dell'autorità sanitaria. Il funzionario del posto ha spiegato che avendo le autocisterne trasportato precedentemente del vino, non potevano essere utilizzate per trasportare sostanze diverse. Quindi, la semplice applicazione di una norma delle leggi sanitarie italiane. Ma i francesi hanno reagito con il duplice trasporto di sempre avvenuto. Il fatto, quindi, può compromettere la tregua concordata tra italiani e francesi a Bruxelles, ieri, in effetti, ci si è fronteggiati soprattutto a colpi di messaggi politici.

In Italia, il presidente del Consiglio, Spadolini, ha reso noto di aver ricevuto a palazzo Chigi il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei, per esaminare «i problemi legati alla vertenza del vino e i connessi aspetti della politica comunitaria». L'ufficialità del comunicato vuole, evidentemente, caricare di contenuti politici un risultato tecnico. Tale è infatti definito dal ministro del commercio estero, Capria, il riconoscimento comunitario che a ledere le norme del mercato comune sono stati gli altri, cioè i francesi. Dopo il vertice dell'altro giorno a Bruxelles si attendono dalle autorità francesi decisioni «coerenti e tempestive», a cominciare dallo sgombramento immediato, senza ostruzionismi del vino giacente presso le dogane francesi. Un atto, questo, al quale — precisa il ministro — l'Italia «non può rinunciare, perché necessario per il ripristino della legalità».

In Francia, però, si insiste sulla natura tecnica delle misure adottate. Ieri se ne è discusso in Consiglio dei ministri. Al termine della riunione il segretario generale dell'Eliseo ha riferito che il primo ministro, Pierre Mauroy, e il ministro dell'Agricoltura, Edith Cresson, ritengono che i regolamenti della CEE attualmente in vigore «non consentono di far fronte alle periodiche crisi dei mercati del vino, della frutta e degli ortaggi». Pertanto, il governo francese «intende proporre la modifica».

tempo. Gli esportatori di vino scilponi questa realtà la conoscono bene, e hanno già protestato. La situazione, così, rischia di essere aggravata fino alla riunione di martedì prossimo della commissione CEE. Il gruppo comunista della Camera ha chiesto la convocazione urgente (per il 25 agosto) della commissione Agricoltura. «Bisogna cogliere questa nuova prova di errore della politica agricola comunitaria per procedere alla generale revisione della politica comunitaria», spiega il compagno Attilio Esposito, responsabile del gruppo comunista della commissione. «Insomma, fatti e provvedimenti adeguati. Li chiede anche la Confcoltivatori il vice presidente, Ognibene, insiste perché gli interessi dei viticoltori italiani e francesi siano considerati in una visione unitaria. Ed è possibile — afferma — affrontando, nel

## Il banco S. Paolo controllerà banca Usa

TORINO — L'Istituto bancario San Paolo di Torino ha raggiunto un accordo di massima per l'acquisizione del pacchetto di maggioranza della First Los Angeles Bank: l'annuncio è stato dato dal presidente del «San Paolo», Luigi Coccioli, e dal presidente della banca americana, Charles T. Matt.

BORSA — Prosegue in Borsa il ciclo positivo. Il mercato azionario, che nelle ultime 3 settimane aveva fatto registrare un rialzo del 37%, ha fatto segnare ieri un ulteriore incremento del 1%.

# Riprendono le trattative per tecnici e piloti Voli regolari fino al 25

ROMA — Si vola per tutta la settimana, ma ci sono grossi interrogativi sulla regolarità dei servizi aerei a partire dai primi giorni della prossima settimana: questa la prospettiva per chi deve viaggiare in aereo, dopo la decisione del sindacato autonomo dei tecnici di volo di confermare le 72 ore di sciopero già decise prima di ferragosto, se nelle prossime trattative per il rinnovo del contratto di lavoro non si dovessero acquisire i risultati che gli autonomi si attendono. Una tregua, dunque, anche se con una grossa ipotesi sopra, mentre anche per la vertenza del contratto dei piloti ci si prepara alla nuova tornata di trattative a partire da lunedì.

TECNICI DI VOLO — Sono trecento, la maggioranza dei quali rappresentanti dell'autonomo ATV, impiegati nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Una nuova tornata di trattative inizierà martedì prossimo presso il ministero del Lavoro, e proseguirà il giorno successivo con l'Alitalia e l'Intersind. Questo il compromesso raggiunto martedì in un incontro preliminare presso il ministero del Lavoro, nel corso del quale i sindacati confederali hanno presentato nuove proposte sui due punti controversi della vertenza: l'orario di lavoro notturno e il trattamento economico.

# Ai pensionati pensano le assicurazioni? Progetto di «riforma» presto in parlamento

ROMA — A risolvere i problemi dei pensionati ci penseranno le assicurazioni? Da tempo, in effetti, le Compagnie si sono messe in campo per integrare con varie, incerti, offerte, i redditi da pensione (a «premio», s'intende, come la RCAuto). Ma ora il CIRSA, il centro italiano ricerche e studi assicurativi presenterà in parlamento lo studio messo a punto dai propri esperti sulla «riforma del sistema pensionistico italiano». Un gruppo di deputati democristiani — informano le agenzie — hanno apposto la loro firma in calce ad un disegno di legge preparato, appunto, dal CIRSA. Principio di fondo del progetto è il fatto che «l'esistenza di una gestione principale (l'INPS) non deve andare contro l'esigenza parimenti importante del pluralismo previdenziale e dell'autogestione».

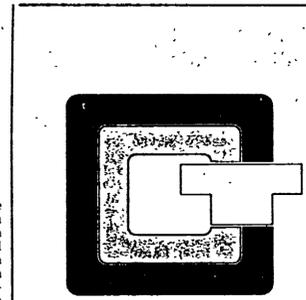
# L'ENI acquista le società della Liquegas in Brasile

MILANO — A poche settimane di distanza dalla firma ufficiale dell'accordo con il colosso americano Occidental, in seguito al quale è nata la società Enoxy che controlla 60 impianti chimici italiani e 4 grandi miniere di carbone degli USA, l'ENI ha compiuto un altro passo di rilievo nella direzione dell'internazionalizzazione acquistando l'intero pacchetto azionario delle società brasiliane che facevano capo alla Liquegas.

Con questo accordo (approvato dalle partecipazioni statali) l'ENI pensa di avere aperta la porta d'ingresso nel vivace mercato brasiliano e più in generale in quello dell'intera America latina, «con interessanti prospettive sia nel settore energetico, che in quello chimico collegato alle attività agricole e zootecniche».

# La «Pan Am» ora rischia il fallimento

NEW YORK — La «Pan American», una delle principali compagnie aeree del mondo, è in crisi tanto da rischiare il fallimento se non riesce ad attuare una serie di decisioni che vanno dalla vendita della sua catena di alberghi all'imposizione di una riduzione del salario del 10% a tutti i suoi dipendenti, compresi quelli che operano negli altri Paesi.



## certificati di credito del tesoro

durata 2 anni scadenza 1° settembre 1983

prima cedola semestrale

# 10,00

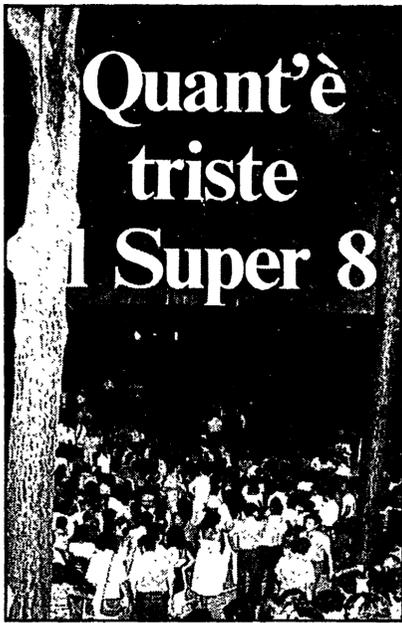
per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive RENDIMENTO BOT +0,40 SEMESTRALI prezzo di emissione per ogni 100 lire ca. 98,00

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media biennale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 27 agosto □ □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° settembre al prezzo di lire 980.000 per milione □ □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ □ □ esenti da ogni imposta presente e futura

Anche film «fatti in casa» alla rassegna di Massenzio



Quant'è triste I Super 8

ROMA — A Massenzio, una serata come un'altra, solo un po' più umida e senza stelle. Sullo schermo «più grande del mondo» dietro l'arco di Costantino passano, enormi, le immagini di una fantascienza da horror con «uomini-bacelli» arrivati dallo spazio profondo per invadere la terra. La platea — come sempre — è piena, silenziosa un po' spaventata. Sarà il cielo grigio, saranno le pozanghere lasciate per terra dalle quattro gocce di pioggia del pomeriggio, saranno le luci viola sulle colonne smozzicate dei Fori ma l'aria non è allegra. Lasciate alle spalle gli schermi ufficiali e il rumoroso «eldofon», dove al rock, da ieri, si alternano i giochi intelligenti, si approda a all'ultimo film di questa rassegna '81. Una pedana bianca, un castello di lucidi tubi cromati, un tennuolo di tela bianco, un proiettore di quelli che stanno nelle case di mezza Italia. È il regno del Super 8. Una rassegna di cinema non professionale — ma «d'autore» — dalle 21 alle 23, poi c'è il cinema fatto in casa, le bobine in libertà. Che sarebbe come dire: portate a Massenzio i vostri film, al pubblico e al resto ci pensiamo noi. Davanti al piccolo schermo una decina di sedile già occupate e poi la gente in piedi che guarda. Parte il primo filmato mentre l'autore (un giovane, venticinque-trent'anni) dà le ultime istruzioni al tecnico del proiettore. L'inizio è da manuale: una sveglia che suona, un risveglio. Interprete unico un ragazzo coi baffi spioventi, gli occhi tristi, una faccia di quelle che si incontrano la mattina sull'autobus. In mezz'ora di proiezione vediamo sempre lui che fa il caffè, va in bagno, ritira i panni dal terrazzo, stira la camicia buona, mangia due uova sbattute da solo davanti alla TV. È domenica 4 maggio (informa un calendario) la scenografia una vecchia casa popolare di periferia (Garbatella, azzardiamo, o il Tufello, ma in fondo non c'è differenza). Da queste «bobine in libertà» ci aspettava film scalcinati, riprese malferme. Niente.

Inquadrate fatte davanti, di dietro, dall'alto delle porte, da sotto i lavandini. Chi c'è «dietro» questo film? Mezzo «underground» americano e mezzo Nanni Moretti, soprattutto Nanni Moretti. Ma l'ironia è ridotta ad un ruolo e la tristezza occupa l'intero schermo. Finisce la bobina (la prima), il tempo di mettere in macchina il «secondo tempo» e di dare uno sguardo al pubblico. In prima fila una signora anziana, dietro due sue coetanee. Qui a Massenzio sono una rarità. Parlano un po' annoiati. «Come ti sembra?», domanda la prima. «Mah, ne ho visto solo un pezzetto...». «Io non ti capisco mica bene, ma mi ci ha portato lui». Lui — ora si capisce — è l'autore del film, lei (forse) la madre. In fondo è sempre una «prima» e le mamme ci tengono ad assistere alle prime. Dietro, tra il pubblico un ragazzo magro, coi baffi. È l'attore? No, no. Non siamo così maligni, gli somiglia soltanto. Secondo tempo. La giornata va avanti e ti viene da pensare che in fondo il film rientra nella tematica nuova — di gran moda pare — dei giovani che non se ne vogliono andare da casa, il motto è «Da solo è più squallido». L'interprete va a spasso, si porta a casa un cane bastardo e «bastonato», lo guarda, si sente male lo uccide con una pistola (un suicidio silenzioso ma molto tragico) e si ricomincia a letto. Finisce il film, un applauso timido, qualche saluto, una ragazza dice all'autore «complimenti». Il secondo film è praticamente identico: solita giornata triste (stavolta in famiglia) solito lavoro, autobus... La tristezza cresce. La rassegna va avanti ancora per dieci giorni. Speriamo in qualcosa di più allegro, se no per sorridere bisognerà aspettare il 29 quando il «Clennepi» — la rivista che ha organizzato questo Super 8 a Massenzio — tirerà fuori dagli archivi «Ecco Nanni», tutto il Moretti, inedito, quando ancora era un autarchico.

Roberto Rosconi

È morta la sceneggiatrice americana Anita Loos

Con lei gli uomini preferirono sempre le bionde



Raggiunse il grande successo con il celebre film interpretato da Marilyn Monroe Aveva iniziato con David Griffith



Marilyn Monroe in una scena del film «Gli uomini preferiscono le bionde»; accanto a lei Anita Loos

Anita Loos, sceneggiatrice del cinema americano e cavalletta muta e sonora, è deceduta improvvisamente a New York, in ospedale. Aveva 88 anni, e non è retorica dire che con lei se ne va un altro pezzo della Hollywood più famosa e rutilante, la Hollywood degli anni d'oro «dove c'erano più stelle che in cielo». Bruna e piccola di statura, Anita era chiamata «the tiny dynamo», la piccola dinamite, per la sua frenetica attività. Ma la fama l'ha conquistata soprattutto grazie a una «grande bionda»: una bionda di nome Marilyn Loos, un personaggio che ebbe la fortuna di essere interpretato da Marilyn Monroe. Era il 1925. Anita Loos si muoveva da tempo nel mondo del cinema, quando si ricorda del proprio passato di scrittrice e di decisiva di scrivere un romanzo rosa, intitolato «Gli uomini preferiscono le bionde». Il romanzo andò fortissimo, approdò immediatamente sui palcoscenici di Broadway, ma dovette aspettare 28 anni perché potesse diventare un film. Anita collaborò, ovviamente, alla sceneggiatura, e il regista fu un grande, nientemeno che Howard Hawks per la prima volta alle prese con un film musicale. Le interpreti, due «maggiorate» che all'epoca facevano fa-

vill: la Monroe nel ruolo della bionda Lorelei, e Jane Russell in quello della bruna Dorothy Shaw. Fu un grande successo, e soprattutto un ottimo film, con dei bei numeri musicali e dei dialoghi scoppianti: uno dei migliori interpretati dalla povera Marilyn. Per Anita Loos, fu la fama internazionale. Ma quell'arzilla signora, nata a Sisson, in California, il 26 aprile 1894, era da tempo un «nome» all'interno dell'industria hollywoodiana. Aveva cominciato scrivendo romanzi e commedie insieme al marito John Emerson ma, come molte «este fine» che lavoravano nella Hollywood degli Anni Dieci-Venti, si era avvicinata al cinema tramite il regista David Wark Griffith. Gli inviò nel 1912 le sceneggiature (e lo scenario), come si diceva allora) di «The New York Hat», poi girato con Mary Pickford quale protagonista. Nel 1916 scrisse per il maestro le didascalie di «Intolerance», forse il più grande capolavoro di Griffith. E durante gli anni del muto scrisse decine di sceneggiature (pare 250 nei primi 5 anni di lavoro), oltre che per Griffith, per Douglas Fairbanks, per le sorelle Norma e Constance Talmadge che all'epoca erano celeberrime. Era

specializzata in copioni brillanti, satirici, pungenti. Non a caso, con l'avvento del sonoro, Anita Loos si trovò a proprio agio con la difficile arte del dialogo. I ritmi di produzione si fecero ovviamente meno frenetici (d'altronde, col sonoro, il lavoro di sceneggiatura divenne più complesso), ma non mancarono i titoli di rilievo, come «La caduta di Eva». «Ho sposato un angelo» e le trasposizioni di romanzi della scrittrice francese Colette, «Gigi» (diretto da Vincente Minnelli, con Maurice Chevalier e Leslie Caron) e «Saratoga». Anita fu insomma una delle abili penne che vendettero a Hollywood il materiale con cui costruire i propri sogni. Una delle grandi sceneggiatrici americane, questa stirpe continuamente rinnovatesi di cui, un giorno, bisognerà pure indagare i meriti. All'epoca di Anita, era già attiva Leigh Brackett, che scrisse pure per Hawks e che recentemente è stata riutilizzata da Robert Altman per «Il lungo addio». Lo stesso Altman che ha tenuto a battesimo, in «Nashville», un'altra scrittrice poi passata alla regia: Joan Tewkesbury.

Alberto Crespi

Il celebre testo shakespeariano a Ostia Antica

Fu così che Zorro domò la bisbetica

Spettacolo «macchietistico» interpretato da Pambieri-Tanzi



Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri, protagonisti della «Bisbetica domata»

ROMA — Povero Shakespeare, povera bisbetica domata, povero Pambieri, tuo sgarzato marito, povero teatro nel teatro, e poveri anche noi, che come tanti altri, abbiamo visto La bisbetica domata nell'edizione estiva (ma tornerà sulle

scene anche nel corso della stagione invernale) interpretata da Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi e diretta, tradotta e ridotta da Marco Parodi. Il testo shakespeariano viene generalmente ricordato ed elogiato per la sua alterna ca-

ta, in realtà, di una rappresentazione che un ricco Lord inglese non è riuscito a capire perché questo Giuseppe Pambieri decise di puntare le braccia quasi fosse un nuovo Zorro, o perché la sua compagna Lia Tanzi si spogliò di una camicia e di un corsetto e si mise a ballare. Insomma, quasi quasi, se è cercato di dare un taglio televisivo — e popolarmente televisivo — a un testo così complicato, Caterina è una giovane sconosciuta oltremodo, sempre pronta a coprire d'insulto tutto e tutti, e il suo Petrucchio riesce a domarla solo perché, in fondo in fondo, è ancora più scostante e nevrotico — proprio questo potrebbe essere il termine giusto, seppure ignoto all'autore elisabettiano — della sua compagna. È evidente, insomma, che le implicazioni e le applicazioni umane e sociali di questa coppia teatralissima sono parecchie. Parecchia la carica ironica di Shakespeare nel designare prima una Caterina irascibile e poi una Caterina docile più e meglio di un cane fedele. Parecchia, come al solito, la limpidezza di un autore che con tanta semplicità racconta di matrimoni per licenza di ruffiani e di sfaccendati, così, come se fossero — e in effetti erano — cose del tutto naturali, quotidiane pratiche di vita sociale. Ma andiamo con ordine. Lo spettacolo di Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi — si replica in questi giorni al Teatro Romano di Ostia Antica — non vogliamo proprio dire che mortifica Shakespeare, perché potremmo passare anche per «moralisti», ma almeno diciamo che gli elisabettiani è ridotto a misero autore di macchiette, ricco di battutine un po' stupide, ricco di colori, di musiche e perché no, anche di belle cantatine da parte degli stessi attori. Non che ci sia troppo di male in tutto ciò, ma

proprio non riusciamo a capire perché questo Giuseppe Pambieri decise di puntare le braccia quasi fosse un nuovo Zorro, o perché la sua compagna Lia Tanzi si spogliò di una camicia e di un corsetto e si mise a ballare. Insomma, quasi quasi, se è cercato di dare un taglio televisivo — e popolarmente televisivo — a un testo così complicato, Caterina è una giovane sconosciuta oltremodo, sempre pronta a coprire d'insulto tutto e tutti, e il suo Petrucchio riesce a domarla solo perché, in fondo in fondo, è ancora più scostante e nevrotico — proprio questo potrebbe essere il termine giusto, seppure ignoto all'autore elisabettiano — della sua compagna. È evidente, insomma, che le implicazioni e le applicazioni umane e sociali di questa coppia teatralissima sono parecchie. Parecchia la carica ironica di Shakespeare nel designare prima una Caterina irascibile e poi una Caterina docile più e meglio di un cane fedele. Parecchia, come al solito, la limpidezza di un autore che con tanta semplicità racconta di matrimoni per licenza di ruffiani e di sfaccendati, così, come se fossero — e in effetti erano — cose del tutto naturali, quotidiane pratiche di vita sociale. Ma andiamo con ordine. Lo spettacolo di Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi — si replica in questi giorni al Teatro Romano di Ostia Antica — non vogliamo proprio dire che mortifica Shakespeare, perché potremmo passare anche per «moralisti», ma almeno diciamo che gli elisabettiani è ridotto a misero autore di macchiette, ricco di battutine un po' stupide, ricco di colori, di musiche e perché no, anche di belle cantatine da parte degli stessi attori. Non che ci sia troppo di male in tutto ciò, ma

n. f.



Stasera in TV Totò a colori e una strana coppia

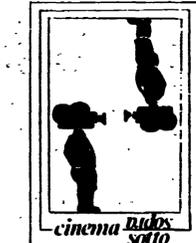
Continua la «cavalcatina» televisiva attraverso il paese di Totò. Stasera, 21.55 sulla Rete 1, non è da perdersi «Totò a colori». La storia ha poco peso qui, si narra del Maestro Scannagatti che insegue la gloria musicale tra Capri e Milano viaggiando in un vagone letto (chi non ricorda la celebre scemotta di Totò e Ton. Trombetta?). Il fatto più importante è che questo film del 1952 — il primo in Italia a colori — riunisce tutte le gag più famose del Totò principe dei varietà: una carrellata, insomma, sulle sue smorfie, sui suoi gesti e sulle sue «occhiate» più caratteristiche. La regia è di Steno, gli altri interpreti Isa Barzizza e l'immancabile Mario Castellani. Quasi alla stessa ora, ma sulla Rete 2, c'è l'appuntamento settimanale con «TG2 Dossier», che sta sotto la guida delle condizioni dei prigionieri politici. Il servizio è curato da Giancarlo Monterisi e Italo Moretti. Per finire, alle 22.25, sempre sulla Rete 2, c'è «Sidney Rome e Elton John shows»: un programma musicale, ma proprio non si capisce per quale motivo siano stati avvicinati questi due personaggi così diversi tra loro.

NELLE FOTO: Elton John e Sidney Rome



Nuove sciagure per qualche dollaro in più L'impennata della moneta americana ha complicato molti accordi con gli USA

ve, la disunione eretta a pratica costante della convivenza democratica, gli ostruzionismi sotterranei. Il paesaggio — ammettiamolo — è deprimente, sfiora lo squallore e, se non sapessimo che al prossimo appuntamento festivaliero di Venezia si riaffacceranno alla ribalta le organizzazioni professionali riunite sotto il cartello della «vertenza culturale», ci sarebbe da domandarsi dove siano finiti i battaglieri propositi espressi dall'assemblea tenuta a Roma, nell'inverno scorso. Comunque, sull'argomento ritornano i nostri inviati dall'entroterra veneziana.



Intanto, nuovi guai piovono a dritta. Questa volta a soffrire sono le società distributrici italiane e li causano due fattori congiunti: l'impazienza del dollaro e l'imposizione, sebbene temporanea, di un deposito cauzionale del 30% per l'acquisto di merci pagate in dollari. Il cambio sfavorevole alla nostra moneta e le recenti impennate del dollaro hanno determinato situazioni incresciose e imprevedibili al momento delle contrattazioni negli Stati Uniti. Più di un accordo è stato rimesso in discussione, ma i venditori americani sono stati irremovibili nell'esigere ciò che spettava

mento di incassi sempre più alti per ottenere un equilibrio tra costi e ricavi; appesantire il fardello degli interessi bancari, che si aggirano ormai attorno al 27-30% e sono un gravame a stento sostenibile; induce al rincaro dei prezzi al botteghino delle sale cinematografiche. Il fenomeno non riguarda solo l'Italia, ma anche altri paesi dell'Europa occidentale e la tendenza a rinegoziare gli accordi già pattuiti è seguita dovunque. Variety ritiene, tuttavia, che sia condannata all'insuccesso: l'autorevole settimanale, in una corrispondenza da Londra, prevede che, permanendo il dollaro all'attuale livello, saranno importati dai distributori europei meno film dagli Stati Uniti, ma a prezzi unitari più salati. Nello stesso articolo si afferma che, a partire dai prossimi mesi, assisteremo a una ripresa delle produzioni «runaway». Le ditte produttrici di oltre oceano si orienteranno nuovamente, per la lavorazione dei loro film, verso le nazioni dove il dollaro costa di più.

È un altro giro di vite, ci si lagna all'ANICA: accresce i rischi per le imprese più attive ed esposte; impone il pragmatismo di Mino Argentieri

PROGRAMMI TV

- TV1
13.00 MARATONA D'ESTATE - «Grandi balletti narrativi: Spartacus. Musica di Aram Khachaturian. Compagnia di Ballo e Orchestra del Teatro Bolscoi di Mosca (ultima parte)»
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - «Musica, spettacolo e attualità»
17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Gareth Thomas, Peter Denim, Veronica Strain (2. episodio)
18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL con Yves Renier e Ursula Mann (7. episodio)
19.00 MAZINGA «Z»: «I robot di Boss»
19.20 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con: Tony Vogel, James Cosmo, Anthony Heaton (2. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SOTTO LE STELLE: «Spettacolo d'emergenza di Boncompagni Foglieddu, Marengo, Molitò (3. puntata)»
21.00 TOTO TREDDICI: TOTO A COLORI. Regia di Steno, con: Totò, Virgilio Riento, Franca Valeri, Mario Castellani
23.30 TELEGIORNALE
TV2
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.15 DSE - LA VITA DEL MARE: «L'inquinamento» (Rep. 4. puntata)
17.00 L'ORGANIZZAZIONE: «Pensione Graetricka, con: Donald Sinden, Anton Rodgers, Peter Egan (2. episodio)»
17.50 PANZANELLA: «Rassegna di cartoni animati per l'estate»
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.50 S.O.S.: «La trappola» con: Wladyslaw Kowalski, Maja Komorowska (3. puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO: «Il cerchio dell'ignoto» con: Trevor Eve, Michael Medwin, Doran Godwin
21.35 TG2 - DOSSIER: «Il documento della settimana»
22.25 SYDNE ROME E ELTON JOHN SHOW
23.00 TG2 - STANOTTE
TV3
19.00 TG3
19.15 TV3 REGIONI
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA: «Belluno»
20.10 DSE - EDUCAZIONE E REGIONE: «Rocco, un uomo di quattro anni» (Rep. 2. puntata)
20.40 SCATOLONE CANTAUTORI: «Mini rassegna di nuovi cantautori» (1. puntata)
21.40 TG3: Invaluable con: GIANNI E PINOTTO
22.05 LA BATTAGLIA PER L'ACROPOLI

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida, ore 7.20-8.20
10.30 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7.8 10 12 13 14 17 19; GR1 Flash: 6.10 8.40
La combinazione musicale: 6.48 8.48 11.30 13.30 15.30 17.30 19.30 21.30 23.30
Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire... 13.15 Master: 14.30 Il caso Marlowe: 15 Erespino-estate: 16.10 Rally: 16.30 Tredici notti con Sade: 17.03 Jeep: 18.28 A tempo di prima: 19.15 Reducione jazz '81: 19.40 Collezione teatro: 21.02 Pianista Arthur Rubinstein: 22 Obiettivo Europa: 22.35 Veniva a sognare con noi: 23.03 La telefonata.
RADIO 2
6-6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 Giorni d'estate - Al termine sintesi dei programmi; 9.05 «Caroline Chen»; 9.32 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate: 11.32 Le mie canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'una che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.37 Tutto il caldo minuto per minuto; 19-22.40 Facciamo un passo indietro; 19.50 Reducione; 22.20 «Io zingaro barbone di J. Strauss».
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45 7.45 9.45 11.45 13.45 15.45 17.45 19.45 21.45 23.45
Quotidiana radiosa: 7-8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso estate; 17 i miei comici; 17.30 Spettatore; 21 Lo schermo di mia moglie; di F. Provenzale; 22 Rassegne delle riviste; 23.25 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

METTI UN ETICHETTA AL TUO GELATO BORSCHI ELISIR Speciale Crema S.M. Margherita
Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VIAGGI
MILANO - VIA F. CANTU' 10
Tel. (02) 88 21 51, 88 21 10
ROMA - VIA DE' TORNABUONI 18
Tel. (06) 49 53 141, 49 51 311

Rinasce la leggenda della cavalleria?

Un guerriero galoppa dalle steppe dell'Eurasia

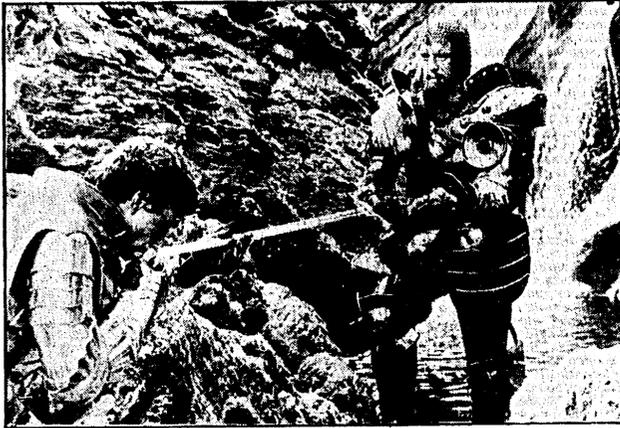
FRANCO CARDINI, «Alle radici della cavalleria medievale...»

Se volessimo servirvi da un linguaggio ora di moda negli studi storici, potremmo dire che anche in questo libro «Assassino» si svela solo all'ultima pagina: siamo nella Francia dei primi decenni dell'XI secolo e, dall'incontro di un programma ecclesiastico di pacificazione e di riforma con un genere di vita e una specializzazione professionale, viene fuori finalmente la cavalleria medioevale.

È noto che le condizioni per la nascita di un ceto di guerrieri a cavallo pesantemente armati, che da aristocrazia militare ed economica (per l'alto costo delle attrezzature) divenne via via anche aristocrazia politico-giuridica, si erano verificate tre secoli avanti, proprio all'epoca della sua troppo famosa battaglia di Poitiers (732). Essa non fu, in realtà, che un episodio militarmente quasi irrilevante

nella lunghissima serie di guerre intraprese dalla nuova dinastia franca dei Carolingi contro Arabi di Spagna e popoli germanici a ovest: gli uni e gli altri «spagnoli» e nemici di quella Chiesa romana di cui invece i Franchi erano, sin dal loro arrivo in Gallia (si ricordi il celebre battesimo di Clodoveo), i figli prediletti e i difensori.

Perché allora ci fu bisogno, a cavallo del Mille, di proporre, anzi d'imporre a quei guerrieri un'etica «cavalleresca»? Per rispondere, dice Franco Cardini, proprio all'inizio, bisogna partire dal lontano, dal profondo. Dopo il fallimento del tentativo carolingio di organizzazione statale, infatti, le schiere di cavalieri armati presero a raccogliersi intorno ai nuclei di potere locale che via via si moltiplicavano e sbriciolavano, in continua lotta fra loro: ma in tutto ciò riviveva la tradizione germanica del comitato, il gruppo di guerrieri che vive e combatte fedelmente intorno ad un capo, descritti da pagine famo-



Nicholas Clay e Nigel Terry in una immagine del film di John Boorman «Excalibur». La pellicola, presentata in maggio al Festival di Cannes, uscirà in Italia a settembre. Nella foto sotto, l'attore Robert Addie in un'altra scena del film.

se di Tacito nel I secolo d.C., quando i Germani erano ancora al di là delle frontiere dell'Impero. Nei decenni «caldi» fra III e IV secolo, l'incontro fra Germani orientali e popolazioni barbariche, e quindi l'emigrazione dei primi — sotto l'egemonia dei Goti — verso Occidente, fece diffondere ai confini di Roma, insieme con l'uso di combattere a cavallo, una sacralità di stampo sacrale ed eroico, proveniente dalla cultura sciamanica delle steppe eurasiatiche, che venne a circoscrivere tanto il cavallo, quanto le armi e la corazzatura cavalleresca. Il modo di combattere

e l'armamento pesante della cavalleria gotica (e persiana) influenzarono durevolmente tattica ed equipaggiamento dell'esercito romano e poi bizantino; anche questo fu un aspetto della progressiva «barbarizzazione» di quel tardo Impero che, dopo Costantino, conobbe altre affermazioni del cristianesimo.

Non dobbiamo però ridurre che per i Franchi, la conversione fu certo la scelta di un Dio più potente di quelli tradizionali, dunque più atto a dare la vittoria in battaglia. Uno degli aspetti più tipici del cristianesimo accolto nei regni romano-barbarici succeduti all'Impero fu il fortunato culto dei cosiddetti «santi militari» (S. Michele e S. Giorgio i più famosi), vicini evidentemente alle eserciti era uno dei più elevati compiti, e il portare le armi privilegio degli uomini liberi.

meccanicamente — come certa storiografia tedesca all'inizio del nostro secolo — «le leggende dei santi ad antichi miti pagani comunque elaborati e trasformati»: è vero piuttosto che nell'alto Medioevo «l'Occidente si trovava in condizioni che lo predisposero ad accettare il culto (dei santi militari) a causa sia del tono bellicoso degli antichi né totalmente desueti culti pagani dei vari popoli germanici che ormai lo abitavano, sia del frequentissimo contatto con l'Oriente cristiano, il cui cristianesimo ormai estalizzato e trionfale concedeva proprio ai santi militari «pubbliche funzioni tutelari di rilievo».

È in pagine come questa, opportunamente disseminate nel libro, che Cardini raccorda con sapienza di storico gli delle svariate ricerche che la sua viva curiosità gli ha fatto intraprendere o utilizzare, nell'alternarsi stimolante di storia delle mentalità e storia della cultura materiale. Anche in quest'ultimo senso, vero punto d'arrivo del volume è proprio il secolo di Poitiers e Carlomagno, allorché la cavalleria franca apprese finalmente l'uso della staffa, e cominciò a moltiplicare le micidiali lance. Allora, per davvero, venne a compimento il lungo processo che dalle «democratiche» legioni romane di fanti aveva condotto alle schiere «aristocratiche» di corazzati guerrieri a cavallo.

Come poi si perfezionò l'immagine dell'autoritario «cavaliere», dirà Cardini in un prossimo volume: ma ormai sappiamo che il suo antenato era partito «dal cuore stepposo dell'Eurasia».

Mauro Ronzani



«007» non ama uccidere a Cuba

Che cosa si legge in questi tempi a Cuba? A giudicare dalle classiche, croce e delizia dell'editoria, si direbbe che a l'Avana e nel resto dell'isola è esplosa la «febbre del giallo». Dopo il grande successo di «En silencio a tenido que ser», uno sceneggiato che per settimane ha bloccato in casa intere famiglie di telespettatori è ora la volta del «Librerías». Presi d'assalto sono i giallii e i romanzi di spionaggio. Tanto è vero che trovarli nelle librerie non è impresa facile nonostante vengano messi in vendita decine di migliaia di copie. Alla nuova passione dei cubani corrisponde un'offerta in continuo aumento.

La «Editorial arte y literatura» ha ora una collana dedicata esclusivamente alla pubblicazione di romanzi di spionaggio. Agatha Christie e Arthur Conan Doyle, Georges Simenon, Raymond Chandler hanno fatto il loro ingresso nelle librerie cubane. Contemporaneamente la «Editorial Letras cubanas» ha dedicato la collana «Radars ad autori cubani, in gran parte giovani e giovanissimi, che si misurano con grande impegno con il romanzo poliziesco e di spionaggio.

Il giallo cubano è ancora alle prime armi e inesperto, a volte un po' pedante e macchinoso, ma già sta trovando una sua caratteristica nel riflettere l'originalità di Cuba rivoluzionaria.

Un livello superiore ha raggiunto il romanzo di spionaggio. In questo genere si sono cimentati alcuni dei migliori giovani scrittori cubani, come Luis Rogelio Nogueras che, col suo «Si me acuerdo», pubblicato in seconda edizione con grande successo, ha vinto il premio assoluto dell'Unione degli scrittori. I racconti di spionaggio cubano si basano su storie vere, le mille, incredibili storie vere di spionaggio e controspionaggio che Cuba ha dovuto vivere in questi suoi agitati vent'anni di rivoluzione.

Prima di tutto rifugge dalla violenza o, comunque, dalla sua descrizione inutile. Non ci sono investigatori superdotati e violenti, cinesi quasi come i delinquenti cui danno la caccia. I poliziotti o magistrati sono in genere personaggi tranquilli e umani, compiono indagini, certo, ma vivono come tutti gli uomini e le donne di questo mondo. «Si me acuerdo» è un po' più di la giornata di lavoro. Non ci sono portieri corrotti da cui comprare le informazioni o piccoli delin-

quenti da ricattare perché facciano la spia. È la gente comune che collabora con passione, è il presidente del Comitato di difesa della rivoluzione (l'organizzazione di massa su base territoriale) che riferisce particolari importanti per l'indagine, sono i «cederisti» (i membri del comitato di difesa della rivoluzione) che organizzano con gli inquirenti trappole fatali all'assassino. L'indagine di volta in volta è una ricerca di massa. Un gioco di pazienza e di intelligenza al quale prendono parte tutti, perché tutti vogliono stroncare l'ingiustizia.

Sono dunque racconti che ricreano atmosfere familiari ai cubani, che si ritrovano così nei «gialli» di José L. Escasena o di Reynaldo Castel. I Frav, riconoscono le vie, verrà poi scoperto e assassinato dalla CIA scrive: «Se muoio domani, che sappiano i miei compagni che sono rimasto fedele all'ideale della mia vita, che sappiano i miei compagni che do il mio sangue per la patria. Se muoio domani, sarà perché possa continuare a vivere la speranza di un futuro affascinante».

Betancourt in «Aqui las arenas son mas limpias», è un infiltrato, un rivoluzionario che ha fatto apparentemente violenza al suo passato, entrando in contatto con i gruppi contro rivoluzionari legati alla CIA, assumendo via via posizioni più importanti fino ad essere chiamato negli Stati Uniti per partecipare ed organizzare grosse operazioni. La sua molla non è il denaro, non è circondato da bionde provocanti, non usa gratuitamente la violenza. Vive con un'acuta nostalgia di Cuba, nel ricordo dei suoi familiari rimasti sull'isola e spirito dal desiderio di salvare la rivoluzione. È con la tremenda ma esaltante coscienza di condurre una battaglia mortale contro un possente e minaccioso Golia.

Egli lotta per un popolo che ha osato sfidare l'impero e deve vivere nelle viscere stesse dell'impero. È per di più, che è a quotidiano contatto e in apparente simbiosi con i traditori della sua patria, con i «gialli» e i «temibili padroni della CIA».

La sua speranza è di tornare prima o poi a Cuba, dove «Le spiagge sono più pulite, come grida finalmente Tony il Chino nel libro di Luis Betancourt, quando sbarca sull'isola dopo anni di esilio».

È il tenente Solana, protagonista del libro di Nogueras, nel 1964, poco prima di partire per gli Stati Uniti dove verrà poi scoperto e assassinato dalla CIA scrive: «Se muoio domani, che sappiano i miei compagni che sono rimasto fedele all'ideale della mia vita, che sappiano i miei compagni che do il mio sangue per la patria. Se muoio domani, sarà perché possa continuare a vivere la speranza di un futuro affascinante».

Giorgio Oldrini

Medioevo prossimo attuale

Saggi storici sul Medioevo, romanzi medievali, narrativa medievaleggiante...

Non credo di peccare di ingenuo ottimismo dicendo che c'è un tacito rapporto dialettico tra chi si accinge alla fatica di scrivere e chi leggerà il libro. Ma qua è il fascino di una ricerca dotata e agguerrita sulle origini della cavalleria medievale o di un fatiscente narrare avventuroso d'amore tra castelle e cavalieri della Tavola Rotonda? Perché ci incanta l'origine sacrale del guerriero a cavallo, come fra l'Indiana Franco Cardini, allo stesso modo della storia di Perceval il Galleso o della castellana del Vergy, che ci vengono ora riproposte da Angela Bianchini?

Non è un desiderio d'evanescenza — ben altre erasiane conosce e ama il nostro secolo — neppure quando le storie medievali vengono trasformate in astrali vicende di gusto moderno, come nel film «Guerre stellari» o in problematiche d'attualità nel «Signore degli anelli» di Tolkien. No, lo credo che l'interesse per il Medioevo, stizzizzato se vogliamo nella cavalleria e nel romanzo cavalleresco, sia l'interesse per un tempo lontano e mitico di cui però sentiamo ancora viva la presenza, la confidenza per un mondo che sotto rachele in sé di misterioso e che solo alcuni a capire noi stessi.

Trappo sbrigativamente la cultura dell'élite del secolo aveva tagliato le radici con il passato, le arcaiche avevano predicato il rinnovamento totale, dal linguaggio al costume, dalla politica ai procedimenti stessi del pensiero.

Gli anni Settanta hanno visto cadere le illusioni delle utopie utopiche e la caduta delle illusioni, per questo i figli esse sono, è sempre una tragedia. Di fronte a questa tragedia il pensiero non è un rifugio, ma una maniera di ricerca cui attingere per ritrovare qualche punto fermo, qualche stabilità, per ritrovare — mi si passi la citazione prepotente — le proprie radici storiche e quindi se stessi.

Laura Mancinelli



L'età dell'oro... che bella favola!

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori. Neanche da parlare, coi tempi che corrono. Ariosto non abita più qui. Almeno, parrebbe. La realtà mortifica ogni trasfigurazione, la tribolata esistenza bandisce la favola. Eppure, mai come ora ci si intriga con l'immaginario. Quello collettivo e l'altro privatissimo. Citiamo a caso: saghe dalle folche suggestioni (il signore degli anelli di Tolkien), enigmatiche evocazioni (il nome della rosa di Eco), canzoni di gesta nell'ambiguo gioco d'ombre del cinema (Lancelotto e Ginevra di Breton, Perceval le Gallois di Rohmer, Excalibur di Boorman) innescano per contagio diffuse reviviscenze sul Medioevo più fondo. Una zona incerta della storia — più spesso del mito, viene restituita retrospettivamente, come specchio delle nostre brame, o proiettata con coloriture utopiche nella parafraasi allego-

rica di segnali futuribili del presente. Massimamente sullo schermo, nella sala buia — spazio spurio aperto ad ogni azzardo fantastico — proliferano immagini, sembianze, avventure di eroi ormai stanchi, carichi di obsolete virtù e di turbamenti attualissimi. Facciamo ancora fieri, sfoloranti in riflessi cavaliari e lampeggianti di spade, Re Artù, Lancelotto, Perceval, ma la loro è una pantomima risaputa, l'ostinato sogno dell'epica cavalleresca riaffiorante a conforto della vana ricerca d'un Graal inesistente, di redenzioni (forse) impossibili.

Certo, si tratta di insorgenze avventurose tutte astratte, anche se non manca in proposito la caricatura sconcerante e curiosa. Puntualmente, infatti, dagli Stati Uniti, luogo canonico d'ingenuità e d'infatuazioni precipite, l'eco di contemporanee, patetiche eg-

brate tra la terra e il cielo, improbabili eovati. Ma cosa fermenta davvero nella leggenda della Tavola Rotonda? Excalibur è la spada fatata conficcata nella roccia dal Mago Merlino (nel film di Boorman, dal padre del giovane Artù) che solo il futuro campione di una civiltà nascente saprà stradicarla. I migliori cavalieri tenteranno invano l'impresa: solo Artù ci riesce. Egli è dunque l'«eletto». Diventato re, sposa Ginevra e rinasce attorno alla mitica Tavola Rotonda i suoi proci: Lancelotto, Perceval, Gawain... Intento dominante, la ricerca del Sacro Graal, il suo nel quale Giuseppe d'Arimatea avrebbe raccolto il sangue di Cristo agonizzante sulla croce. Simbolicamente tale impresa diventa l'emblema del superamento dell'età pagana, il compimento dell'idea cristiana contro l'idolatria, il dio uni-

co contro la folla di piccole divinità. Maluguratamente, Lancelotto è di Ginevra. I due si macchiano d'adulterio. Lancelotto ha, dunque, infranto il voto di castità, tradito il re e i cavalieri. Ginevra finirà in convento, Gawain errabondo e Lancelotto, giudicato indegno, scomparirà, mentre soltanto Perceval intravederà vagamente il Sacro Graal.

Il mito dei cavalieri della Tavola Rotonda naufraga. Ma dove dislocare davvero questa allusiva fantasmagoria? Nel quarto secolo, epoca del presunto regno di Artù? Nel quindicesimo, al riaffiorare delle tracce della leggenda? Poco importa dove, ma conta come la favola riemerge oggi fuori della tradizione popolare e di quella colta, come suggestione e simbolo di ansie profonde.

Risalta così la ricerca ossessiva che eroi incorrotti (Artù o Sigfrido) o i loro spuri discendenti (valga per tutti l'«avventuriero» Luke Skywalker di Guerre stellari) perseguono come una «missione» sacrale. Convinto di questa intenzione, John Boorman trascura in Excalibur ogni supposta verità storica per evocare una verità mitologica intrisa di allusioni a un presente inquietante. Tanto da far dire al Mago Merlino: «Excalibur fu forgiata quando il mondo era giovane e gli astelli, gli animali, i fiori, l'uomo non erano che un'indissolubile realtà. Quando la morte non era ancora che un sogno. L'età dell'oro, l'età dell'armonia perfetta: un sogno antico e, oggi, riaffiorante tra tanti incubi e paurose minacce. A giorno pieno come nella notte dei miti, il Sacro Graal — la pace? la giustizia? la libertà? — sembra introuabile. Ma le favole bastano a rincuorare?»

Sauro Borelli

Narciso si specchia nel vuoto della metropoli

CHRISTOPHER LASCHI, «La cultura del narcisismo», Bompiani, pp. 223, L. 14.000

MARISA RUSCONI, «Amati e amati», Feltrinelli, pp. 223, L. 14.000

Secondo diversi studiosi americani, su Semet e Christopher Laschi, le forme di una personalità infantile e incapace di uno studio infanciale e incapace di trovare il punto di equilibrio tra i propri impulsi e il mondo esterno sono sempre più un elemento caratterizzante dei comportamenti pubblici e privati nelle complesse società tardo industriali. Ed il processo si configura non come rifiuto della privacy in quanto sfera dell'instaurazione e riduzione del proprio ambito esistenziale e comunicativo ma come semplice rifiuto della politica a vantaggio di un ripiegamento su se stessi (il cosiddetto riflusso) ma come invasione di tutti gli spazi sociali rimodellati secondo la logica dell'avevere egoistico.

Il risultato è un'eposizione assistemica e una discutibile applicazione generalizzata del narcisismo a tutti i comportamenti nelle diverse sfere d'azione umana. Di qui il salto dalla presunta individuazione dei tratti del carattere associati al narcisismo (come la dipendenza dal bisogno esterno e gli eccessi unito alla paura della delusione, sensazione di vuoto interiore, sconfinata tra rappresentazioni orali insoddisfacenti) alle connessioni tra queste caratteristiche psicologiche e certe costanti della cultura contemporanea, quali il terrorismo della vecchiaia e della morte, l'alterazione del senso del tempo, il fascino della celebrità, la paura della competizione, il declino dello spirito ludico, il deterioramento dei rapporti tra uomo e donna.

Ma fino a che punto la ricerca di nuove alternative rimane caparbiamente attestata su posizioni di narcisismo e di dipendenza o al contrario tenta l'explorazione di nuove strade dentro un progetto, seppur contraddittorio? Gli Amati e

amati di Marisa Rusconi non rispondono certo in modo univoco a questo interrogativo, pure, attraverso i personaggi personali da lei esaminati si possono ritrovare somiglianze e scelte ampiamente condivise. A livello microsociale, attraverso cioè un confronto con i soggetti reali, la Rusconi tenta di individuare le responsabilità di chi è il narcisista e di chi è il narcisizzato. Il narcisismo rimane al suo stadio più elementare di interazione, in particolare, con il matrimonio e della famiglia. Elaborato senza tentazioni sociologiche di generalizzazione ma solo come testimonianza dal vivo, il materiale di interviste — raccontato tutto con lo stesso linguaggio «inatteso» di ex giovani del '68 — rivela al tempo stesso un atteggiamento ingenuo, nel tentativo di inseguire «scorrette» e i tracciati del periodo ormai mitico. In questo senso, il campione degli intervistati è omogeneo e in parte rappresentativo di una certa borghesia ideologica secondo noti schemi ricorrenti in altre situazioni occidentali.

Al centro di tutto il tracciato — anch'esso, come ogni di-

scorso amoroso e sull'amore, condotto per frammenti — vi è il nodo della coppia, istituzionale o no, convivente o non convivente, chiusa o aperta. I protagonisti, che per il più tra i trenta e i quarant'anni, sono tutti consensuali di confine in cui non sono dati una volta per tutte il senso e la direzione del cammino: «Una regione dove la sopravvivenza è una scommessa quotidiana con se stessi e questo chiarisce, se non giustifica, paura, vigilanza, chiacchiere, anche conforismi di ritorno, fughe in avanti».

Attraverso i racconti dei singoli vissuti (al femminile e al maschile in parallelo) emerge una stimolante contraddizione tra desiderio di autonomia e bisogno di certezze che si traduce in dipendenza ambivalente, in alcuni casi acuta, in altri occultata e rimossa. Ed

NOVITÀ

AURELIO PECECI, «Centa pagine per l'avvenire...» Questo ultimo lavoro di Aurelio Pececi, presidente del Club di Roma, ribadisce a chiare lettere le minacce di autodistruzione che l'umanità nova e allentata nella dissenzata corsa alla creazione di armi sempre più micidiali come nella crescita del pauroso divario tra Nord e Sud del mondo. (Mondadori, pp. 160, L. 8.000)

CHRISTOPHER ISHERWOOD, «Un uomo solitario». Nato in Inghilterra nel 1904, trasferitosi nel 1939 in California, Isherwood è ancora scarsamente conosciuto nel nostro Paese. Opportuna quindi la scelta di proporre questo singolare e straordinario monologo (scritto nel '64), che ha come protagonista un autobiografico professore inglese trapiantato negli USA che percorre con lucida morale, il vuoto-pieno della propria solitudine. (Guanda, pp. 132, L. 7.000)

Rita Cosentino De Luca

Publicate lettere e biografia

Berenson fine umanista o mercante d'arte?

MERYLE SECREST, «Bernard Berenson, una biografia critica...»

La sua villa vicino a Firenze fu frequentata da personaggi noti in tutto il mondo



Bernard Berenson

prendessero la via dell'America nascosti nel doppio fondo della valigia di Mary Berenson.

Il culto che circondava la persona di Berenson non si potrebbe capire, senza tener conto del retroscena economico delle sue attività di conoscitore d'arte.

Nello Forti Grazzini

riservata bibliotecaria Nicky Mariano; gli allievi di Berenson, i noti storici dell'arte...

mercanti ed antiquari europei. Forse, come acquirente di dipinti per conto della collezione Isabella Stewart Gardner...

Bernard Berenson-Clotilde Margheri

Il maestro e la giovane Clotilde

Una donna e un uomo intrattengono per anni, quasi quotidianamente, un carteggio che, senza che i due protagonisti se lo immaginassero...

Battaglia perduta: perché Clotilde vuole trovare un'identità non subalterna. Lui, quando la conosce, ha già compiuto i sessant'anni e si sigla B.B., lei, quando lo incontra, è sulla trentina...

via, Edith Wharton. Litigano per Katherine Mansfield; concordano sulla grandezza di Croce; guardano con fastidio e riprovazione al fascismo...

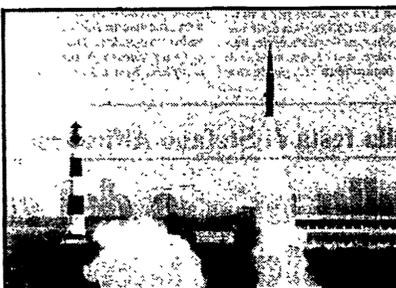
zio suo di un'epoca che Berenson attraversò come un protagonista olimpico, sdegnoso e chiacchierato e Clotilde come una donna sempre più consapevole di sé.

Maria Grazia Gregori

Numerose pubblicazioni riguardo al pericolo delle armi atomiche

Che cosa si può leggere sulla proliferazione nucleare

In agosto, nelle pagine dedicate ai libri, troviamo di solito un bell'elenco di volumi consigliati come lettura dell'ombrello: narrativa, premi letterari...



con cenni anche alla bomba N (Jonathan Alford, «The impact of new military technology...»)

Per un discorso di più ampio respiro politico sugli accordi SALT, la loro storia, le possibilità e le difficoltà di giungere a un SALT III...

ma da Almqvist e Wiksell, che tende a sottolineare tutto quanto si fa o si dovrebbe fare nel mondo ai fini di limitare gli armamenti...

La proliferazione delle armi nucleari, sulla loro pericolosità costante diffusione diretta o indiretta in un numero sempre maggiore di Paesi...

Diego Zandel, «Massacro per un presidente»

Un avvincente romanzo di Diego Zandel tra cronaca e fiction

Hanno scoperto il Grande Vecchio Ma purtroppo è solo un «giallo»

È stato già scritto che le migliori pagine poliziesche sono, prima ancora di quelle di De Angelis e di Scerbanenco, di Felisatti-Pittorru e di Enna, quelle della cronaca nera quotidiana...

mericani senza tuttavia riuscire ad impadronirsi dei segreti alchimici nel dosaggio di Amour e di violenza, di sesso e di sermone, di thrilling e di detection...

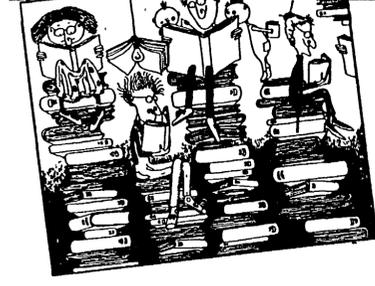
giustificarne, però, la realtà comportamentale. Gravato da forti accentuazioni autobiografiche, Raii Radoni è una figura tra idealità e azioni tale da pervenire al punto di non ritorno...

fuoco le castagne del commissario Sarti Antonio solo sfruttando — e che altro poteva fare? — i suoi legami, nel secondo...

Questa è la novità introdotta da Zandel nel giallo italiano: questa la ragione che ha ispirato il suo accostamento fra gli epigoni del prestigioso Eric Ambler...

Aurelio Minonne

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1981



In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'I SESSANT'ANNI DEL PCI' and 'LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'ALLE FONTI DEL MARXISMO' and 'PUBBLICO E PRIVATO'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'ISTITUZIONI E SOCIETÀ CIVILE'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'IMMAGINI DELLA SCIENZA'.

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes 'L'ARTE DEL RACCONTARE'.

Form for ordering books, including fields for name, address, and selection of book packages.

Manifestazione col compagno Adalberto Minucci

# Oggi al Pantheon per far vincere la pace

L'appuntamento alle ore 18,30 - Prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica e delle amministrazioni locali contro la corsa al riarmo - Volantinaggi nei quartieri

I lavoratori del Poligrafico hanno distribuito i volantini per tutta Trastevere, altre cellule hanno battuto a tappeto altre zone. Tutta la giornata di ieri, insomma, è stata dedicata alla preparazione della manifestazione di oggi pomeriggio contro la bomba «N», contro i pericoli della corsa al riarmo. L'appuntamento per tutti i lavoratori, i democratici, i giovani e le donne è per le 18,30 al Pantheon. Qui prenderà la parola il compagno Adalberto Minucci, membro della segreteria del Partito comunista italiano. L'incontro è organizzato dalla federazione romana del Pci e dalla Fgci provinciale.

«Tutti i compagni — ha detto il compagno Iembo, della segreteria romana — debbono impegnarsi per garantire il pieno successo di questa manifestazione e per proseguire nei prossimi giorni una mobilitazione capace di raggiungere l'intera città».

La manifestazione di oggi si svolgerà contemporaneamente alla seduta delle commissioni estere e difesa del Senato, convoca congiuntamente per discutere proprio della decisione di Reagan di autorizzare la costruzione della bomba al neutrone e dell'installazione dei missili Nato in Sicilia. Temi che sono al centro dell'iniziativa, intensa, estesa, capillare, cui ha dato vita tutto il partito in queste giornate. Un'iniziativa che ha trovato sempre nuovi consensi, nuovi appoggi.

Da ieri, sui tavoli delle redazioni arrivano decine e decine di prese di posizione degli organismi unitari di base del sindacato. Si possono solo ricordare alcuni: ci sono i documenti dei lavoratori tipografici del «Messaggero», della Gate (dove si stampa il nostro giornale), della «Gec», dei dipendenti dell'Hotel Excelsior, dell'Hotel Bernini, della ditta Sopim, della «Sipe Optimat» (un'azienda di elaboratori elettronici), della «Cit», della «Rinascenza» di piazza Fiume, del ristorante «Meco Patacca», dell'Intercoop, della Findus, della Peroni, dei Vigili del Fuoco. Tra tutti va segnalato il documento unitario dei delegati del Polidino Umberto I che hanno anche inviato un telegramma a Spadolini.

Ordini del giorno sono stati anche approvati da numerosi enti locali. Di ieri le prese di posizione delle giunte comunali di Lanuvio, Genzano, Nemi, Albano.



NELLA FOTO: volantinaggio per la pace ieri a Trastevere.

Fiumicino: nuova sala di smistamento

## Per i bagagli forse meno caos

E' stato ampliato il deposito bagagli dell'aeroporto di Fiumicino nella zona degli arrivi internazionali. Questa una delle iniziative realizzate ed in progetto della società aeroporti di Roma per decongestionare lo scalo della capitale dal traffico caotico dei passeggeri e dei loro «effetti personali». Nei periodi di punta, soprattutto d'estate, quando più massiccio è l'afflusso dei turisti si era obbligati a registrare il «tutto esaurito» per la scarsa capacità del locale che poteva assorbire soltanto quantità insufficienti. Adesso si è passati dalle 800 valigie a più del doppio, smaltendo considerevolmente l'impatto della fiamana dei «colli» e facilitando, in un ambiente meno stipato, le operazioni di ricezione ed il lavoro degli addetti al reparto. Il nuovo locale che passa a 170 metri quadrati, dai precedenti 90, è stato ricavato utilizzando lo spazio occupato da una cappella che è stata trasferita nella zona partenze internazionali.

Si spera così, con un servizio continuo nelle 24 ore, di superare gli eterni problemi di un centro aeroportuale che ha avuto, nel corso del 1980, circa 400 mila utenti. Resta il fatto che se oltre a potenziare le strutture di ricezione non si interverrà nello sveltire tutte le operazioni di scarico dei veicoli si potranno ripetere le scene, ormai note, delle eterne attese davanti ai nastri trasportatori che si vedono nella foto.



# Scoperta a Ostia una «centrale» della droga, dieci arresti

## Sorpresi dalla polizia mentre confezionano mille dosi di eroina

Scoperta una «centrale» di smistamento di droga a Ostia, in una casa di proprietà di un giovane pregiudicato, Valerio Costantini, in via della Pineta. Nell'appartamento sono state sequestrate grandi quantità di eroina, droghe leggere, gioielli e oggetti vari rubati, tre milioni in contanti. Dieci, in tutto gli arresti. Nella casa sono state sorprese dalla sezione narcotici della Mobile cinque persone che gestivano in prima persona il traffico. Altri cinque giovanissimi spacciatori, incensurati, che si rifornivano alla centrale di Costantini e agivano nella stessa cittadina balneare sono stati catturati nella zona.

Il «cervello» della organizzazione, che si era impiantata sul litorale romano sono il pregiudicato Valerio Costantini, di 30 anni, la moglie Luciana Interlandi, di 29, il fratello dell'uomo, Dante Costantini, di 25. Gli altri due arrestati nella casa di via della Pineta, 30, due «aiutanti», sono Massimo Cordoro, 20 anni, Roberto De Leo, di 19. Avevano appena finito di confezionare un migliaio di dosi di eroina, quando c'è stata l'irruzione della polizia.

Gli spacciatori «al minuto» arrestati sono Antonio Tomassini, di 20 anni, Aldo Renzi, di 22 e Mauro Notari, di 21, Giovanni Giannantonio, di 22, Sergio Tannoia di 25. Sono stati sorpresi in possesso di piccole partite di droga «promiscue» in grado di far fronte alle esigenze immediate dei tossicodipendenti della zona di Ostia. Sono tutti giovani e incensurati: ognuno di loro aveva probabilmente diritto a una percentuale sulla vendita della droga.

Tutti e dieci gli arrestati sono ora in carcere, accusati di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti e di ricettazione. Nella centrale scoperta a Ostia c'erano infatti moltissimi oggetti provenienti da furti e rapine e catenine d'oro strappate durante scippi da isolati tossicodipendenti alla disperata ricerca di soldi per pagarsi una dose. Nell'appartamento di Valerio Costantini c'erano poi circa tre milioni di lire in contanti e tutti gli strumenti utili, bilancine di precisione, carta stagnola, bustine per preparare la droga. Al momento della irruzione degli agenti i cinque che erano in casa avevano appena terminato la confezione di mille bustine di eroina, in sacchetti di carta stagnola, e centinaia di «stecche» di hashish e marijuana.

Il commissariato di Ostia e gli agenti della sezione narcotici della Questura indagavano da parecchio tempo sulle vie seguite dalla droga per arrivare ad Ostia. In tutta la zona litoranea della provincia romana si era registrato ultimamente un allarmante aumento del traffico, con l'arrivo della stagione estiva e di comitive di giovani in vacanza da diversi quartieri di Roma, e da altre località. Anche i non addetti ai lavori, villeggianti e bagnanti si erano accorti dello spaccio di droga che avveniva davanti a locali di ritrovo, nei bar, negli angoli più nascosti degli stessi stabilimenti balneari, quasi alla luce del sole.

L'operazione antidroga è partita proprio con la cattura dei 5 spacciatori al minuto. Da questi gli investigatori sono riusciti a risalire alla «centrale operativa» dello smercio.



## Ma anche il vinaio vende la «roba»

Tutto cominciò circa dieci giorni fa, quando una sera i genitori di Francesco Massone, un giovane tossicodipendente di Ostia, lo trovarono morto nel bagno del loro appartamento a via Ingrassia. La polizia non tardò molto ad identificare e ad arrestare lo spacciatore che gli aveva passato la roba. Non fu un caso e neppure un colpo di fortuna: l'aiuto per gli agenti del commissariato di Ostia venne da un ragazzino, un amico di Francesco, uno come tanti, che si «sbatte» dalla mattina alla sera per le strade. E' stato lui a fare il nome di Tito Mauti, lo aveva visto insieme a Francesco prima che re-

stasse ucciso dall'ultimo buco. E forse non è stato un caso neppure che la squadra antinarcotici sia arrivata ieri alla scoperta della centrale di smistamento di via della Pineta, gestita in grande stile in un anonimo caseggiato, da giovani incensurati e da noti delinquenti. Ma questa è solo una delle facce di una storia cominciata da alcuni anni nella zona più nuova del quartiere di Roma.

Ostia è ormai diventata infatti una delle piazze più grosse per la diffusione d'eroina. E' l'aspetto più pericoloso di questo «supermercato» della morte non è costituito tanto dalle grosse e medie or-

ganizzazioni, dalle «centrali» dove si confezionano — quasi a livello industriale — migliaia e migliaia di bustine, o nelle centinaia di «stecche» di hashish e marijuana. L'aspetto più triste, squallido, desolato è invece proprio nello spaccio più minuto, quello che prolifica ai margini (arrangiarsi) e raccogliere le briciole invidiate dai ben più cospicui traffici dei pesci grossi.

E' un mercato quotidiano, continuo, dove tutto si svolge alla luce del sole: per i marciapiedi, agli incroci delle vie, nei bar, nelle pasticcerie, nelle case, anche nei negozi di abbigliamento. La gente sa e

nessun intermediario. Le collanine, gli orologi, le spillette placcate d'oro diventano moneta sonante in un «bottegone» in un negozio di abbigliamento e in quello di vini e olii. La «merce» passa sottobanco, confusa con le bottiglie di liquore, col litro di vino, appena nascosta dalle tele di stoffa. Il «vintino» puro o tagliato, con il borotalco o la mannite (quando va bene) passa rapido nelle tasche dei tossicodipendenti.

A due passi da piazza Gasparrini al pianterreno di un edificio delle case popolari di Armellini la «signora» Caterina, si gode il fresco. Il suo mestiere non è un mistero, nel quartiere è un'istituzione per quanto traffica, smercia ricetta roba rubata. La polizia, la sorveglianza e chiude un occhio. Di «signora» Caterina, chissà quante ce ne sono a Ostia e non fa scandalo neppure questo.

La decurtazione per questo trimestre si aggira attorno al 19%

## Tempi duri per gli ospedali dopo «i tagli» del governo

La giunta ha approvato l'assegnazione dei fondi - Pesanti conseguenze sulle strutture

Che negli ospedali, nei servizi sanitari le cose non vadano proprio come dovrebbero è diventato un luogo comune. Però c'è anche il rischio che la situazione peggiori ancora. La vicenda è arcinota ma la pena di ricordarla: il governo per decisione del ministro del Tesoro, ha pensato bene di tagliare le spese sanitarie. Alle Regioni, nonostante le tante belle parole che si spendono sul decentramento dello Stato, non è rimasto che «prendere atto» — come si dice — di questa decisione. Così ieri la giunta regionale non ha potuto far altro che dividere i soldi (pochi) che il governo le ha messo a disposizione. In tutto sono 395 miliardi, mentre per questo trimestre (che va da luglio a settembre) l'amministrazione della Pisana aveva preventivato almeno 508 miliardi.



za (fisata) produrrà gravi conseguenze nella vita delle strutture sanitarie e nel funzionamento dei servizi.

Nella riunione di giunta di ieri non si è parlato solo di sanità. All'ordine del giorno c'era anche lo «scandalo» degli alberghi d'oro, come l'hanno definito, scoppiato dopo un'inchiesta della magistratura di Frosinone. In poche parole la vicenda è questa: alcuni albergatori, attraverso complicati funzionari della Regione, si fecero pagare contributi agevolati o a fondo perduto sulla base di preventivi «gonfiati» che prevedevano la costruzione di opere mal rea-

lizzate. La giunta regionale — ritenendosi danneggiata — si è costituita parte civile e ha deciso di affidare a un'équipe di assessori e funzionari lo studio delle possibilità di recuperare dei finanziamenti carpi illegalmente.

E non è tutto: la giunta, proprio nella provincia di Frosinone e nei centri dove è stata messa in piedi la truffa, ha organizzato dibattiti, conferenze stampa, incontri con gli operatori turistici. Una vasta opera di informazione, insomma perché — come è scritto in una nota — «la portata delle irregolarità compiute non precludono l'ombra del sospetto sull'attivi-

tà complessiva dell'esecutivo e dell'istituto regionale. Ancora, per non lasciare dubbi, l'amministrazione della Pisana, senza intralciare e interferire nel lavoro della magistratura, ha deciso di «indagare» — ci si passi il termine — per conto proprio. Ieri è stata nominata un'apposita «commissione d'indagine amministrativa» che si prenderà il compito di controllare una per una tutte le pratiche per l'incentivazione alberghiera dal '79 a oggi. In questo modo si farà pulizia nel settore, ma soprattutto si garantirà agli operatori che ne hanno diritto un rapido arrivo dei finanziamenti premessi.

I medici legali hanno riscontrato sulla testa di Stefano Alfieri contusioni «sospette»

## Nuove ipotesi sulla morte del ragazzo a Regina Coeli: è stato malmenato?

Dopo le prime analisi si procederà ad ulteriori accertamenti - Molti interrogativi sono ancora aperti

Di cosa è morto Stefano Alfieri, il tossicodipendente di 25 anni, detenuto nel carcere di Regina Coeli? Perché è stato trasportato in coma o, comunque, bisognoso di cure attente dall'ospedale Santo Spirito al centro clinico della casa di detenzione romana? Quali assistenze gli è stata fornita in prigione? Queste alcune delle inquietanti domande cui dovranno rispondere i medici legali per fornire, nel più breve tempo possibile, un responso alla magistratura. L'autopsia è cominciata l'altro ieri e, ad un primo serio esame delle condizioni del corpo del ragazzo, ci si è accorti che presenta alcune contusioni alla testa di natura «sospetta». Per accertamenti collaterali, quindi, si procederà ad una serie di esami istologici e tossicologici.

Sta di fatto che molti elementi della storia, vari «passaggi» non collimano, rimangono oscuri. Dal momento dell'arresto, alle prime cure, al trasferimento forzato nell'infermeria del carcere dove è mancata la necessaria assistenza.

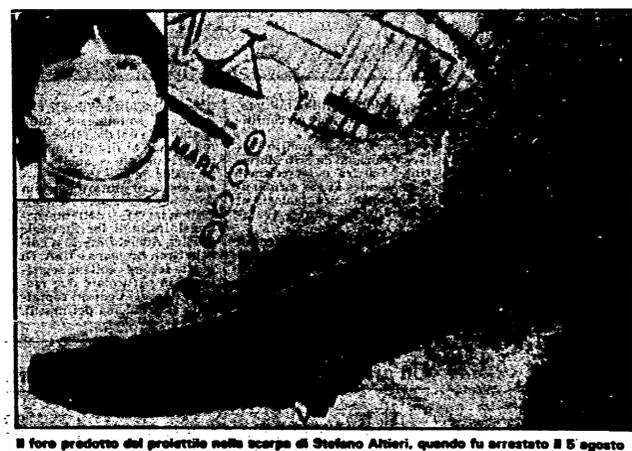
Stefano Alfieri, un piccolo ladroncello, fu fermato il 5 agosto a piazza S. Pietro da alcuni agenti di polizia. Fu bloccato violentemente, gli fu sparato un colpo di pistola mentre fuggiva dopo uno scippo ad una turista. Una reazione eccessiva degli agenti che avrebbero potuto facilmente raggiungerlo, senza ricorrere alle armi.

Colpito ad un piede venne condotto al Santo Spirito, dove fu operato il giorno dopo, 6 agosto. Uscito dalla sala operatoria — affermano i familiari — quando ancora versava in condizioni precarie venne caricato su un'autoletta e con-

dotta, sotto scorta, a Regina Coeli. Le proteste di un infermiere del nosocomio del lungotevere che reclamava contro il trasferimento, furono trascurate.

Sono incominciati così per Stefano quindici giorni di completo abbandono su una branda del centro clinico della casa di detenzione, nel reparto chirurgico. Cinque compagni di cella di cui uno lo assisteva, senza avere alcuna cognizione delle cure da proporgli. Ogni giorno la nausea, non riusciva ad assimilare il cibo; il vomito. All'alba del 15, alle 6.50, la morte. Collasso cardiocircolatorio, sanzione il primo verdetto medico.

Si incominciarono a fare le prime ipotesi. Si scoprì che l'Alfieri era tossicodipendente dal 1978 e che aveva avuto delle noie con il reparto narcotici della questura per spaccio nel quartiere Trastevere. Buco o crisi di astinenza parevano essere le uniche possibili cause del senso di nausea che la avevano afflitto per due settimane. Ma non sono state trovate siringhe nella cella e i medici legali escludono la mancanza di eroina come elemento scatenante la crisi cardiocircolatoria. E poi ci si è accorti di quelle «contusioni» ecefaliche di natura ancora da accertare. Una botta in seguito alla caduta a terra, quando protestare contro il divieto di colloqui con la moglie e la figlioletta di quattro anni. Armando De Lucia, un detenuto comune del braccio speciale della casa di pena romana, il numero 12, avrebbe tentato in



Il foro prodotto dal proiettile nella scarpa di Stefano Alfieri, quando fu arrestato il 5 agosto

## Tenta il suicidio a Rebibbia detenuto in attesa di giudizio

Un detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Rebibbia, Armando De Lucia, avrebbe tentato il suicidio per protestare contro il divieto di colloqui con la moglie e la figlioletta di quattro anni. Armando De Lucia, un detenuto comune del braccio speciale della casa di pena romana, il numero 12, avrebbe tentato in

cella un rudimentale «harakiri» provocandosi una grave ferita. La notizia del gesto è riferita in un comunicato redatto da un gruppo di detenuti del braccio 12 del carcere di Rebibbia, che ospita tutti gli esponenti dell'«autonomia» reclusi nel carcere romano; fra di essi c'è anche il professor

Toni Negri. Secondo i detenuti, De Lucia sarebbe ancora ricoverato presso l'infermeria del carcere, e la sua ferita, ricucita con trenta punti di sutura, non sarebbe ancora guarita. Il gruppo di detenuti nel documento protesta contro le restrizioni costituite dai vetri e dai ciotfoloni durante i colloqui che impediscono ogni umano e giusto rapporto con le famiglie

Stefano Lenzi



A colloquio con Marco Lucchinelli fresco campione del mondo



«Mi piace la libertà e girare il mondo»

Il racconto della sua vita ti fa scoprire di avere a che fare con un personaggio al di fuori della norma - Il rapporto con la moglie e il figlio - E' abituato a dominare: «La moto sta sotto ed io sto sopra» - Come iniziò, quindicenne, a cavalcare le due ruote

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA - L'appuntamento è per le 11. Appena arrivata a Ceparana lo trovo nel garage sotto casa, con le mani sporche di grasso, mentre sta lavorando intorno alla sua moto. Anche se ormai il mondiale è finito Marco Lucchinelli non rinuncia alla sua passione. «Sto mettendo a posto il mio bolide - mi dice, - il tempo di lavarmi le mani e sono da te. Sprofondato in una poltrona del suo super-camper, dopo aver festeggiato fino a tarda notte insieme agli amici, Marco ora appare più disteso. «Sai ieri ero un po' frastornato: tutta quella gente ad aspettarmi e non solo giovani, ma anche le donne, gli anziani e tanti bambini. Pensa che quando ormai stavamo arrivando a casa siamo rimasti bloccati da una lunga coda di macchine e di motorini che ci erano venuti incontro. E' stata una accoglienza coi fischietti proprio una grossa soddisfazione! Non ti sarai mica montato la testa? Man! Io sono un normale ragazzo di 27 anni, uno come tanti che invece di fare l'impiegato ha scelto di guadagnarsi da vivere correndo sulle ruote. La passione per i motori, il gusto di lanciarsi a 200 all'ora sui percorsi più assurdi, Lucchinelli ce l'ha proprio nel sangue: a 15 anni «forcava» la scuola e andava al fiume a pescare e a scorazzare sugli argini con i motorini che gli

amici gli prestavano. A studiare, e farsi una «istruzione» come dicevano i suoi, proprio non ci ha mai pensato. «Eppure - mi dice con un sorriso - quando mi applicavo non andavo neanche tanto male, il fatto è che i professori non mi vedevano quasi mai. Quando mia madre andava alle udienze si sentiva rispondere: ma chi è questo Lucchinelli?». Insomma non eri certo il classico ragazzo tutto scuola, casa e famiglia. «No, ero proprio uno scavezzacolone e forse lo sono ancora. Quando mio padre mi ha posto di fronte all'alternativa: o studiare o lavorare, io, dato che i libri proprio mi pesavano, mi sono cercato un mestiere. Ho fatto di tutto: dal cameriere al marinaio, ma poi il richiamo dei motori è stato troppo forte. L'incontro con Roberto Gallina, ex pilota ed ora proprietario della scuderia che fornisce a Marco le sue Suzuki, è stato determinante: «Da allora ho cominciato a gareggiare. Nella prima corsa Salina-Volterra sono arrivato ultimo, ma non mi sono perso d'animo. Ho inseguito il titolo per sette anni e alla fine ce l'ho fatta. Marco Lucchinelli ora è completamente a suo agio; più che un intervista la nostra è una chiacchierata amichevole. «Che ci vuoi fare - mi dice - sono proprio una persona amabile».

«Non è vero - gli fa eco Raphael il suo amico ed autista spagnolo - è una bestia non solo sulla moto, ma anche nella vita. Ha un carattere...». Ma allora Marco non la vuoi proprio mettere la testa a posto, gli faccio io. «Il fatto è che sono abituato a dominare: la moto sta sotto ed io sto sopra. E poi mi piace la libertà, vivere all'aria aperta e girare per il mondo. Lo vedi questo camper? Ormai è la mia casa ed io ci sto come un re, niente problemi di albergo o di biglietti per il treno o l'aereo. E poi riesco finalmente a mangiare quando mi pare; in albergo invece, con tutti quegli orari prestabili, finisce sempre che rimani senza colazione o senza cena». Ma Paola, la tua compagna, cosa ne pensa? «Anche lei in fondo sta bene così; a volte abbiamo qualche discussione, ci bisticchiamo, ma alla fine tutto si riaggiusta. Il nostro è un rapporto libero al 100%; ognuno di noi due può fare quello che vuole, anche se lei un po' meno. Come sarebbe a dire? «Beh, si sa quello che succede con le moto: in un rapporto ci deve essere sempre qualcuno che sta sopra e domina l'altro». Vedere nel primo tempo nel ruolo di centrocampista. Ma il ragazzo si sta adattando: «Se Liedholm mi vede centrocampista potrebbe anche avere ragione, lo continuo a sostenere che mi sento più a mio agio nel ruolo di terzino, a destra o sinistra che sia». Inoltre Liedholm ha concesso del tutto il giocatore. Marangon vuole andare via dalla Roma, anche se in prospettiva gli sarà riservata la panchina. La questione con il Vicenza è tuttora in piedi. Il presidente Viola è alquanto seccato della situazione che si è venuta a creare. Ha saputo che in Lega sarebbe depositata una riserva scritta del Vicenza. Il presidente che ha acquistato le azioni del Vicenza non sembra però voler assumere una posizione di intransigenza. Anzi, se constatando l'acquisto di Marangon e quindi facendo saltare l'affare, rischia di compromettere tutta la campagna acquisti del Vicenza, perché Farina junior ha firmato soltanto un contratto, ma anche tutti gli altri. Ha avanzato però la proposta che la Roma si impegni fin d'ora all'acquisto del giocatore. Ecco perché la prudenza, che potrebbe sembrare eccessiva, da parte di Liedholm. Il presidente Viola lo ha messo alle strette: studia bene il ragazzo, gli deve aver detto, tra le conclusioni. Se veramente ci interessa si può arrivare anche all'accordo con il Vicenza. Ecco perché anche questa sera a Cesena il giocatore sarà utilizzato nei due ruoli. Quanto alle mosse per rendere meno prevedibile la manovra della Roma (come sostiene Pruzzo), ci pare di capire che il mister le ha già decise nella sua testa. Intendiamoci.

grida Paola dall'altra parte del camper, mentre è indaffarata a mettere un po' d'ordine. «A parole può dire tutto quello che vuole, ma, nei fatti, ha un carattere impossibile, ha la testa dura come il marmo, quando vuole fare una cosa non ci sono discorsi che tengano. Marco sorride e si stira: arriva qualcuno che vuole l'autografo. Marco firma delle cartoline che lo ritraggono a bordo della sua Suzuki. Non sei ancora stanco di fare il campione, gli chiedo a bruciapelo. «Certo, avrei proprio bisogno di riposare. Prima di chiudere la stagione per mi attendono ancora tre corse, una in Inghilterra e due in Spagna. Poi voglio starmene tranquillo, lontano dai circuiti e dal rombo dei motori. Tanto per incominciare oggi pomeriggio andrò a farmi un bagno alle Cinque Torri. Tiro fuori dal garage la mia motocicletta acquatica e, tanto per tenermi in forma, mi faccio un bel giro per il golfo. La chiacchierata è finita, ma l'impressione di aver conosciuto un personaggio o un uomo - che calza meglio - al di fuori della norma, resterà profondamente in me. Patrizia Bertozzi

Nelle foto in alto: LUCCHINELLI festeggia di una marea di folli; il figlio piangente e la moglie gli si stringono addosso

Ieri sera sulla pista del Letzigrund di Zurigo

Per Coe e Nehemiah grandi «mondiali» in una notte magica

Il mezzofondista inglese ha tolto a Overt il primato sul miglio L'americano ha corso i 110 hs. in un fantastico 12'93

ZURIGO - Due fantastici primati del mondo ieri sera sulla magica pista del Letzigrund: il nero americano Ronaldo Nehemiah ha migliorato se stesso (13' netti) correndo i 110 ostacoli in 12'93. Si tratta di un «crono» fantastico perché sette centesimi in una volta sola è roba per grandissimi campioni. Il secondo record l'ha firmato Sebastian Coe che ha corso il miglio in 3'48'53, migliorando il primato del connazionale Steve Overt (3'48'8) vecchio di un anno. Nehemiah ha corso in quarta corsia e aveva accanto, in quinta, il rivale Greg Foster. Tra i due la rivalità è davvero acerrima e infatti Foster aspira a essere il migliore ostacolista del mondo. La lotta tra i due grandi atleti di pelle nera ha infiammato lo stadio. E ne è venuto il sensazionale 12'93 di cui vi abbiamo riferito. È la prima volta che a un ostacolista riesce di scendere sotto la mitica barriera del 13'. Il record precedente risaliva al 6 maggio di due anni fa. Sebastian Coe ha offerto ancora una volta un saggio splendido di mezzofondo. La gara è stata trita da Tom Byers con questi passaggi: 56'13 al 400 e 1'53'59 agli 800. Il secondo passaggio faceva intuire che «Seb» non sarebbe riuscita l'impresa di battere il record mondiale del 1900. E infatti al 1500 metri l'inglese era in ritardo di quasi due secondi. Sebastian aveva lasciato Byers a 600 metri dal termine lanciandosi in una corsa aglie perdetta. E il traguardo gli ha dato ragione: il cronometro elet-

trico sanzionava infatti un tempo che migliorava di circa (e diciamo circa perché il rilevamento relativo a Overt non era centesimale) tre decimi il limite precedente, 125 mila appassionati del Letzigrund hanno quindi potuto assistere all'ennesima impresa del grandissimo campione britannico, forse il più grande di tutti i tempi. C'era anche Vittorio Fontanella che ha chiuso col 1500 metri - ora farà i 5 mila - con una impresa notevole. Il ragazzo è infatti riuscito a battere di passaggio sul 1500 metri un record assai vecchio: quello che Franco Arrese aveva stabilito dieci anni fa sul tartan milanese. E così è finalmente caduto - grazie al 3'35'93 di Fontanella - un limite che ormai aveva invecchiato assai la specialità del 1500 metri in Italia. Record italiano, ovviamente, anche sul miglio con 3'52'91. Ed Moses contava di migliorare il record del 400 ostacoli e ha fallito l'impresa pur correndo sotto i 148". Moses ha abbattuto il terzultimo ostacolo dopo avere un po' pasticciato all'inizio dell'ultima curva. I due piccoli errori sono stati certamente pagati a caro prezzo. Moses ha vinto in 47'64 stracciando gli avversari. La falcata del nero campione americano è impressionante. C'è da stupirsi che riesca a mantenerlo così ampia per un intero giro di pista. L'irlandese Samson Coghlan ha vinto i 5 mila - e Alberto Coia è andato maluccio - battendo allo sprint lo svizzero Markus Ryffel. Coghlan, la cui selezione per

la squadra europea aveva sollevato qualche polemica, ha quindi voluto dimostrare che si è trattato di una selezione più che legittima. L'irlandese ha corso e vinto in 13'19"11. Di eccezionale livello il salto in lungo dove i due campionissimi Carl Lewis e Larry Myricks si sono battuti senza tregua. Ha vinto il primo con 8,52, ma Myricks ha comunque fatto la sua bella figura con 8,43. Si può dire che la gara di ieri sera sia stata la più grande nella storia della specialità. Formidabili i 100 metri vinti dal nero americano Nel Lattany in 10'09. Lattany ha preceduto nettamente (17 centesimi!) il connazionale Stan Floyd confermando che è il più in forma di tutti. Ottimo terzo posto in questa gara per il francese Herman Fance. Molto belli anche i 100 femminili dove Evelyn Ashford, splendida erede di Wilma Rudolph, ha vinto in un eccellente 11'09. Sulla doppia distanza c'era anche Marisa Masullo che ha vinto la serie minore correndo in 23'44. La serie più importante è stata dominata in tutta tranquillità (22'61) dalla formidabile cecoslovacca Jarмила Kratochvílová. Di buon livello anche i 400 dove Harald Schmidt non è riuscito a vincere e ha dovuto accontentarsi di una formidabile rimonta negli ultimi metri per fare il secondo posto in 45'18. Ha vinto con grande sicurezza (45'14) l'americano Willie Smith. Un grande meeting, come al solito. Pare che costi mezzo miliardo quindi è lecito che offra grandi cose.

Incomincia a prendere forma il piano che Liedholm ha in mente Una Roma meno prevedibile con l'inserimento di Nela e Chierico

Il terzino sarà chiamato a discese fulminee lungo la fascia sinistra, in perfetta sincronia con Bruno Conti, che porterà il numero 11, mentre il «rosso» giostrerà all'ala destra



MARANGON corre il rischio di tornare al Vicenza

Non è facile carpire segreti a Liedholm, così come è alquanto problematico penetrare nelle sue circonvoluzioni mentali. Ci è parso di capire che non uno ma due sono gli accorgimenti che il tecnico ha in mente. Nela sarà un po' quello che era Rocca una volta. Discesse fulminee lungo la fascia sinistra in perfetta sincronia con Bruno Conti, che probabilmente rivestirà la maglia di Scarnecchia. Al posto di Roberto giocherà, e non soltanto in Coppa delle Coppe, il rosso Chierico, però con la maglia n. 7. Ecco le due mosse che Liedholm sta mettendo a punto. Gli esperimenti mirano proprio a questo, per il resto si tratta di lavoro di calibratura degli altri centrocampisti, prespi cioè come singoli, considerato che manca Falcao e che per gli impegni del militare Ancelotti, la manovra è

stata sempre approssimativa. Ma non vi saranno problemi. Lo ha ben fatto capire Falcao quando ha giocato il primo tempo di Casale. A proposito di Falcao c'è da dire che Liedholm è in continuo contatto col giocatore e col preparatore atletico, prof. Colucci. Le buone notizie provenienti da Roma fanno sorridere il mister: «Vedrete quest'anno il vero Falcao. Una delle carte a sorpresa potrebbe essere proprio lui. Una battuta tra il serio e il faceto. Ma per chi conosce lo svedese sa che il confine tra i due stati d'animo è molto sottile. Una cosa è comunque certa: Liedholm non si è distrarre e procede diritto per la sua strada. I giocatori lo seguono fiduciosi, sanno che i pagamenti del tempo di Anzalone sono finalmente finiti. Jagor Valci

Le partite amichevoli

- OGGI - Juventus-Arsenal a Torino, ore 20.30; Ravenna-Bologna a Ravenna, ore 21; Cesena-Roma a Cesena, ore 20.45; Pro Patria-Brescia e Busto Arsizio, ore 21; Taranto-Sari a Taranto, ore 17.30; Messina-Catanzaro a Messina, ore 17.30; Certosa-Foggia a Certosa, ore 21; Pescara-Zenith Leningrado (Torino) a Ancona, ore 21; Samb-Cavese a San Benedetto del Tronto, ore 21; Reggina-Avellino a Reggio Emilia, ore 21. DOMANI - Como-Varese a Como, ore 21; Ancònita-Zenith di Leningrado (Torino) a Ancona, ore 21.30. SABATO - Samb-Roma e San Benedetto del Tronto, ore 21.30. DOMENICA - Reggina-Catanzaro a Reggio Calabria, ore 21; Ravenna-Foggia a Ravenna, ore 21; Cremonese-Mantova a Cremona, ore 21; Varese-Genoa a Varese, ore 18; Taranto-Ascoli a Taranto, ore 20.45; Reggina-Zenith Leningrado, ore 21; Cavese-Taranto, ore 20.45. MARTEDI 25 - Milan-Manchester City, ore 21. MERCOLEDI 26 - Spalato-Parugia, ore 17; Napoli-Nottingham Forest, ore 20.45; Monza-Varese, ore 20.45.

I risultati di ieri

Questi i risultati delle «amichevoli» giocate ieri: LAZIO-Cerveteri 5-0; INTER-Servino 3-1; MILAN-ASCOLI 2-2; UDINESE-Pordenone 1-0; SAMP-Speria 1-0; VARESE-Legnano 1-1; PI-TORINESE-Viareggio 1-1.

Juve-Arsenal un'amichevole impegnativa

Il manager inglese teme i torinesi soprattutto per la presenza fra loro di Brady

Dalla nostra redazione TORINO - Questa sera (20.30) lussuoso «gala» d'apertura della signora al Comunale. Ospite dei campioni d'Italia gli inglesi dell'Arsenal, la ex squadra di Liam Brady, che a distanza di sedici mesi si ripresenta al pubblico torinese. Questa volta in palio non c'è nulla, chi esce sconfitto da questo confronto avrà tempo e modo di leccarsi le ferite e dovosamente fare ammenda dell'esperienza. Però, è garantito che ne i padroni di casa, né tantomeno gli ospiti a perdere non ci stanno affatto. L'allenatore d'oltre Manica ha portato con sé nel ritiro di Asti (lo stesso dell'incontro di Coppa dello scorso anno), sedici giocatori. Vale a dire: Jennings, Wilmot, Devine, Hollins, O'Leary, Young, Senson, Davis, Nelson, Talbot, Gattling, Gorman, Nichols, Sundeland, McDermott, Vaessen. Dall'elenco mancano l'infortunato Rix e Stapleton, il quale è rimasto in Inghilterra, poiché sta per essere ceduto ad altro club (molto probabilmente al Manchester United dove rimpiazzerebbe il milanista Jordan). L'Arsenal è reduce da una breve tournée in Grecia, dove tra l'altro ha sconfitto ad Atene l'Olimpiakos per tre a due e quest'incontro di Torino servirà per verificare le condizioni e lo stato di forma della squadra, la quale a detta dei suoi dirigenti ha tutta l'intenzione quest'anno di affarare tutto quel che in Inghilterra c'è a disposizione. «Con particolare riguardo al campionato che inseguiamo da anni» dicono convinti. Domandiamo al loro manager, l'irlandese Terry Neill che Juventus si attende e questi serio serio fa: «Personalmente ritengo che la Juventus attuale sia più forte di quella che batteremo in Coppa». È per quale motivo mister Neill? «Perbacco, ma perché ora ci gioca Liam, un uomo come Brady, credetemi, in quanto lo conosco bene, è determinante. Ricordatevi che se la squadra torinese ha vinto quest'anno lo accontento, il merito è innanzitutto del mio ex atleta». Però nella Juventus mancano rispetto ad allora Cuccureddu e Casuso. In teoria una squadra meno forte... «Tutte storie. Anche senza quei due la squadra di Trep-

toni è sempre pericolosa. Ad esempio Casuso è stato sostituito più che degnamente da Marrocchino, mi pare...». Lasciamo gli inglesi al loro (legittimo) desiderio di superare anche in questa circostanza la Juve e portiamoci da Giovanni Trapattoni. Al «Trep» non è andato giù il mezzo passo falso di Vicenza. Dopo le confortanti prestazioni di Villar Perosa contro la Primavera e soprattutto dopo quella di Casale contro i locali nerostellati, l'allenatore bianconero si attendeva ulteriori progressi dalla sua truppa e invece ecco, inaspettata, questa mezza delusione. «Molto bene, sono felice di questo stato di cose con l'Arsenal. Voglio proprio vedere come andrà a finire...». Esclamava deciso. Un sospiro e poi di botto: «Sono curioso perché è sicuro che questo Arsenal ci impagnerà di massimo. Per noi sarà una verifica importantissima sul piano della fatica e soprattutto del ritmo, quindi ben venga questo incontro, contro, ben venga». Ma a Vicenza, in definitiva, cos'è andato storto? «Lo ripeto, rispetto a Casale abbiamo compiuto un passo indietro, nel senso della brillantezza, anche se considero altrettanto valida l'attenzione che i ragazzi erano reduci da due giorni di vacanza. Evidentemente si erano rilassati. Pazienza, però contro gli inglesi voglio a tutti i costi vedere la «vera» Juve. Ovviamente se i bianconeri riprendono la prova offerta nel Veneto, il Trep questa volta si arrabbierebbe sul serio. Da onest'uomo quale, non se la sente di far brutta figura, specie in fronte al pubblico amico. Probabilmente il tecnico bianconero è rimasto deluso soprattutto perché aveva appena ammirato in Scozia i prossimi avversari del Celtic battersi con tanta grinta, voglia ed impegno. Vale a dire tutto l'opposto della Juve edizionale-Vicenza. Ultima nota. Reingaggi finalmente sistemati, questa sera i bianconeri sfoggeranno la loro nuova maglia con annesso marchio industriale. Ci vorrà del tempo ancora, specie in quanto l'occhio vuole (giustamente) la sua parte, ma per ottocento-cinquantamila l'anno...»

Renzo Pasotto

VACANZE LIETE

- CESENATICO VAL VERDE - Pensione Mirella - Via Canova 78 - Tel. 0547/86474 - Moderna vicino mare - Camera con bagno - Balcone - Parcheggio - Disponibilità dal 15 Agosto - Prezzi 20-31 Agosto 15.300 - Settembre 13.500 - Sconti famiglie numerose.
- BELLARIA - Rimini - Hotel Torino - Tel. 0541/44.141 vicino mare - ambiente familiare - molto tranquillo - giardino ombreggiato - 20 Agosto/5 Settembre 13.500/14.500 oltre 12.000/13.000 tutto compreso. ECCEZIONALE bambini fino a 5 anni sconto 50% - 5/8 anni 20%.
- RICCIONE - HOTEL FLOREAL - Tel. 0541/60.31.58 vicino alle terme - moderno - giardino - parco giochi - bar - tavernetta - tv color - balcone - camera servizi, telefono, balcone. Fine Agosto 16.000 - Settembre 14.000 complessive. Bambini fino a 5 anni sconto 50% - 5/8 anni 20%.
- BELLARIA - HOTEL LAURA - Tel. 0541/44.141 vicino mare - ambiente familiare - molto tranquillo - giardino ombreggiato - 20 Agosto/5 Settembre 13.500/14.500 oltre 12.000/13.000 tutto compreso. ECCEZIONALE bambini fino a 5 anni gratis!
- GATTUO MARE - HOTEL WALTER - Piscina, tennis. Favolevole offera - 15/25 Agosto in settembre. Pensione completa 20 menù a scorta. Camera a 4 letti L. 12.000. Gratie 1 giorno su 8. Disponibile anche per bambini. Tel. 0547-87261 Abit. 87125.
- RIVARELLA - PENSIONE ZANNI - Tel. 0541/25626 Via Toscanelli 78 - zona veramente tranquilla - sul mare familiare - camera doccia, WC, balcone - giardino - terrazzo - 15-31 Agosto 14.000 - Settembre 11.500 tutto compreso.
- VISERBA RIMINI - PENSIONE NADIA - Tel. (0541) 738.351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, corale recintato per bambini, sala TV color. Giugno 12.000-13.000. Luglio 14.000-15.000 tutto compreso.
- GATTUO MARE - PENSIONE RITA - Tel. (0547) 86.678 - Sulla spiaggia confortevole, familiare, camera con/ senza servizi, balcone - giardino - 13.000. Luglio 16.000 tutto compreso.
- AVVISI ECONOMICI
- RIVARELLA (Rimini) - affittare appartamenti Settembre - 3/5 posti - da L. 140.000 - Tel. 0541/512170.
- OFFITTAN Rimini - Rivelleto - Appartamento Settembre Vicino mare - Prezzo conveniente - Tel. 0541/135000 dalle 19.
- MANZUOLO RIMINI - Affittare appartamenti nuovi vicini mare per settembre, settembre 33000 ore post

# Clima disteso nonostante lo sciopero dei poligrafici Varsavia ieri senza giornali Rakowski: occorre il dialogo

Polemica del governo contro il presidente dell'associazione dei giornalisti Bratkowski - La commissione nazionale del sindacato indipendente riunita per la difficile situazione nel bacino carbonifero della Slesia

**Dal nostro inviato**  
VARSAVIA — Ieri, primo dei due giorni della Polonia «senza quotidiani» a causa dello sciopero proclamato da Solidarnosc, la situazione non era chiara. Alle 7.30 del mattino la radio annunciava che erano usciti due giornali nazionali: «Trybuna Ludu», organo del POUF, e «Zolnier Wolnoszcz», organo delle Forze Armate. Mezz'ora più tardi la stessa radio rendeva noto che anche il diffuso quotidiano della capitale, «Zycie Warszawy», e il giornale dei giovani, «Sztandar Mlodych», erano stati stampati. Nella sua usuale rassegna stampa del mattino, tuttavia, l'agenzia ufficiale PAP riferiva soltanto sul contenuto di «Trybuna Ludu» e di «Zolnier Wolnoszcz».

Secondo notizie raccolte presso Solidarnosc, questi due ultimi quotidiani sono riusciti a comporre ed a stampare in formato ridotto alcune migliaia di copie in una tipografia del ministero della Difesa, «Zycie Warszawy» aveva tentato presso una tipografia per libri, ma i lavoratori di quest'ultima hanno proclamato lo sciopero e occupato lo stabilimento. L'esperienza del cronista, che ha cercato i giornali in una decina di edicole, è che non ne ha trovati. Le copie stampate difficilmente potevano raggiungere i punti di vendita perché nello sciopero erano stati coinvolti gli addetti alla distribuzione. A torto o a ragione, Solidarnosc considera dunque i risultati della giornata di ieri un suo successo.

La polemica sullo sciopero e sulle ragioni che lo hanno provocato, ovviamente, continua. Ieri «Zolnier Wolnoszcz», dopo essersi chiesto chi ha dato a Solidarnosc il diritto di pri-

vare milioni di lettori dei loro giornali, ha sostenuto che «la decisione di sciopero non è stata accettata ovunque. Qua e là essa è stata imposta da piccoli gruppi, ma grado la riluttanza — una riluttanza ancora passiva — della maggioranza».

## Secondo un'analisi pubblicata dal «Times» Si aggrava la crisi dell'economia inglese

Confutate le asserzioni della Thatcher e del ministro Howe su un inizio di ripresa - Flessione del prodotto nazionale lordo

## Elezioni suppletive oggi nell'Ulster Un militante dell'IRA sul seggio di Sands?

**BELFAST** — Si svolgono oggi nella circoscrizione di Fermanagh-South Tyrone, nell'Irlanda del nord, le elezioni per la nomina di un deputato ai Comuni. Il neo eletto occuperà il seggio lasciato vacante dalla morte di Bobby Sands nel maggio scorso. Bobby Sands è stato il primo detenuto dell'IRA a lasciarsi morire volontariamente di fame nel carcere di Maze per protestare contro il rifiuto britannico di apportare riforme al sistema carcerario. Dopo di lui, altri otto detenuti hanno seguito il suo esempio.

**LONDRA** — Confutando le asserzioni del primo ministro Margaret Thatcher e del cancelliere dello Scacchiere, sir Geoffrey Howe, l'autorevole quotidiano londinese Times sostiene che la recessione economica in Gran Bretagna, lungi dall'esser ormai in via di esaurimento, ha raggiunto il suo punto più alto ed è destinata a crescere ancora. Giorni fa alcuni accademici inglesi, studiosi di problemi economici, hanno inviato alla Thatcher un documento in cui si sostiene che, se il governo non abbandonerà la sua strategia monetaristica, l'economia britannica si aggraverà.



Trasferito a una base navale l'attentatore di Ronald Reagan

**WASHINGTON** — La persona al centro della foto, con quell'aria da ragazzino spaurito, è John Warnock Hinckley, che il 30 marzo di quest'anno attentò alla vita del presidente americano Ronald Reagan. Scortato dalla polizia federale, il ventiduenne Hinckley viene fatto scendere dall'elicottero con il quale è stato trasferito da una prigione del Nord Carolina, dove era detenuto, alla base navale di Quantico. Hinckley, come si ricorderà, sparò contro Reagan e la sua scorta a Washington, dopo essere riuscito ad avvicinarsi, senza alcuna difficoltà, al presidente che stava uscendo da un albergo. Nell'attentato il capo della Casa Bianca venne colpito al petto, mentre il responsabile del suo ufficio stampa, Jim Brady, fu ferito gravemente alla testa.

## Pena di morte a tre dell'ANC in Sudafrica

In sei mesi 57 esecuzioni - Attacchi contro l'Angola con aspri combattimenti

**PRETORIA** — Tre militanti dell'African National Congress, l'organizzazione nazionalista e di sinistra che si batte contro il regime dell'apartheid, sono stati condannati a morte sotto l'accusa di alto tradimento. Ai tre sono stati attribuiti attentati e attacchi armati avvenuti lo scorso anno.

Oltre che per le condanne a morte, il Sudafrica richiama l'attenzione anche per le operazioni militari contro l'Angola. Lunedì violenti combattimenti sono avvenuti nelle province angolane di Xangongo e Cahama, quando truppe di Luanda hanno affrontato forze sudafricane che avevano superato la frontiera. Lo ha riferito l'agenzia angolanca ANGOP, citando un comunicato del ministero della Difesa. Secondo il comunicato gli scontri hanno provocato vittime sia tra i combattenti che tra la popolazione civile; un soldato sudafricano ucciso è risultato essere «un bianco con il volto dipinto di nero».

## Continuano le esecuzioni sommarie Uccisi in Iran 31 oppositori

Attentati contro esponenti del regime islamico: un quadro da guerra civile

**TEHERAN** — Continuano, in Iran, le esecuzioni capitali di oppositori del regime islamico. Trentun uomini e una donna sono stati fucilati nelle ultime ore, a quanto riporta ieri il quotidiano del Partito della Repubblica islamica, «Jom-hurre Eslami».

**TEHERAN** — Continuano, in Iran, le esecuzioni capitali di oppositori del regime islamico. Trentun uomini e una donna sono stati fucilati nelle ultime ore, a quanto riporta ieri il quotidiano del Partito della Repubblica islamica, «Jom-hurre Eslami».

## Ondata di scioperi paralizza il Perù

**LIMA** — Un'ondata di scioperi sta paralizzando i servizi sanitari, le miniere e le banche del Perù. Da dodici giorni è in atto l'astensione dal lavoro di tredici mila medici, che hanno esteso l'agitazione anche ai servizi di emergenza in tre dei più importanti ospedali della capitale. Fra le richieste, uno stipendio minimo di circa 700 mila lire al mese. Il governo ha minacciato azioni legali contro gli scioperi.

## Nuovi rinvii a Lisbona per la formazione del governo

**LISBONA** — Si allungano ulteriormente i tempi della crisi di governo in Portogallo. Il Partito socialdemocratico ha sollecitato ieri un nuovo rinvio del secondo ciclo di consultazioni che il presidente della Repubblica, Antonio Ramalho Eanes, aveva fissato per oggi.

## In India incidente in una centrale nucleare

**NEW DELHI** — Due o tre tonnellate di acqua pesante sono fuoriuscite il 5 agosto scorso da una centrale nucleare nell'India occidentale e uno dei reattori del complesso nucleare è stato fermato. Lo ha riferito l'agenzia di stampa indiana «PTI», secondo cui un funzionario dell'impianto atomico vicino a Kota (nel Rajasthan) ha assicurato che la perdita è stata limitata al reattore e che l'acqua pesante fuoriuscita non è finita in un fiume vicino né ha contaminato l'atmosfera.

## Più emigrati che immigrati in Israele dal '69 al '79

**TEL AVIV** — Secondo uno studio del ministero del Lavoro e degli Affari sociali, il rapporto emigrazione/immigrazione nel decennio 1969-79 si è concluso per Israele con una netta perdita di 126.464 israeliani che hanno deciso di trasferirsi all'estero.

## Presi dai guerriglieri una città del Salvador

**SAN SALVADOR** — Il ministro della Difesa del Salvador, colonnello Guillermo Garcia, ha ammesso per la prima volta che la città di Perquin nella provincia nord-orientale di Morazan è stata conquistata dai guerriglieri di sinistra. Egli ha detto ai giornalisti che la cittadina di circa 3.000 abitanti che si trova a circa 7 chilometri dalla frontiera con l'Honduras è stata presa dai guerriglieri domenica scorsa. Nel vicino Guatemala trenta contadini sono stati assassinati lunedì scorso da «sconosciuti» che da squadre della morte nel villaggio di Panahic (provincia di Quiché nel nord-est del paese). Lo afferma il quotidiano «Frente Libre».

## Arrestati nella RDT attivisti operai?

**BERLINO OVEST** — I servizi di sicurezza della RDT — ha annunciato il Gruppo di lavoro di Berlino ovest sui diritti umani — avrebbero arrestato alcuni attivisti sindacali e intellettuali, considerati «sospettiti» dell'organizzazione sindacale polacca Solidarnosc.

## Ripresa dai francesi la vedetta iraniana

**TOLONE** — La vedetta lanciamissili iraniana «Tabarzin», della quale si era impadronito, giovedì scorso, un commando di seguaci dell'ex-scia (dell'organizzazione «Azadegan»), è stata rilevata al largo del porto di Marsiglia da una unità della marina francese. Il rimorchiatore «Fondation de la science», che l'ha condotta nel porto di Les Sables, sulla penisola di Saint Mandrier, all'entrata della rada di Tolone.

## DALLA PRIMA

### Prezzi

(Dalla prima pagina)  
Dentro questa spesa, benzina e gasolio non stanno certo fermi. L'Unione petrolifera, anzi, ha già preannunciato di aver preparato per il CIP (comitato interministeriale prezzi), che si riunirà alla fine del mese, la sua nuova «bolletta» per benzina e gasolio, super a 900 lire al litro. Anche se ieri le compagnie ridimensionavano la richiesta: solo 12 lire al kg. per tutti i prodotti petroliferi. Eventuali aumenti di prezzi ed elettrodomestici, moltiplicheranno i rincari.

### Bitter

(Dalla prima pagina)  
bati, abbia rilevato la presenza di un'industria molle. In una parolaccia benedictina di Cianuro. Si tratta di voci raccolte al volo, di semplici ipotesi, in attesa delle conclusioni ufficiali. Il provvedimento di sequestro del Bitter da bar, supermercati, rivendite di tutta Italia, è lì a dimostrare che la magistratura non sottovaluta la situazione.

### Pajetta

(Dalla prima pagina)  
mi politici attuali, con particolare riguardo a quelli del movimento comunista e operaio internazionale. Si è sottolineato l'importanza di estendere e rafforzare un movimento popolare inteso a diminuire le tensioni internazionali e ad operare perché, riprenda e continui la politica di distensione, di collaborazione e di pace e per la ricerca di soluzioni politiche dei conflitti in atto nelle differenti regioni del mondo. Queste soluzioni devono avere come base il rispetto dei principi di indipendenza e sovranità nazionali, di uguaglianza dei diritti, di non interferenza interna e di rinuncia all'impiego e alla minaccia della forza.

Intanto si intrecciano le t-potesi. C'è chi parla addirittura di qualcuno che in fabbrica avrebbe introdotto un veleno nell'aperitivo durante la lavorazione del prodotto. Altri prevedono come possibile (anche se su questo punto i pareri degli esperti sono contrastanti) la formazione ostentata di sostanze tossiche nell'aperitivo.

**ALFONSO BERNARDINI**  
Condirettore  
**GIORGIO PETROCCHI**  
Direttore  
**ANTONIO ZULLO**  
Vice direttore

Ufficio di viale della Repubblica n. 243 del quartiere di Roma  
Telefono: 4781111 - 4781112 - 4781113  
4781114 - 4781115 - 4781116  
4781117 - 4781118 - 4781119  
4781120 - 4781121 - 4781122  
4781123 - 4781124 - 4781125

**G.A.T.E. - 00185 Roma**  
Via del Teatro, 19

**viaggi e vacanze**  
**incontri**  
**di lavoro**

**GRUPPO VACANZE**  
Via del Teatro, 19 - 00185 Roma

# E' durato un minuto il duello aereo sul Golfo della Sirte

## Cauta reazione a Mosca Nessun commento Tass

L'unico commento sovietico all'abbattimento dei due caccia libici da parte di aerei americani è stato ieri quello dell'ambasciatore dell'URSS all'ONU, Richard Ovinikov, che ha definito l'incidente «un atto di pirateria aerea che deve essere in qualche modo condannato». Il diplomatico sovietico ha anche affermato che sembra poco probabile la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Da parte sua, l'agenzia sovietica TASS ha dato ieri la notizia senza alcun commento riprendendo l'annuncio di un abbattimento dalla Libia e le prese di posizione di Washington.

Dal Cairo, fonti del ministero della Difesa egiziano hanno ieri affermato che l'esercito egiziano «non prende parte alle manovre della sesta flotta americana» nel Mediterraneo. La stessa fonte ha anche precisato che le unità egiziane dislocate alle frontiere con la Libia «non sono attualmente impegnate in esercitazioni o manovre».

Da Teheran, il ministro degli Esteri iraniano Hossein Moussavi, commentando l'incidente, ha detto che questo è una nuova prova dei «crimini americani nel mondo» e che l'Iran «si oppone decisamente alla Libia e al suo popolo».

Da Tel Aviv, fonti governative israeliane hanno commentato favorevolmente l'atteggiamento americano. Israele, hanno affermato le fonti, non può che appoggiare la linea degli USA nei confronti della «minaccia proveniente dall'Unione Sovietica e dai suoi paesi satelliti», tra i quali si distingue la Libia che «cerca di allargare oltre ogni limite ragionevole i suoi confini territoriali».



La portaerei americana Nimitz



L'aereo F-14 della marina americana



L'aereo libico SU-22 di fabbricazione sovietica

## La Nimitz

La portaerei NIMITZ, a propulsione nucleare, dalla quale gli F-14 hanno preso il volo è una delle quattro navi da guerra più grandi del mondo, con 91.500 tonnellate di dislocamento e 6.207 uomini di equipaggio. 2.416 dei quali addetti alla parte aeronautica e missilistica. Ha a bordo un centinaio di aerei, incluse due squadriglie di complessivi venti F-14 Tomcat. Fa parte della sesta flotta, dislocata nel Mediterraneo, che secondo le informazioni più recenti dispone di ventitré unità. Alle manovre navali in corso al largo della costa libica partecipa anche un'altra portaerei a propulsione nucleare, la «Forrestal».

Il carico bellico arriva fino a 6 tonnellate e 600 chili e comprende quattro missili Phoenix o quattro missili Sparrow, quattro missili Sidewinder ed un cannone Vulcan da 20 millimetri; gli apparati elettronici di bordo comprendono un sistema di controllo 24 bersagli e di colpire simultaneamente, a varie altezze e distanze.

Gli aerei libici sono stati abbattuti con missili Sidewinder, che sono razzi ariaria a corto-medio raggio, efficaci a quote fra 1100 e 15 mila metri; guidati a raggi infrarossi sono lunghi 2,84 metri e pesano 75 chili.

## Gli SU-22

Il SU-22, della Sukoy, è un caccia tattico da attacco al suolo, anch'esso a geometria variabile. Ha un lunghezza di circa 19 metri, un'apertura alare di 14 ad ali estese e 10,60 ad ali retratte; il suo unico motore gli assicura una spinta di 11 tonnellate ed una velocità doppia di quella del Su-26. Il carico bellico arriva a 5 tonnellate di bombe, missili aria-aria e missili aria-terra, oltre a due cannoncini da 30 mm con 70 colpi ciascuno. Il missile impiegato nello scontro con gli F-14 è, secondo le valutazioni degli esperti, molto simile al Sidewinder; indicato nel codice NATO con il nome di Atoll, ha una lunghezza di 2,80 metri, un'infrarossi ed ha un raggio utile di 15 km.

## Gli F-14

L'F-14 Tomcat, aereo della Grumman a geometria variabile è il più moderno e potente caccia multiruolo attualmente in servizio nella marina USA. Ha una lunghezza di 19 metri, un'apertura alare di 19,45 con le ali estese e di 10,15 con le ali retratte; i suoi due motori gli assicurano una spinta di 19 tonnellate ed una velocità più che doppia di quella del Su-26 (cioè oltre 2.400 km/h). Ha due uomini di equipaggio. Particolarmente micidiale l'armamento:

# Scambio di accuse tra Tripoli e Washington

(Dalla prima pagina)

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

Non c'è, finora, una versione libica dell'incidente. L'agenzia JANA aveva duramente stigmatizzato le manovre navali USA al largo della Libia definendole «una provocazione armata» e «chiusura della navigazione internazionale». Il presidente libico Gheddafi, al momento dello scontro si trovava ad Aden, dove proprio ieri ha firmato il trattato di alleanza fra Libia, Etiopia e Yemen. Il presidente americano Reagan era a Los Angeles, dove da tre giorni è in corso la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza; svegliato in piena notte, alle 4.24 locali, egli è intervenuto per una conferenza stampa del ministro della Difesa Weinberger specificavano che gli F-14 ed i loro equipaggi erano rientrati indenni sulla portaerei.

Diversa, come si è detto, la versione libica. Un portavoce militare, citato dall'agenzia ufficiale JANA, ha affermato infatti: «Nel quadro della intensificata ostilità americana contro il popolo libico e la sua rivoluzione, la aviazione americana sta effettuando da ieri mattina (martedì) continue ed intense violazioni, in modo provocatorio, dei nostri spazi aerei e delle acque territoriali del Golfo della Sirte. Otto aerei americani li hanno attaccati aprendo il fuoco contro di essi».

Il comunicato non parlava dell'abbattimento dei due SU-22; successivamente, radio Tripoli citando un altro commentatore militare, affermava che un F-14 americano era stato abbattuto e che unità navali libiche ne hanno in serata recuperati i relitti;

(Dalla prima pagina)

informa un laconico comunicato della delegazione americana, ha informato il Consiglio dell'accaduto, parlando di «attacco (libico) non provocato in acque internazionali» ed il Consiglio «ha elogiato la rapidità con la quale gli Stati Uniti hanno informato gli altri cinque Stati in questo riunito non per una consultazione, ma solo per ascoltare la versione americana».

Bruxelles è stata anche il teatro di una protesta formale inoltrata dagli USA alla Libia e che si è servita del canale belga poiché l'ambasciata americana a Tripoli è stata distrutta nel dicembre 1979 e quella libica a Washington è stata chiusa da Reagan tre mesi fa. La protesta ricorda la versione americana («attacco non provocato... nello spazio internazionale», avvenuto durante una «normale esercitazione» che era stata «annunciata il 12 e 14 agosto scorso, come previsto dagli accordi internazionali»), aggiungendovi però una chiara e pesante minaccia. Essa conclude infatti con queste testuali parole: «Ogni ulteriore attacco contro le forze militari statunitensi operanti nello spazio aereo e nelle acque internazionali verrà contrastato, se necessario, con la forza».

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

Non c'è, finora, una versione libica dell'incidente. L'agenzia JANA aveva duramente stigmatizzato le manovre navali USA al largo della Libia definendole «una provocazione armata» e «chiusura della navigazione internazionale». Il presidente libico Gheddafi, al momento dello scontro si trovava ad Aden, dove proprio ieri ha firmato il trattato di alleanza fra Libia, Etiopia e Yemen. Il presidente americano Reagan era a Los Angeles, dove da tre giorni è in corso la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza; svegliato in piena notte, alle 4.24 locali, egli è intervenuto per una conferenza stampa del ministro della Difesa Weinberger specificavano che gli F-14 ed i loro equipaggi erano rientrati indenni sulla portaerei.

Diversa, come si è detto, la versione libica. Un portavoce militare, citato dall'agenzia ufficiale JANA, ha affermato infatti: «Nel quadro della intensificata ostilità americana contro il popolo libico e la sua rivoluzione, la aviazione americana sta effettuando da ieri mattina (martedì) continue ed intense violazioni, in modo provocatorio, dei nostri spazi aerei e delle acque territoriali del Golfo della Sirte. Otto aerei americani li hanno attaccati aprendo il fuoco contro di essi».

Il comunicato non parlava dell'abbattimento dei due SU-22; successivamente, radio Tripoli citando un altro commentatore militare, affermava che un F-14 americano era stato abbattuto e che unità navali libiche ne hanno in serata recuperati i relitti;

(Dalla prima pagina)

Anche la Libia ha ieri consegnato all'ambasciatore belga a Tripoli una nota di protesta per l'attacco da parte degli aerei americani, che viene definito «un gesto di terrorismo internazionale». In serata il Pentagono ha annunciato la conclusione delle esercitazioni navali al largo della costa libica.

Il Pentagono ha tuttavia aggiunto che le 16 navi americane che vi hanno preso parte proseguiranno le loro manovre nella regione.

Dal canto suo il Dipartimento di Stato ha detto il bisogno di smentire l'ipotesi che gli Stati Uniti possono avere «ricercato l'incidente» con la Libia, di affermare che «le esercitazioni non sono state viste da noi come una sfida alla Libia» e di aggiungere che per Washington l'incidente «si può considerare chiuso». Ma certamente non sono «chiusi» le sue ripercussioni e le sue conseguenze, a livello mediorientale ed internazionale; e mostra di pensarlo anche lo stesso dipartimento di Stato, che ha ammesso di avere «più volte rinviato» alle compagnie petrolifere americane operanti in Libia l'ammoneimento (fino ad oggi inascoltato) a ritirare il loro personale, assommante a circa 2500 persone.

Il ruolo effettivo che si intende assegnare all'Italia. Ma finora non può che colpire, pur tenendo conto di una pesante tradizione di subalternità, la timidezza degli accordi alla trattativa, che rischiano di rimanere generici auspici in assenza di una effettiva contestazione di decisioni prese di autorità dagli USA nonostante mettano a repentaglio proprio i paesi europei, come nel caso della bomba N.

In vista della riunione a Palazzo Madama, Spadolini ha avuto ieri una fitta serie di incontri: con il presidente della DC Forlani, con i ministri Lagorio e Colombo, e un colloquio telefonico con il presidente del Senato Fanfani, il quale a sua volta si è incontrato con Piccoli.

Sui temi di politica internazionale si sono avute altre prese di posizione da parte di esponenti politici.

Il compagno Minucci, in una intervista alla radio, interrogato sulla incidenza che le scelte di politica internazionale potranno avere nei rapporti dell'interno della DC, ha affermato che si augurava che «proprio nel dibattito che incomincia ora, ma che continuerà poi anche nel paese e nel Parlamento, si determinino gli elementi di un avvicinamento tra il PCI e il PSI».

Minucci ha ricordato che «in dall'inizio, cioè due anni fa, quando la questione si pose», il PCI «ha preso una posizione che richiedeva il disarmo bilaterale di entrambi i blocchi», «abbiamo criticato entrambi i blocchi militari. Oggi c'è una posizione comune di dialogo fra i comunisti italiani e alcuni grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei». «Credo che il dialogo bilaterale tra i socialisti italiani non dovrebbe assumere una posizione non dico come la nostra, ma comunque di disarmo dichiarato esplicito, rischierebbero intanto di negoziare il disarmo bilaterale, ma di disaccarsi da grandi partiti dell'Internazionale socialista europea».

Il capogruppo del PSI alla Camera, Labriola, dopo avere detto che i socialisti si riconoscono «in pieno e nelle sue» posizioni, ha aggiunto che «se i socialisti italiani non dovessero assumere una posizione non dico come la nostra, ma comunque di disarmo dichiarato esplicito, rischierebbero intanto di negoziare il disarmo bilaterale, ma di disaccarsi da grandi partiti dell'Internazionale socialista europea».

Nessuna decisione finale è stata ancora annunciata né sul piano strategico-militare, né sul bilancio. Ma Reagan ha insistito, a conclusione dell'incontro di martedì, che intende riportare in pareggio il bilancio come promesso senza limitare il «riarmo dell'America». Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha detto inoltre che l'amministrazione manterrà il suo impegno di aumentare le spese militari del 7% ogni anno, e che gli eventuali tagli delle spese pubbliche avverranno appunto nei programmi di assistenza sociale già ridotti drasticamente nel bilancio 1982-83, recentemente approvato.

## Oggi il dibattito a Palazzo Madama

(Dalla prima pagina)

Il ruolo effettivo che si intende assegnare all'Italia. Ma finora non può che colpire, pur tenendo conto di una pesante tradizione di subalternità, la timidezza degli accordi alla trattativa, che rischiano di rimanere generici auspici in assenza di una effettiva contestazione di decisioni prese di autorità dagli USA nonostante mettano a repentaglio proprio i paesi europei, come nel caso della bomba N.

In vista della riunione a Palazzo Madama, Spadolini ha avuto ieri una fitta serie di incontri: con il presidente della DC Forlani, con i ministri Lagorio e Colombo, e un colloquio telefonico con il presidente del Senato Fanfani, il quale a sua volta si è incontrato con Piccoli.

Sui temi di politica internazionale si sono avute altre prese di posizione da parte di esponenti politici.

Il compagno Minucci, in una intervista alla radio, interrogato sulla incidenza che le scelte di politica internazionale potranno avere nei rapporti dell'interno della DC, ha affermato che si augurava che «proprio nel dibattito che incomincia ora, ma che continuerà poi anche nel paese e nel Parlamento, si determinino gli elementi di un avvicinamento tra il PCI e il PSI».

Minucci ha ricordato che «in dall'inizio, cioè due anni fa, quando la questione si pose», il PCI «ha preso una posizione che richiedeva il disarmo bilaterale di entrambi i blocchi», «abbiamo criticato entrambi i blocchi militari. Oggi c'è una posizione comune di dialogo fra i comunisti italiani e alcuni grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei». «Credo che il dialogo bilaterale tra i socialisti italiani non dovrebbe assumere una posizione non dico come la nostra, ma comunque di disarmo dichiarato esplicito, rischierebbero intanto di negoziare il disarmo bilaterale, ma di disaccarsi da grandi partiti dell'Internazionale socialista europea».

Il capogruppo del PSI alla Camera, Labriola, dopo avere detto che i socialisti si riconoscono «in pieno e nelle sue» posizioni, ha aggiunto che «se i socialisti italiani non dovessero assumere una posizione non dico come la nostra, ma comunque di disarmo dichiarato esplicito, rischierebbero intanto di negoziare il disarmo bilaterale, ma di disaccarsi da grandi partiti dell'Internazionale socialista europea».

Nessuna decisione finale è stata ancora annunciata né sul piano strategico-militare, né sul bilancio. Ma Reagan ha insistito, a conclusione dell'incontro di martedì, che intende riportare in pareggio il bilancio come promesso senza limitare il «riarmo dell'America». Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha detto inoltre che l'amministrazione manterrà il suo impegno di aumentare le spese militari del 7% ogni anno, e che gli eventuali tagli delle spese pubbliche avverranno appunto nei programmi di assistenza sociale già ridotti drasticamente nel bilancio 1982-83, recentemente approvato.

## In settembre manovre navali nell'Atlantico

BRUXELLES — Più di 19 mila uomini, 83 navi e 280 aerei belgi parteciperanno dal 18 settembre ad una esercitazione navale della NATO nella Manica, nel golfo di Biscaglia (a nord della Spagna) e nel largo del Portogallo. L'ha annunciato ieri il quartiere generale dell'Alleanza atlantica precisando che si tratterà di una manovra generale, «la costruzione di una tale bomba renderebbe ancora più incerto e difficile l'auspicabile negoziato, tanto più che gli USA non sembrano intenzionati a voler inserire in tale trattativa la questione del disarmo bilaterale».

Il vice-segretario del PLI, Patuelli, ha auspicato che il governo «propinga in Parlamento una linea di difesa e di difesa nell'ambito della NATO per aprire una trattativa globale Est-Ovest sugli armamenti». Le due grandi potenze «non possono essere le sole protagoniste in un confronto globale».

Sempre in vista della riunione di oggi al Senato, Spadolini ha ricevuto il presidente della Regione siciliana, D'Acquino, il quale gli ha presentato l'ordine del giorno votato recentemente dall'Assemblea regionale a proposito della base di Comiso. L'incontro, a giudicare dal comunicato di Palazzo Chigi, si sarebbe risolto con una illustrazione delle rispettive posizioni. Il governo assicura di rispettare le competenze dello Statuto siciliano «nell'esecuzione della decisione assunta», ciò che suona come una presa in giro a cose fatte.

Ci sono, infine, da segnalare alcune reazioni sull'abbattimento di due Mig libici da parte di aerei della Sesta Flotta americana, Franco Smeraldi, della segreteria sindacale, osserva che l'accaduto «mette in rilievo ancora una volta quali siano i pericolosissimi obiettivi della politica di riarmo della amministrazione Reagan; il controllo politico e militare dei paesi produttori di petrolio e la divisione all'interno dell'OPEC fra paesi moderati e paesi rivoluzionari». In tal modo «si persevera nella folle politica tendente a dare esclusiva soluzione militare al conflitto tra Nord e Sud del mondo».

Per il socialista Accame lo scontro aereo solleva alcuni problemi urgenti: da un lato quello delle «manovre delle forze USA e URSS in prossimità delle coste dei paesi riarmati», ma dall'altro quello del chiarimento delle relazioni tra Italia e Libia, poiché «i rapporti di collaborazione con quel paese sono in contrasto con le basi sociali». Nessuno obiettava invece al grave significato dell'azione militare compiuta ieri dagli americani.

## Firmata l'alleanza Libia, Yemen, Etiopia

ADEN — Libia, Etiopia e Sud Yemen hanno firmato ieri il presuntuoso trattato di amicizia e di cooperazione politica ed economica. Il trattato è stato firmato dal recaudato Gheddafi, il portavoce di Gheddafi, l'etiope Menghistu e il sud-yemenita Ali Nasser Mohamed — riuniti ad Aden da tre giorni — e da Gheddafi. Il trattato di Aden era già stato firmato da Gheddafi e da Menghistu e da Ali Nasser Mohamed — riuniti ad Aden da tre giorni — e da Gheddafi. Il trattato di Aden era già stato firmato da Gheddafi e da Menghistu e da Ali Nasser Mohamed — riuniti ad Aden da tre giorni — e da Gheddafi.

## La SPD teme che la «No» pregiudichi il negoziato

BONN — Il Partito socialdemocratico tedesco ha sottolineato nuovamente la sua preoccupazione per l'attesa negativa che la decisione statunitense di produrre la bomba N potrebbe avere sul negoziato con i sovietici sulla limitazione dei missili nucleari a medio raggio in Europa. In un incontro con i giornalisti, questa mattina, il vice presidente del partito, Heris Juergen Wischniewski ha affermato che, comunque, un'eventuale decisione di dislocare missili sul territorio tedesco non potrà essere che frutto di una decisione comune dei due governi. «L'idea di un disarmo bilaterale del governo di Bonn da parte di quello di Washington non sarà sufficiente».

Wischniewski ha poi respinto le critiche dei socialisti cristiani di opposizione secondo le quali l'antiamericanoismo si sta diffondendo sempre di più in seno alla SPD ed ha affermato che il suo partito è dell'avviso che gli interessi della Germania vadano tutelati anche nei confronti degli Stati Uniti. «D'altro canto, ha aggiunto, la SPD — da quale sia che la sicurezza della Repubblica federale dipende dal suo Stato Uniti — è interessata a mantenere buoni rapporti con quel paese e si impegna a fondo in questo senso».

# L'escalation della tensione fra USA e Libia

(Dalla prima pagina)

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

Non c'è, finora, una versione libica dell'incidente. L'agenzia JANA aveva duramente stigmatizzato le manovre navali USA al largo della Libia definendole «una provocazione armata» e «chiusura della navigazione internazionale». Il presidente libico Gheddafi, al momento dello scontro si trovava ad Aden, dove proprio ieri ha firmato il trattato di alleanza fra Libia, Etiopia e Yemen. Il presidente americano Reagan era a Los Angeles, dove da tre giorni è in corso la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza; svegliato in piena notte, alle 4.24 locali, egli è intervenuto per una conferenza stampa del ministro della Difesa Weinberger specificavano che gli F-14 ed i loro equipaggi erano rientrati indenni sulla portaerei.

Diversa, come si è detto, la versione libica. Un portavoce militare, citato dall'agenzia ufficiale JANA, ha affermato infatti: «Nel quadro della intensificata ostilità americana contro il popolo libico e la sua rivoluzione, la aviazione americana sta effettuando da ieri mattina (martedì) continue ed intense violazioni, in modo provocatorio, dei nostri spazi aerei e delle acque territoriali del Golfo della Sirte. Otto aerei americani li hanno attaccati aprendo il fuoco contro di essi».

Il comunicato non parlava dell'abbattimento dei due SU-22; successivamente, radio Tripoli citando un altro commentatore militare, affermava che un F-14 americano era stato abbattuto e che unità navali libiche ne hanno in serata recuperati i relitti;

(Dalla prima pagina)

confirma a questa affermazione veniva alla fine di luglio, quando il settimanale Newsweek pubblicava nuove rivelazioni sul completo rifiuto per «liquidare Gheddafi», compiuto venute alla luce del sole per circostanze fortuite ed esplose in un grave scandalo politico, i cui termini ripresi nei giorni successivi venivano ed ampliati dal Sunday Times. Di fronte a queste notizie, il 5 agosto Tripoli inviava una nota al presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, per denunciare il fatto che «il governo degli USA sta intensificando una campagna contro la Giamaica araba libica popolare e socialista a tutti i livelli. Gli USA — proseguiva la nota — mirano a preparare il terreno per com-

no, finiscono per essere impiegate; e quante più ce ne sono quanto più «abbordabile» è il loro uso tanto più è facile impiegarle.

Lo spinge, anche, a una ulteriore riflessione. Numerosi osservatori leggono nelle decisioni e nei propositi dell'amministrazione USA la volontà non tanto di «riquisirare» i rapporti di potenza con l'URSS che non sarebbero mai stati sostanzialmente in forse,

(Dalla prima pagina)

terrebbe un'ombra assai fita sul futuro delle vicende mondiali.

«Escluderla varranno, più che le versioni di parte dell'episodio, i comportamenti che seguiranno.

Per popoli e governi, a cominciare da noi, così vicini geograficamente, politicamente e militarmente al fatto la conseguenza da trarre è una sola: la lotta, l'iniziativa per la trattativa, la sicurezza, il disarmo. Le quote devono fare un salto. Questi non sono, purtroppo, tempi da piccole cuboleggie».

quanto di riarmare che gli USA sono l'unica potenza su scala globale e che non sono disposti a tollerare una sfida a questo livello. Non sono oggi, interpretando il controllo di ieri — e le manovre che ad esso hanno fatto di contorno — in questa chiave. E' d'obbligo però constatare che quanto è accaduto non consente di escludere con certezza ogni interpretazione che get-

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.

La notizia veniva smentita a Washington dal Pentagono. Il dipartimento americano precisava anche che lo scontro è durato in tutto un minuto e si è svolto ad una quota di circa seimila metri. Sempre secondo la versione americana, i due SU-22 libici sono stati abbattuti dagli F-14 a una distanza di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo», uno degli aerei libici ha lanciato un missile contro gli aerei americani mentre l'altro ha aperto il fuoco con i cannoni di bordo; gli F-14, il secondo, Washington ha precisato, erano a una quota di sei-trecento chilometri, entrambi «in contatto visivo» e sono stati abbattuti con i missili Sidewinder che hanno centrato e abbattuto gli aerei libici; uno dei piloti di questi ultimi è stato visto lanciarsi col paracadute e cadere in mare.